

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Anno LIV - n. 2

Maggio - Agosto 2011



Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile
Organo di comunicazione e di promozione della vita e della pastorale della Diocesi di Andria

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PAPA

- 7 Messaggio ai partecipanti alla XIV assemblea generale dell'Azione Cattolica Italiana (6 maggio 2011).
- 11 Omelia alla Veglia di preghiera per i giovani durante la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (Base aerea dei Quattro Venti, Madrid - sabato, 20 agosto 2011).
- 14 Omelia alla Celebrazione Eucaristica per i giovani durante la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù (Base aerea dei Quattro Venti, Madrid - domenica, 21 agosto 2011).
- 17 Omelia per la Celebrazione Eucaristica a conclusione del XXV Congresso Eucaristico Nazionale Italiano (Cantiere Navale di Ancona - Domenica, 11 settembre 2011).

SANTA SEDE

- 22 Telegramma per il 60° anniversario di Ordinazione sacerdotale del Santo Padre.
- 23 Risposta della Segreteria di Stato.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 24 Messaggio per l'87ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (8 maggio 2011).
- 27 Comunicato finale della 63ª assemblea generale della CEI (27 maggio 2011).

33 Messaggio per la 6^a Giornata per la salvaguardia del creato (1° settembre 2011).

38 Calendario delle Giornate mondiali e nazionali del 2012.

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

40 “I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi”. Dal terzo Convegno ecclesiale regionale.

VITA DIOCESANA

*** LA PAROLA DEL VESCOVO**

44 Messaggio alla comunità parrocchiale S. Giovanni Battista in Canosa di Puglia.

46 Presentazione al volume C. Gelao - L. Renna, Minervino Murge. Testimonianze su un'antica diocesi.

49 Lettera di Comunione in occasione del 60° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di Sua Santità Benedetto XVI.

50 Presentazione del Programma Pastorale Diocesano (2011-2013). “Dio educa il suo popolo. Discepoli di Cristo animati da una grande passione educativa”.

*** ATTI DEL VESCOVO**

53 Decreto di istituzione della sezione UCID di Andria.

54 Decreto di riconoscimento dell'Associazione “Amici del Servo di Dio padre Antonio Maria Losito CSSR”.

55 Decreto di nomina per l'Associazione Madonna dei Miracoli.

*** ATTI DI CURIA**

56 Verbale del consiglio pastorale diocesano (Andria, 6 aprile 2011).

60 Resoconto degli incontri degli organismi pastorali a conclusione di un anno pastorale.

64 Erogazioni delle Somme derivanti dall'8% dell'IRPEF per l'esercizio 2010.

- 66 Nomine.
67 Necrologio.

* ***UFFICI DIOCESANI PASTORALI***

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

- 69 Il convegno catechistico diocesano.

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

- 71 “Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede”. Giornata Diocesana della Gioventù 2011.

- 73 La partecipazione dei giovani della diocesi alla Giornata Mondiale della Gioventù.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

- 77 La Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni 2011.

- 79 Iniziative proposte dal CDV.

*UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO,
GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO*

- 81 Forum di formazione all’impegno Sociale e Politico.

- 83 “La Chiesa, i giovani e il lavoro”. Palermo, 10-15 Maggio 2011
15° anniversario del Progetto Policoro.

*UFFICIO PER LO SPORT, TURISMO,
TEMPO LIBERO, PELLEGRINAGGI*

- 85 Pellegrinaggio a Lourdes.

CARITAS

- 87 Il progetto della Caritas per i detenuti della Diocesi.

- 90 Analisi dell’utenza e dell’attività dei Centri di Ascolto Caritas della Diocesi di Andria.

* ***ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI***

AZIONE CATTOLICA

- 106 Il XIV Convegno Regionale Elettivo di Azione Cattolica.

- 109 Riflessioni in margine al XXXI Convegno Bachelet a Roma.

* **CRONACA DI VITA DIOCESANA**

- 112 Celebrazione di saluto di due Suore Orsoline della comunità parrocchiale di san Riccardo ad Andria.
- 115 Un nuovo mosaico per la comunità di Gesù Liberatore a Canosa.
- 118 La Giornata della Concordia e del bene comune a Canosa.
- 120 Esperienze pastorali estive a Minervino.

NOTIZIE

* **SEGNALAZIONI**

- 122 Un volume sulla Chiesa Madre di Minervino. C. Gelao - L. Renna, Minervino Murge. Testimonianze su un'antica diocesi, Et/Et, Andria 2011.

6

STUDI ed INTERVENITI

- 125 don LUIGI RENNA - *Un vescovo andriese e l'Unità d'Italia: mons. Felice Regano, pastore di Catania.*
- 128 N. MONTEPULCIANO - V. ZITO, *Nuove ricerche sul santuario della Madonna d'Andria.*

**Messaggio ai partecipanti
alla XIV assemblea generale dell’Azione Cattolica Italiana
(6 maggio 2011)**

Cari amici dell’Azione Cattolica Italiana!

Siete riuniti nella vostra Assemblea generale sul tema: *Vivere la fede, amare la vita. L’impegno educativo dell’Azione Cattolica*, per ribadire il vostro amore a Cristo e alla Chiesa e rinnovare il cammino della vostra Associazione, con l’impegno di assumervi pienamente la vostra responsabilità laicale a servizio del Vangelo. Siete ragazzi, giovani e adulti che si mettono a disposizione del Signore nella Chiesa con un impegno solenne, pubblico, in comunione con i Pastori, per dare buona testimonianza in ogni ambito della vita. La vostra presenza è capillare nelle parrocchie, nelle famiglie, nei quartieri, negli ambienti sociali: una presenza che vivete nella quotidianità e nell’aspirazione alla santità. I vostri bambini e ragazzi, adolescenti e giovani vogliono essere vivaci e felici, generosi e coraggiosi, come il beato Pier Giorgio Frassati. Avete slancio di dedizione alla costruzione della città di tutti e coraggio di servizio nelle istituzioni, come Vittorio Bachelet, come il beato Alberto Marvelli, come Giuseppe Toniolo, che presto sarà proclamato beato. Nel vostro progetto di formazione umana e cristiana volete essere amici fedeli di Cristo, come le beate Pierina Morosini e Antonia Mesina, come la venerabile Armida Barelli. Volete ravvivare le nostre comunità con bambini affascinanti per la purezza del loro cuore, come Antonietta Meo, capaci di attirare anche i genitori a Gesù. Quando accolgo i vostri ragazzi in occasione del Natale o del mese della pace resto sempre ammirato della genuinità con cui comunicano la gioia del Signore.

Ho incontrato l’anno scorso in ottobre i vostri adolescenti e giovani, impegnati e festosi, amanti della libertà vera che li orienta a una vita generosa, a un apostolato diretto. Essi hanno davanti a sé l’esempio di uomini e donne contenti della loro fede, che vogliono ac-

8 compagnare le nuove generazioni con amore, con saggezza e con la preghiera, che intendono costruire con pazienza tessuti di vita comunitaria e affrontare i problemi più scottanti della vita quotidiana della famiglia: la difesa della vita, la sofferenza delle separazioni e dell'abbandono, la solidarietà nelle disgrazie, l'accoglienza dei poveri e dei senza patria. Vi seguono presbiteri assistenti che sanno bene che cosa significa educare alla santità. Nelle diocesi siete chiamati a collaborare con i vostri Vescovi, in maniera costante, fedele e diretta, alla vita e alla missione della Chiesa. Tutto questo non nasce spontaneamente, ma con una risposta generosa alla chiamata di Dio a vivere con piena responsabilità il Battesimo, la dignità dell'essere cristiani. Perciò vi stabilite in associazione con ideali e qualità precisi come li indica il Concilio Ecumenico Vaticano II: un'associazione che ha il fine apostolico della Chiesa, che collabora con la gerarchia, che si manifesta come corpo organico e che dalla Chiesa riceve un mandato esplicito (cfr Decr. *Apostolicam actuositatem*, 20). Sulla base di ciò che voi siete vorrei, cari amici, sulla scia dei miei venerati Predecessori, affidarvi alcune indicazioni di impegno.

1. La prospettiva educativa

Nella linea tracciata dai Vescovi per le Chiese che sono in Italia, siete particolarmente chiamati a valorizzare la vostra vocazione educativa. L'Azione Cattolica è una forza educativa qualificata, sostenuta da buoni strumenti, da una tradizione più che centenaria. Sapete educare bambini e ragazzi con l'ACR, sapete realizzare percorsi educativi con adolescenti e giovani, siete capaci di una formazione permanente per gli adulti. La vostra azione sarà maggiormente incisiva se, come già fate, lavorerete ancor più fra di voi in un'ottica profondamente unitaria e favorirete collaborazioni con le altre forze educative sia ecclesiali che civili. Per educare occorre andare oltre l'occasione, il momento immediato, e costruire con la collaborazione di tutti un progetto di vita cristiana fondato sul Vangelo e sul magistero della Chiesa, mettendo al centro una visione integrale della persona. Il vostro Progetto Formativo è valido per tanti cristiani e uomini di buona volontà, soprattutto se possono vedere in voi modelli di vita cristiana, di impegno generoso e gioioso, di interiorità profonda e di comunione ecclesiale.

2. La proposta della santità

Le vostre associazioni siano palestre di santità, in cui ci si allena ad una dedizione piena alla causa del Regno di Dio, ad una impostazione di vita profondamente evangelica che vi caratterizza come

laici credenti nei luoghi del vivere quotidiano. Questo esige intensa preghiera sia comunitaria che personale, ascolto continuato della Parola di Dio, assidua vita sacramentale. Occorre rendere il termine “santità” una parola comune, non eccezionale, che non designa soltanto stati eroici di vita cristiana, ma che indica nella realtà di tutti i giorni una decisa risposta e disponibilità all’azione dello Spirito Santo.

3. La formazione all’impegno culturale e politico

Santità significa per voi anche spendersi al servizio del bene comune secondo i principi cristiani offrendo nella vita della città presenze qualificate, gratuite, rigorose nei comportamenti, fedeli al magistero ecclesiale e orientate al bene di tutti. La formazione all’impegno culturale e politico rappresenta dunque per voi un compito importante, che richiede un pensiero plasmato dal Vangelo, capace di argomentare idee e proposte valide per i laici. È questo un impegno che si attua anzitutto a partire dalla vita quotidiana, di mamme e papà alle prese con le nuove sfide dell’educazione dei figli, di lavoratori e di studenti, di centri di cultura orientati al servizio della crescita di tutti. L’Italia ha attraversato periodi storici difficili e ne è uscita rin vigorita anche per la dedizione incondizionata di laici cattolici, impegnati nella politica e nelle istituzioni. Oggi la vita pubblica del Paese richiede un’ulteriore generosa risposta da parte dei credenti, affinché mettano a disposizione di tutti le proprie capacità e le proprie forze spirituali, intellettuali e morali.

9

4. Una dedizione di ampio respiro nel grande sconvolgimento del mondo e del Mediterraneo

Vi chiedo infine di essere generosi, accoglienti, solidali, e soprattutto comunicatori della bellezza della fede. Tanti uomini, donne e giovani vengono a contatto con il nostro mondo, che conoscono superficialmente, abbagliati da immagini illusorie, e hanno bisogno di non perdere la speranza, di non barattare la loro dignità. Hanno bisogno di pane, di lavoro, di libertà, di giustizia, di pace, di veder riconosciuti i propri inderogabili diritti di figli di Dio. Hanno bisogno di fede, e noi possiamo aiutarli, nel rispetto delle loro convinzioni religiose, in uno scambio libero e sereno, offrendo con semplicità, franchezza e zelo la nostra fede in Gesù Cristo. Nella costruzione della storia dell’Italia l’Azione Cattolica – come ho già avuto modo di scrivere al Presidente della Repubblica in occasione del 150° dell’Unità d’Italia – ha avuto una grande parte, sforzandosi di tenere assieme amore di patria e fede in Dio. Radicata in tutto il territorio nazionale, essa può

contribuire anche oggi a creare una cultura popolare, diffusa, positiva, e formare persone responsabili capaci di mettersi al servizio del Paese, proprio come nella stagione in cui fu elaborata la Carta costituzionale e si ricostruì il Paese dopo la seconda guerra mondiale. L'Azione Cattolica può aiutare l'Italia a rispondere alla sua vocazione peculiare, collocata nel Mediterraneo, crocevia di culture, di aspirazioni, di tensioni che esigono una grande forza di comunione, di solidarietà e di generosità. L'Italia ha sempre offerto ai popoli vicini e lontani la ricchezza della sua cultura e della sua fede, della sua arte e del suo pensiero. Oggi voi laici cristiani siete chiamati ad offrire con convinzione la bellezza della vostra cultura e le ragioni della vostra fede, oltre che la solidarietà fraterna, affinché l'Europa sia all'altezza della presente sfida epocale.

Nel rivolgere all'intera Assemblea il mio augurio più cordiale, saluto il Presidente, prof. Franco Miano, l'Assistente generale, Mons. Domenico Sigalini, e tutti i delegati, ed a ciascuno e alla grande famiglia dell'Azione Cattolica Italiana invio una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 6 maggio 2011

Benedetto XVI

**Omelia alla Veglia di preghiera per i giovani
durante la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù**

(Base aerea dei Quattro Venti, Madrid - Sabato, 20 agosto 2011)

Cari giovani,

vi saluto tutti, in particolare i giovani che mi hanno formulato le loro domande, e li ringrazio per la sincerità con la quale hanno prospettato le loro inquietudini, che esprimono, in un certo modo, l'anelito di tutti voi per giungere a qualcosa di grande nella vita, qualcosa che vi dia pienezza e felicità.

Però, come può un giovane essere fedele alla fede cristiana e continuare ad aspirare a grandi ideali nella società attuale? Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù ci dà una risposta a questa importante questione: «Come il Padre mi ha amato, così io ho amato voi; rimanete nel mio amore» (Gv 15,9).

Sì, cari amici, Dio ci ama. Questa è la grande verità della nostra vita e che dà senso a tutto il resto. Non siamo frutto del caso o dell'irrazionalità, ma all'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio. Rimanere nel suo amore significa quindi vivere radicati nella fede, perché la fede non è la semplice accettazione di alcune verità astratte, bensì una relazione intima con Cristo che ci porta ad aprire il nostro cuore a questo mistero di amore e a vivere come persone che si riconoscono amate da Dio.

Se rimarrete nell'amore di Cristo, radicati nella fede, incontrerete, anche in mezzo a contrarietà e sofferenze, la fonte della gioia e dell'allegria. La fede non si oppone ai vostri ideali più alti, al contrario, li eleva e li perfeziona. Cari giovani, non conformatevi con qualcosa che sia meno della Verità e dell'Amore, non conformatevi con qualcuno che sia meno di Cristo.

Precisamente oggi, in cui la cultura relativista dominante rinuncia alla ricerca della verità e disprezza la ricerca della verità, che è

l'aspirazione più alta dello spirito umano, dobbiamo proporre con coraggio e umiltà il valore universale di Cristo, come salvatore di tutti gli uomini e fonte di speranza per la nostra vita. Egli, che prese su di sé le nostre afflizioni, conosce bene il mistero del dolore umano e mostra la sua presenza piena di amore in tutti coloro che soffrono. E questi, a loro volta, uniti alla passione di Cristo, partecipano molto da vicino alla sua opera di redenzione. Inoltre, la nostra attenzione disinteressata agli ammalati e ai bisognosi sarà sempre una testimonianza umile e silenziosa del volto compassionevole di Dio.

Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra.

12 In questa veglia di preghiera, vi invito a chiedere a Dio che vi aiuti a riscoprire la vostra vocazione nella società e nella Chiesa e a perseverare in essa con allegria e fedeltà. Vale la pena accogliere nel nostro intimo la chiamata di Cristo e seguire con coraggio e generosità il cammino che ci propone!

Molti sono chiamati dal Signore al matrimonio, nel quale un uomo e una donna, formando una sola carne (cfr *Gn* 2,24), si realizzano in una profonda vita di comunione. È un orizzonte luminoso ed esigente al tempo stesso. Un progetto di amore vero che si rinnova e si approfondisce ogni giorno condividendo gioie e difficoltà, e che si caratterizza per un dono della totalità della persona. Per questo, riconoscere la bellezza e la bontà del matrimonio, significa essere coscienti che solo un contesto di fedeltà e indissolubilità, come pure di apertura al dono divino della vita, è quello adeguato alla grandezza e dignità dell'amore matrimoniale.

Cristo chiama altri, invece, a seguirlo più da vicino nel sacerdozio e nella vita consacrata. Che bello è sapere che Gesù ti cerca, fissa il suo sguardo su di te, e con la sua voce inconfondibile dice anche a te: «Seguimi!» (cfr *Mc* 2,14).

Cari giovani, per scoprire e seguire fedelmente la forma di vita alla quale il Signore chiama ciascuno di voi, è indispensabile rimanere nel suo amore come amici. E come si mantiene l'amicizia se non attraverso il contatto frequente, la conversazione, lo stare uniti e il condividere speranze o angosce? Santa Teresa di Gesù diceva che la preghiera è «conversare con amicizia, stando molte volte in contatto da soli con chi sappiamo che ci ama» (cfr *Libro della vita*, 8).

Vi invito, quindi, a rimanere ora in adorazione di Cristo, realmente presente nell'Eucarestia. A dialogare con Lui, a porre davanti a Lui le vostre domande e ad ascoltarlo. Cari amici, prego per voi con tutta l'anima. Vi supplico di pregare anche per me. Chiediamo al Si-

gnore, in questa notte, attratti dalla bellezza del suo amore, di vivere sempre fedelmente come suoi discepoli. Amen!

Cari amici, grazie per la vostra gioia e per la vostra resistenza! La vostra forza è più grande della pioggia. Grazie! Il Signore, con la pioggia, ci ha mandato molte benedizioni. Anche con questo siete un esempio.

Saluto in italiano

Mi rivolgo ora ai giovani di lingua italiana. Cari amici, questa Veglia rimarrà come un'esperienza indimenticabile della vostra vita. Custodite la fiamma che Dio ha acceso nei vostri cuori in questa notte: fate in modo che non si spenga, alimentatela ogni giorno, condividetela con i vostri coetanei che vivono nel buio e cercano una luce per il loro cammino. Grazie! Arrivederci a domani mattina!

Cari giovani!

abbiamo vissuto un'avventura insieme. Saldi nella fede in Cristo, avete resistito alla pioggia! Prima di lasciarvi, desidero augurare a tutti la buona notte. Riposate bene. Grazie per il sacrificio che state facendo e che, non ho dubbi, offrirete generosamente al Signore. Ci vediamo domani, a Dio piacendo. Vi attendo tutti. Vi ringrazio per il meraviglioso esempio che avete dato. Come questa notte, con Cristo potrete sempre affrontare le prove della vita. Non lo dimenticate! Grazie a tutti!

Omelia alla Celebrazione Eucaristica per i giovani durante la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù

(Base aerea dei Quattro Venti, Madrid - Domenica, 21 agosto 2011)

14

Cari giovani,

con la celebrazione dell'Eucaristia giungiamo al momento culminante di questa Giornata Mondiale della Gioventù. Nel vedervi qui, venuti in gran numero da ogni parte, il mio cuore si riempie di gioia pensando all'affetto speciale con il quale Gesù vi guarda. Sì, il Signore vi vuole bene e vi chiama suoi amici (cfr *Gv* 15,15). Egli vi viene incontro e desidera accompagnarvi nel vostro cammino, per aprirvi le porte di una vita piena e farvi partecipi della sua relazione intima con il Padre. Noi, da parte nostra, coscienti della grandezza del suo amore, desideriamo corrispondere con ogni generosità a questo segno di predilezione con il proposito di condividere anche con gli altri la gioia che abbiamo ricevuto. Certamente, sono molti attualmente coloro che si sentono attratti dalla figura di Cristo e desiderano conoscerlo meglio. Percepisco che Egli è la risposta a molte delle loro inquietudini personali. Ma chi è Lui veramente? Come è possibile che qualcuno che ha vissuto sulla terra tanti anni fa abbia qualcosa a che fare con me, oggi?

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato (cfr *Mt* 16,13-20) vediamo descritti due modi distinti di conoscere Cristo. Il primo consisterebbe in una conoscenza esterna, caratterizzata dall'opinione corrente. Alla domanda di Gesù: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?», i discepoli rispondono: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Vale a dire, si considera Cristo come un personaggio religioso in più di quelli già conosciuti. Poi, rivolgendosi personalmente ai discepoli, Gesù chiede loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro risponde con quella che è la prima confessione di fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». La fede va al di là dei semplici dati empirici o storici, ed è capace di cogliere il mistero della persona di Cristo nella sua profondità.

Però la fede non è frutto dello sforzo umano, della sua ragione, bensì è un dono di Dio: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne, né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli». Ha la sua origine nell'iniziativa di Dio, che ci rivela la sua intimità e ci invita a partecipare della sua stessa vita divina. La fede non dà solo alcune informazioni sull'identità di Cristo, bensì suppone una relazione personale con Lui, l'adesione di tutta la persona, con la propria intelligenza, volontà e sentimenti alla manifestazione che Dio fa di se stesso. Così, la domanda «Ma voi, chi dite che io sia?», in fondo sta provocando i discepoli a prendere una decisione personale in relazione a Lui. Fede e sequela di Cristo sono in stretto rapporto. E, dato che suppone la sequela del Maestro, la fede deve consolidarsi e crescere, farsi più profonda e matura, nella misura in cui si intensifica e rafforza la relazione con Gesù, la intimità con Lui. Anche Pietro e gli altri apostoli dovettero avanzare per questo cammino, fino a che l'incontro con il Signore risorto aprì loro gli occhi a una fede piena.

Cari giovani, anche oggi Cristo si rivolge a voi con la stessa domanda che fece agli apostoli: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispondetegli con generosità e audacia, come corrisponde a un cuore giovane qual è il vostro. Ditegli: Gesù, io so che Tu sei il Figlio di Dio, che hai dato la tua vita per me. Voglio seguirti con fedeltà e lasciarmi guidare dalla tua parola. Tu mi conosci e mi ami. Io mi fido di te e metto la mia intera vita nelle tue mani. Voglio che Tu sia la forza che mi sostiene, la gioia che mai mi abbandona.

Nella sua risposta alla confessione di Pietro, Gesù parla della Chiesa: «E io a te dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Che significa ciò? Gesù costruisce la Chiesa sopra la roccia della fede di Pietro, che confessa la divinità di Cristo.

Sì, la Chiesa non è una semplice istituzione umana, come qualsiasi altra, ma è strettamente unita a Dio. Lo stesso Cristo si riferisce ad essa come alla «sua» Chiesa. Non è possibile separare Cristo dalla Chiesa, come non si può separare la testa dal corpo (cfr 1Cor 12,12). La Chiesa non vive di se stessa, bensì del Signore. Egli è presente in mezzo ad essa, e le dà vita, alimento e forza.

Cari giovani, permettetemi che, come Successore di Pietro, vi inviti a rafforzare questa fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli, a porre Cristo, il Figlio di Dio, al centro della vostra vita. Però permettetemi anche che vi ricordi che seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare «per conto suo» o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui.

Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore. Per la crescita della vostra amicizia con Cristo è fondamentale riconoscere l'importanza del vostro gioioso inserimento nelle parrocchie, comunità e movimenti, così come la partecipazione all'Eucarestia di ogni domenica, il frequente accostarsi al sacramento della riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio.

16 Da questa amicizia con Gesù nascerà anche la spinta che conduce a dare testimonianza della fede negli ambienti più diversi, incluso dove vi è rifiuto o indifferenza. Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio. Penso che la vostra presenza qui, giovani venuti dai cinque continenti, sia una meravigliosa prova della fecondità del mandato di Cristo alla Chiesa: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc* 16,15). Anche a voi spetta lo straordinario compito di essere discepoli e missionari di Cristo in altre terre e paesi dove vi è una moltitudine di giovani che aspirano a cose più grandi e, scorgendo nei propri cuori la possibilità di valori più autentici, non si lasciano sedurre dalle false promesse di uno stile di vita senza Dio.

Cari giovani, prego per voi con tutto l'affetto del mio cuore. Vi raccomando alla Vergine Maria, perché vi accompagni sempre con la sua intercessione materna e vi insegni la fedeltà alla Parola di Dio. Vi chiedo anche di pregare per il Papa, perché come Successore di Pietro, possa proseguire confermando i suoi fratelli nella fede. Che tutti nella Chiesa, pastori e fedeli, ci avviciniamo ogni giorno di più al Signore, per crescere nella santità della vita e dare così testimonianza efficace che Gesù Cristo è veramente il Figlio di Dio, il Salvatore di tutti gli uomini e la fonte viva della loro speranza. Amen.

**Omelia per la Celebrazione Eucaristica
a conclusione
del XXV Congresso Eucaristico Nazionale Italiano
(Cantiere Navale di Ancona - Domenica, 11 settembre 2011)**

Carissimi fratelli e sorelle!

Sei anni fa, il primo viaggio apostolico in Italia del mio pontificato mi condusse a Bari, per il 24° Congresso Eucaristico Nazionale. Oggi sono venuto a concludere solennemente il 25°, qui ad Ancona. Ringrazio il Signore per questi intensi momenti ecclesiali che rafforzano il nostro amore all'Eucaristia e ci vedono uniti attorno all'Eucaristia! Bari e Ancona, due città affacciate sul mare Adriatico; due città ricche di storia e di vita cristiana; due città aperte all'Oriente, alla sua cultura e alla sua spiritualità; due città che i temi dei Congressi Eucaristici hanno contribuito ad avvicinare: a Bari abbiamo fatto memoria di come *“senza la Domenica non possiamo vivere”*; oggi il nostro ritrovarci è all'insegna dell'*“Eucaristia per la vita quotidiana”*.

Prima di offrirvi qualche pensiero, vorrei ringraziarvi per questa vostra corale partecipazione: in voi abbraccio spiritualmente tutta la Chiesa che è in Italia. Rivolgo un saluto riconoscente al Presidente della Conferenza Episcopale, Cardinale Angelo Bagnasco, per le cordiali parole che mi ha rivolto anche a nome di tutti voi; al mio Legato a questo Congresso, Cardinale Giovanni Battista Re; all'Arcivescovo di Ancona-Osimo, Mons. Edoardo Menichelli, ai Vescovi della Metropolia, delle Marche e a quelli convenuti numerosi da ogni parte del Paese. Insieme con loro, saluto i sacerdoti, i diaconi, i consacrati e le consacrate, e i fedeli laici, fra i quali vedo molte famiglie e molti giovani. La mia gratitudine va anche alle Autorità civili e militari e a quanti, a vario titolo, hanno contribuito al buon esito di questo evento.

“Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?” (*Gv 6,60*). Davanti al discorso di Gesù sul pane della vita, nella Sinagoga di Cafarnao, la

reazione dei discepoli, molti dei quali abbandonarono Gesù, non è molto lontana dalle nostre resistenze davanti al dono totale che Egli fa di se stesso. Perché accogliere veramente questo dono vuol dire perdere se stessi, lasciarsi coinvolgere e trasformare, fino a vivere di Lui, come ci ha ricordato l'apostolo Paolo nella seconda Lettera: "Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore" (*Rm* 14,8).

"Questa parola è dura!"; è dura perché spesso confondiamo la libertà con l'assenza di vincoli, con la convinzione di poter fare da soli, senza Dio, visto come un limite alla libertà. È questa un'illusione che non tarda a volgersi in delusione, generando inquietudine e paura e portando, paradossalmente, a rimpiangere le catene del passato: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto..." – dicevano gli ebrei nel deserto (*Es* 16,3), come abbiamo ascoltato. In realtà, solo nell'apertura a Dio, nell'accoglienza del suo dono, diventiamo veramente liberi, liberi dalla schiavitù del peccato che sfigura il volto dell'uomo e capaci di servire al vero bene dei fratelli.

18

"Questa parola è dura!"; è dura perché l'uomo cade spesso nell'illusione di poter "trasformare le pietre in pane". Dopo aver messo da parte Dio, o averlo tollerato come una scelta privata che non deve interferire con la vita pubblica, certe ideologie hanno puntato a organizzare la società con la forza del potere e dell'economia. La storia ci dimostra, drammaticamente, come l'obiettivo di assicurare a tutti sviluppo, benessere materiale e pace prescindendo da Dio e dalla sua rivelazione si sia risolto in un dare agli uomini pietre al posto del pane. Il pane, cari fratelli e sorelle, è "frutto del lavoro dell'uomo", e in questa verità è racchiusa tutta la responsabilità affidata alle nostre mani e alla nostra ingegnosità; ma il pane è anche, e prima ancora, "frutto della terra", che riceve dall'alto sole e pioggia: è dono da chiedere, che ci toglie ogni superbia e ci fa invocare con la fiducia degli umili: "Padre (...), dacci oggi il nostro pane quotidiano" (*Mt* 6,11).

L'uomo è incapace di darsi la vita da se stesso, egli si comprende solo a partire da Dio: è la relazione con Lui a dare consistenza alla nostra umanità e a rendere buona e giusta la nostra vita. Nel Padre nostro chiediamo che sia santificato il *Suo* nome, che venga il *Suo* regno, che si compia la *Sua* volontà. È anzitutto il primato di Dio che dobbiamo recuperare nel nostro mondo e nella nostra vita, perché è questo primato a permetterci di ritrovare la verità di ciò che siamo, ed è nel conoscere e seguire la volontà di Dio che troviamo il nostro vero bene. Dare tempo e spazio a Dio, perché sia il centro vitale della nostra esistenza.

Da dove partire, come dalla sorgente, per recuperare e riaffermare il primato di Dio? Dall'Eucaristia: qui Dio si fa così vicino da farsi nostro cibo, qui Egli si fa forza nel cammino spesso difficile, qui si fa presenza amica che trasforma. Già la Legge data per mezzo di Mosè veniva considerata come "pane del cielo", grazie al quale Israele divenne il popolo di Dio, ma in Gesù la parola ultima e definitiva di Dio si fa carne, ci viene incontro come Persona. Egli, Parola eterna, è la vera manna, è il pane della vita (cfr *Gv* 6,32-35) e compiere le opere di Dio è credere in Lui (cfr *Gv* 6,28-29). Nell'Ultima Cena Gesù riassume tutta la sua esistenza in un gesto che si iscrive nella grande benedizione pasquale a Dio, gesto che Egli vive da Figlio come rendimento di grazie al Padre per il suo immenso amore. Gesù spezza il pane e lo condivide, ma con una profondità nuova, perché Egli dona se stesso. Prende il calice e lo condivide perché tutti ne possano bere, ma con questo gesto Egli dona la "nuova alleanza nel suo sangue", dona se stesso. Gesù anticipa l'atto di amore supremo, in obbedienza alla volontà del Padre: il sacrificio della Croce. La vita gli sarà tolta sulla Croce, ma già ora Egli la offre da se stesso. Così la morte di Cristo non è ridotta ad un'esecuzione violenta, ma è trasformata da Lui in un libero atto d'amore, in un atto di auto-donazione, che attraversa vittoriosamente la stessa morte e ribadisce la bontà della creazione uscita dalle mani di Dio, umiliata dal peccato e finalmente redenta. Questo immenso dono è a noi accessibile nel Sacramento dell'Eucaristia: Dio si dona a noi, per aprire la nostra esistenza a Lui, per coinvolgerla nel mistero di amore della Croce, per renderla partecipe del mistero eterno da cui proveniamo e per anticipare la nuova condizione della vita piena in Dio, in attesa della quale viviamo.

19

Ma che cosa comporta per la nostra vita quotidiana questo partire dall'Eucaristia per riaffermare il primato di Dio? La comunione eucaristica, cari amici, ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, e ci conforma a Lui; ci unisce intimamente ai fratelli in quel mistero di comunione che è la Chiesa, dove l'unico Pane fa dei molti un solo corpo (cfr *1 Cor* 10,17), realizzando la preghiera della comunità cristiana delle origini riportata nel libro della *Didaché*: "Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa dai confini della terra venga radunata nel tuo Regno" (IX, 4). L'Eucaristia sostiene e trasforma l'intera vita quotidiana. Come ricordavo nella mia prima Enciclica, "nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri", per cui "un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata" (*Deus caritas est*, 14).

La bimillennaria storia della Chiesa è costellata di santi e sante, la cui esistenza è segno eloquente di come proprio dalla comunione con il Signore, dall'Eucaristia nasca una nuova e intensa assunzione di responsabilità a tutti i livelli della vita comunitaria, nasca quindi uno sviluppo sociale positivo, che ha al centro la persona, specie quella povera, malata o disagiata. Nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli, ma entrare nella stessa logica di amore e di dono del sacrificio della Croce; chi sa ingiocchiarsi davanti all'Eucaristia, chi riceve il corpo del Signore non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisogno, sa spezzare il proprio pane con l'affamato, condividere l'acqua con l'assetato, rivestire chi è nudo, visitare l'ammalato e il carcerato (cfr Mt 25,34-36). In ogni persona saprà vedere quello stesso Signore che non ha esitato a dare tutto se stesso per noi e per la nostra salvezza. Una spiritualità eucaristica, allora, è vero antidoto all'individualismo e all'egoismo che spesso caratterizzano la vita quotidiana, porta alla riscoperta della gratuità, della centralità delle relazioni, a partire dalla famiglia, con particolare attenzione a lenire le ferite di quelle disgregate. Una spiritualità eucaristica è anima di una comunità ecclesiale che supera divisioni e contrapposizioni e valorizza le diversità di carismi e ministeri ponendoli a servizio dell'unità della Chiesa, della sua vitalità e della sua missione. Una spiritualità eucaristica è via per restituire dignità ai giorni dell'uomo e quindi al suo lavoro, nella ricerca della sua conciliazione con i tempi della festa e della famiglia e nell'impegno a superare l'incertezza del precariato e il problema della disoccupazione. Una spiritualità eucaristica ci aiuterà anche ad accostare le diverse forme di fragilità umana consapevoli che esse non offuscano il valore della persona, ma richiedono prossimità, accoglienza e aiuto. Dal Pane della vita trarrà vigore una rinnovata capacità educativa, attenta a testimoniare i valori fondamentali dell'esistenza, del sapere, del patrimonio spirituale e culturale; la sua vitalità ci farà abitare la città degli uomini con la disponibilità a spenderci nell'orizzonte del bene comune per la costruzione di una società più equa e fraterna.

Cari amici, ripartiamo da questa terra marchigiana con la forza dell'Eucaristia in una costante osmosi tra il mistero che celebriamo e gli ambiti del nostro quotidiano. Non c'è nulla di autenticamente umano che non trovi nell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza: la vita quotidiana diventi dunque luogo del culto spirituale, per vivere in tutte le circostanze il primato di Dio, all'interno del rapporto con Cristo e come offerta al Padre (cfr Esort. ap. postsin. *Sacramentum caritatis*, 71). Sì, "non di solo pane vivrà l'uo-

mo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (*Mt* 4,4): noi viviamo dell’obbedienza a questa parola, che è pane vivo, fino a consegnarci, come Pietro, con l’intelligenza dell’amore: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (*Gv* 6,68-69).

Come la Vergine Maria, diventiamo anche noi “grembo” disponibile ad offrire Gesù all’uomo del nostro tempo, risvegliando il desiderio profondo di quella salvezza che viene soltanto da Lui. Buon cammino, con Cristo Pane di vita, a tutta la Chiesa che è in Italia! Amen.

**Telegramma per il 60° anniversario
di Ordinazione sacerdotale del Santo Padre**

22 | Prot. n. 44/11 E

Santo Padre occasione 60° anniversario Vostra Ordinazione sacerdotale anche at nome fedeli et clero questa diocesi formulo voti augurali uniti at preghiera per fecondità Vostro ministero pastore universale. Assicuro fedeltà et devozione Vostro magistero et indicazioni preziose di vita spirituale et dedizione generosa et gioiosa at Cristo et Chiesa. Ci benedica.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

A Sua Santità
Benedetto XVI
00120 Città del Vaticano

Risposta della Segreteria di Stato

Dal Vaticano, 2 luglio 2011 23

Eccellenza Reverendissima,

il Santo Padre ha accolto con vivo compiacimento le espressioni di fervido augurio, che Ella, anche a nome di codesta Comunità diocesana, ha voluto farGli pervenire in occasione del 60° anniversario della Sua Ordinazione sacerdotale, assicurando speciali preghiere per la Sua persona.

Il Sommo Pontefice ringrazia cordialmente per tale premuroso attestato di spirituale vicinanza e di comunione col Suo universale Ministero e, mentre invoca da Cristo Sommo Sacerdote abbondanza di grazie per Lei e per quanti si sono uniti nel devoto pensiero, volentieri imparte l'implorata Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore
mons. Peter B. Wells
Assessore

A Sua Eccellenza Rev.ma
mons. RAFFAELE CALABRO
Vescovo di Andria
Vescovado - Piazza Vittorio Emanuele II, 23
76123 ANDRIA

**Messaggio
per l'87^a Giornata per l'Università Cattolica
del Sacro Cuore**

(8 maggio 2011)

24 | *“L'università svolge un ruolo determinante per la formazione delle nuove generazioni, garantendo una preparazione che consente di orientarsi nella complessità culturale odierna” (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 49).*

Il motto scelto per l'87a Giornata per l'Università Cattolica è davvero incisivo. Si tratta di un'espressione di Padre Agostino Gemelli, pubblicata nel 1932 nel capitolo dedicato all'azione del saggio *Il francescanesimo*. Letta integralmente, suona: “agire soprannaturalmente nel cuore della realtà”. Padre Gemelli attribuisce al Santo di Assisi il merito di aver saputo vedere “l'azione sotto un aspetto, per i suoi tempi, nuovissimo”, mettendo in evidenza “il valore religioso della vita attiva”. Per giungere al cuore della realtà bisogna, infatti, imboccare la via in cui la dimensione fattiva, cioè l'agire, si determina alla luce della dimensione contemplativa.

È facile collegare questa pregnante formulazione con il tema educativo, al centro dell'attenzione della Chiesa in Italia nel decennio corrente, se l'educazione è intesa come introduzione alla realtà totale e la cultura è vista come l'ampio e concreto orizzonte di senso entro il quale il soggetto iscrive la propria interpretazione, progettazione e pratica di vita, in una parola, la propria forma di civiltà. Allora l'università, luogo di elaborazione e comunicazione qualificata del sapere, si pone certamente come istituzione educativa di primo rilievo.

Ciò chiama immediatamente in causa la responsabilità ecclesiale. La pastorale dell'educazione, infatti, non è un corollario marginale, ma un compito costitutivo della comunità cristiana. Come ci ricorda con singolare efficacia il Beato Giovanni Paolo II, “una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta” (*Discorso ai partecipanti al Con-*

gresso nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale, 16 gennaio 1982). Espressione di umanesimo integrale e trascendente, essa è passione originaria e servizio alla salvezza dell'uomo.

Proprio nell'università la fede cristiana è chiamata a dire se stessa in maniera credibile, come parola della verità che salva, perché sa indicare la via della vita. Questa convinzione di fondo assume nell'università forma culturale, rispettosa della peculiare fisionomia di tale istituzione, caratterizzata dal libero dibattito delle idee, ma nell'orizzonte di un'indomita ricerca del vero.

In un tempo di marcata frammentazione e dispersione educativa, è necessario dilatare gli spazi dove la persona e la società trovino percorsi idonei di formazione. L'asserita neutralità di ogni proposta accademica snerva il potenziale educativo dell'università in nome di un rispetto astratto delle diversità. In realtà, la cultura e la sua comunicazione implica sempre una determinata – anche se talora non dichiarata – concezione dell'uomo e della vita; ogni impostazione educativa, lo si voglia o no, ha sempre una valenza positiva o negativa. Il prevalere della pretesa di neutralità copre di fatto posizioni ideologicamente determinate, sullo sfondo delle quali si coglie l'influsso prodotto dalla persistente emarginazione della questione antropologica dalla cultura pubblica e dal suo confinamento nel privato.

Nei suoi novant'anni di vita, l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha perseguito con tenacia ed efficacia l'obiettivo di mostrare che non è mera utopia la convinzione che proprio all'interno di un'istituzione universitaria la Parola della fede si muove a suo agio e può costituire l'orizzonte entro il quale trova unità e coerenza la differenziata coltivazione del sapere delle molteplici discipline accademiche. Si fa chiaro così come proprio all'interno di un'università sia possibile mostrare che la luce del Vangelo è sorgente di cultura autentica, capace di superare la frammentazione e il pragmatismo funzionale, per sprigionare energie di nuovo umanesimo.

Per questo va ribadito e incrementato il legame originario tra "l'Ateneo dei cattolici italiani" e le Chiese locali: l'Università Cattolica è posta al servizio di questa responsabilità ecclesiale, sulla frontiera di quella nuova evangelizzazione su cui il Papa Benedetto XVI ha ripetutamente posto l'accento. Essa è, per natura propria, il "cortile dei gentili" dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa" (*Discorso alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2009). Nella sua origine e per la sua storia, l'Università Cattolica è frutto di quell'impulso insopprimibile per cui la fede cristiana proietta i propri valori nel vissuto storico dell'uomo, facendosi

generatrice di cultura, con un'intelligenza del reale che illumina le singole realtà e le diverse situazioni nelle quali è in questione la persona umana. Tutto questo ne esalta il ruolo a servizio delle diocesi italiane e chiede il contributo di educatori competenti, convinti e coerenti, maestri di sapere e di vita, formati alla scuola dell'unico Maestro.

Su questo sentiero, l'Università Cattolica sa di essere chiamata a compiere un'opera di autentica umanizzazione. Dal canto loro, le Chiese che sono in Italia sono invitate a valorizzare questa Giornata, occasione preziosa per sensibilizzare le comunità sull'importanza e sui bisogni concreti di un'istituzione tanto preziosa e peculiare.

Comunicato finale
della 63^a assemblea generale della CEI
(27 maggio 2011)

“La comunione nello Spirito Santo è la condizione del giusto discernimento”. Queste parole, pronunciate dal Card. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, nell’omelia della Concelebrazione eucaristica in San Pietro, individuano con efficacia i tratti caratterizzanti la 63^a Assemblea Generale della CEI (Roma, 23-27 maggio 2011). A essa hanno preso parte 231 membri e 18 Vescovi emeriti, a cui si sono aggiunti 22 rappresentanti di Conferenze Episcopali europee, i delegati dei religiosi, delle religiose, degli Istituti secolari, della Commissione Presbiterale Italiana e della Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali, nonché alcuni esperti, in ragione degli argomenti trattati.

27

Uno spirito di comunione ha contraddistinto anzitutto la prolusione del Presidente, il Card. Angelo Bagnasco, che ha riletto, a partire dalla recente beatificazione, la figura e il magistero di Giovanni Paolo II, riproponendo la forza rigenerante dell’originalità cristiana, anche in un clima culturale segnato dal dilagare del secolarismo e del relativismo. Con fermezza, esprimendo “dolore e incondizionata solidarietà” alle vittime e alle loro famiglie, ha ribadito il dovere di affrontare l’infame piaga degli abusi sessuali perpetrati da sacerdoti; la preoccupazione per la crisi della vita pubblica e per l’individualismo indiscriminato che porta a ignorare le urgenze sociali; il bisogno di tutelare la persona in ogni momento della vita e la famiglia, come nucleo primario della società; la necessità di qualificare la scuola e di una politica del lavoro che abbia a cuore il futuro dei giovani. L’anelito alla comunione ha indotto a varcare i confini del nostro Paese, per soffermarsi sulla situazione del Medio Oriente e del Nordafrica, con particolare attenzione alla Libia, chiedendo un “cessate il fuoco” che apra la strada alla diplomazia e a un diverso coinvolgimento dell’Unione europea.

La comunione si è manifestata visibilmente nella celebrazione mariana del 26 maggio nella Basilica di S. Maria Maggiore, nella quale i Vescovi, riuniti in preghiera intorno al Santo Padre, hanno rinnovato l'affidamento dell'Italia alla Vergine Madre, nell'anno in cui ricorre il centocinquantenario dell'unità politica.

L'Assemblea Generale ha esercitato il suo discernimento in particolare riflettendo sulle modalità secondo cui articolare nel decennio corrente gli Orientamenti pastorali Educare alla vita buona del Vangelo, approvati nel 2010. In quest'opera i Vescovi sono stati guidati da due relazioni magistrali, l'una volta ad approfondire cosa significhi introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale, e l'altra imperniata sulla sfida che il secolarismo pone all'universalità cristiana.

28 *Continuando l'opera iniziata nella precedente Assemblea Generale, tenuta ad Assisi nel novembre scorso, i Vescovi hanno esaminato e approvato la seconda parte dei materiali della terza edizione italiana del Messale Romano. Fra gli adempimenti di natura amministrativa, spicca l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille.*

A integrazione dei lavori, sono state svolte comunicazioni e date informazioni su alcune esperienze ecclesiali di rilevanza nazionale e sui prossimi eventi che coinvolgeranno le Chiese in Italia.

1. L'esperienza cristiana, via della bellezza

L'educazione è il fulcro prospettico e l'impegno prioritario delle diocesi italiane nel decennio corrente: ciò impone un'attenta analisi delle dinamiche culturali in cui essa è chiamata a vivere. È fondamentale affrontare il discorso culturale per giungere a una proposta di fede, in una società nella quale il pensiero individualistico trasforma la libertà in privilegio del più forte e conduce alla deriva dell'indifferenza.

Oggi la secolarizzazione costituisce la condizione normale per ciascuno. L'approfondimento dedicato al tema ha aiutato a recuperare la genesi storica di questa situazione, che ha visto anzitutto venire meno la fiducia che la singolarità di Cristo conferisca unità e senso a tutto ciò che è umano. Questa frattura ha aperto la strada alla privatizzazione della fede e alla costruzione di alternative culturali all'universalismo cristiano, sfociate nelle ideologie del Novecento. La critica radicale all'Assoluto ha portato con sé anche la negazione degli assoluti antropologici, con l'avvento dei particolarismi, della frammentarietà e della solitudine, fino alla deriva nichilista.

Per non restare succubi e inerti, è indispensabile riproporre l'esperienza cristiana quale sintesi forte e bella, che individua nel Cristo il principio che ridona respira a tutto l'umano. Educare alla fede di-

venta così la prima urgenza e il primo servizio a cui la Chiesa è chiamata, dando respiro e profondità all'impegno culturale e alla testimonianza della carità.

2. Con la forza di un incontro

L'orizzonte della fede non muove da una dottrina o da un'etica, ma da un incontro personale. Nel dibattito in aula è emersa con forza la necessità di contestualizzare l'opera educativa della Chiesa nel panorama culturale, consapevoli del fatto che è questo il momento per indicare strade che introducano e accompagnino all'incontro con Cristo. In tale ottica, il lavoro in gruppi di studio – finalizzato a individuare soggetti e metodi dell'educazione alla fede – ha evidenziato anzitutto l'imprescindibilità, per la trasmissione della fede, di relazioni profonde di prossimità e di accompagnamento, nella linea dell'icona evangelica dei discepoli di Emmaus.

Molti hanno sottolineato come non manchino nelle nostre comunità sperimentazioni stimolanti e buone prassi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi: un primo obiettivo operativo sarà quello di una mappatura delle esperienze, che ne consenta una conoscenza più diffusa in vista del discernimento.

La famiglia – spesso integrata dall'apporto dei nonni – resta il soggetto educativo primario, nonostante le fragilità che la segnano. Un nuovo rilievo può essere assunto dai padrini, se scelti in quanto persone disponibili e idonee a favorire la formazione cristiana delle nuove generazioni.

Accanto alla famiglia, rimane fondamentale il ruolo della parrocchia. Associazioni laicali, gruppi e movimenti vanno a loro volta valorizzati, verificandone con puntualità esperienze e proposte educative. Molto ci si attende dai sacerdoti: ribadendo la stima nei loro confronti, per la dedizione di cui danno prova, si chiede loro un salto di qualità, le cui basi devono essere poste sin dalla formazione in seminario. Educatore per eccellenza, il sacerdote non può a sua volta esimersi dal dovere della formazione permanente, antidoto al rischio di lasciarsi travolgere dalle esigenze del fare, perdendo i riferimenti complessivi del quadro culturale ed ecclesiologicalo, senza i quali l'attività pastorale si condanna alla sterilità.

I Vescovi hanno condiviso l'importanza di offrire una risposta accogliente e vitale in particolare ai cosiddetti "ricomincianti": quanti, cioè, dopo un tempo di indifferenza o di distacco, maturano la volontà di riavvicinarsi alla pratica religiosa e di sentirsi parte della Chiesa. Un'attenzione specifica deve essere rivolta agli immigrati – specialmente alle giovani generazioni –, destinati a diventare parte integrante delle comunità ecclesiali e del Paese.

3. La carità politica nasce dalla santità

La prolusione del Cardinale Presidente è stata apprezzata per l'impostazione, l'equilibrio e l'ampiezza di sguardo. In particolare, i Vescovi hanno condiviso la preoccupazione per la situazione di precariato lavorativo che mette a dura prova soprattutto i giovani, e per la contrazione dei servizi sociali – a partire dall'offerta sanitaria. Il doveroso contenimento della spesa pubblica non può, infatti, avvenire penalizzando il livello delle prestazioni sociali, che è segno di civiltà garantire a tutti.

Unanime è l'impegno a investire energie per formare una nuova generazione di amministratori e di politici appassionata al bene comune. C'è bisogno in questo campo di luoghi, metodi e figure significative: tra esse, spicca per la sua esemplarità il Servo di Dio Giuseppe Toniolo, la cui prossima beatificazione costituirà un'opportunità per rilanciare un modello di fedele laico capace di vivere la misura alta della santità.

30

Gli abusi sessuali compiuti da ministri ordinati sono una piaga infame, che “causa danni incalcolabili a giovani vite e alle loro famiglie, cui non cessiamo di presentare il nostro dolore e la nostra incondizionata solidarietà”: stringendosi intorno al Cardinale Presidente e facendone proprie le parole ferme, i Vescovi hanno ribadito che sull'integrità dei sacerdoti non si può transigere. Condivisa è la certezza che chiarezza, trasparenza e decisione, unite a pazienza e carità, sono la via della perenne riforma della Chiesa.

Profonda sintonia è emersa anche nella valutazione della drammatica situazione libica: i Vescovi hanno chiesto con fermezza che le armi cedano il posto alla diplomazia; che l'Europa avverta come il Nordafrica rappresenti oggi un appuntamento a cui è essa convocata dalla storia; che l'impegno di accoglienza dei profughi sia condiviso a livello comunitario. Particolare riconoscenza va alle Caritas diocesane e alle associazioni di volontariato che si stanno spendendo per fare fronte all'emergenza, forti di un'esperienza di integrazione da tempo quotidianamente condotta.

4. Sotto il manto della Vergine

L'Assemblea Generale ha vissuto il suo momento più alto e toccante giovedì 26 maggio, stingendosi in preghiera intorno al Santo Padre per la recita del Rosario nella Basilica di S. Maria Maggiore.

In questo modo – come ha ricordato il Cardinale Presidente nell'indirizzo di saluto – si è voluto affidare l'Italia a Maria nel centocinquantésimo anniversario dell'unità nazionale, richiamando i tasselli di una memoria condivisa e additando gli elementi di una prospettiva futura per il Paese.

Papa Benedetto XVI, osservando che a ragione l'Italia può essere orgogliosa della presenza e dell'azione della Chiesa, ha esortato i Vescovi a essere coraggiosi nel porgere a tutti ciò che è peculiare dell'esperienza cristiana: la vittoria di Dio sul male e sulla morte, quale orizzonte che getta una luce di speranza sul presente. In particolare, ha incoraggiato le iniziative di formazione ispirate alla dottrina sociale della Chiesa e ha sostenuto gli sforzi di quanti si impegnano a contrastare il precariato lavorativo, che compromette nei giovani la serenità di un progetto di vita familiare.

5. Liturgia, fulcro dell'educazione

La liturgia costituisce il cuore dell'azione educativa della Chiesa. Continuando il lavoro intrapreso nella precedente Assemblea Generale (Assisi, 8-11 novembre 2010), i Vescovi hanno esaminato i materiali della seconda parte della terza edizione italiana del Messale Romano. Per completare l'opera, restano da affrontare gli adattamenti propri della versione italiana: essi saranno esaminati nella prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma nel maggio 2012.

31

6 Adempimenti amministrativi, comunicazioni e informazioni

Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti amministrativi, fra cui spicca l'approvazione dell'assegnazione e della ripartizione delle somme provenienti dall'otto per mille per il 2011. I dati, come sempre riferiti alle dichiarazioni dei redditi effettuate tre anni fa, cioè nel 2008, confermano l'ottima tenuta del meccanismo dell'otto per mille: all'aumento complessivo del numero dei firmatari, è corrisposta la perfetta tenuta della percentuale di quanti hanno espresso la propria preferenza per la Chiesa cattolica. Ciò induce a perseverare nell'impegno di trasparenza quanto all'utilizzazione e alla rendicontazione di queste somme.

Si è data comunicazione degli esiti della rilevazione delle opere sanitarie e sociali ecclesiali presenti in Italia. È stato presentato il *libro bianco* informatico sulle opere realizzate grazie ai fondi dell'otto per mille, nonché il portale internet *www.chiesacattolica.it*. Si sono forniti ragguagli sul seminario di studio per i Vescovi sul tema dei rapporti fra Chiesa, confessioni religiose e Unione europea (Roma, 14-16 novembre 2011). Altre informazioni hanno riguardato la Giornata per la Carità del Papa, la Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid, il Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona e l'Incontro Mondiale delle Famiglie di Milano.

Infine, è stato approvato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2011-2012.

7. Nomine

La Presidenza della CEI, riunitasi il 23 maggio, ha nominato don Paolo Morocutti (Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino) Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Roma.

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi il 25 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Padre Michele Pischedda, Oratoriano, Assistente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI).
- S.E. Mons. Luigi Marrucci, Vescovo di Civitavecchia – Tarquinia, Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'UNITALSI.
- Don Danilo Priori (L'Aquila), Vice Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'UNITALSI.
- Prof. Francesco Miano, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.
- Dott.ssa Francesca Simeoni, Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI).

Ha inoltre confermato:

- Avv. Salvatore Pagliuca, Presidente dell'UNITALSI.
- Mons. Antonio Donghi (Bergamo), Assistente Spirituale Nazionale dell'Associazione Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Messaggio
per la 6^a Giornata per la salvaguardia del creato
(1° settembre 2011)

“In una terra ospitale, educiamo all'accoglienza”

33

Il tema della 6^a Giornata per la salvaguardia del creato è assai significativo nel contesto del dibattito ecclesiale e culturale odierno. Esso si articola in quattro punti, in continuità con l'argomento trattato l'anno passato, *Custodire il creato, per coltivare la pace*, nella linea degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio corrente: “La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la *società* diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 50).

La Giornata diventa così occasione di un'ulteriore immersione nella storia, per ritrovare le radici della solidarietà, partendo da Dio, che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, con il mandato di fare della terra un giardino accogliente, che rispecchi il cielo e prolunghi l'opera della creazione (cfr *Gen* 2,8-15).

1. L'uomo, creatura responsabile e ospitale

La Sacra Scrittura, infatti, narra che l'uomo venne posto da Dio nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Affidandogli la terra, Dio gli consegnò, in qualche modo, tutta la sua gratuità. L'uomo diventa così la creatura chiamata a realizzare il disegno divi-

no di governare il mondo nello stile della gratuità, con santità e giustizia (cfr *Sap* 9,2-3), fino a giungere alla meta di riconoscersi, per grazia, figlio adottivo in Gesù Cristo (cfr *Ef* 1,5).

Accogliendo l'intero creato come dono gratuito di Dio e agendo in esso nello stile della gratuità, l'uomo diviene egli stesso autentico spazio di ospitalità: finalmente idoneo e capace di accogliere ogni altro essere umano come un fratello, perché l'amore di Dio effuso dallo Spirito nel suo cuore lo rende capace di amore e di perdono, di rinuncia a se stesso, "di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace" (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 79).

34 È il cuore dell'uomo, infatti, che deve essere formato all'accoglienza, anzitutto della vita in se stessa, fino all'incontro e all'accoglienza di ogni esistenza concreta, senza mai respingere qualcuno dei propri fratelli. Il Santo Padre ci ricorda che: "se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. L'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco" (*Caritas in veritate*, n. 28).

L'ospitalità diventa così, in un certo senso, la misura concreta dello sviluppo umano, la virtù che getta il seme della solidarietà nel tessuto della società, il parametro interiore ed esteriore del disegno dell'amore che rivela il volto di Dio Padre. Diventando ospitale, l'uomo riconosce con i fatti a ogni persona il diritto a sentirsi di casa nel cuore stesso di Dio.

2. Il problema dei rifugiati ambientali

In questa delicata stagione del mondo il tema dell'ospitalità richiama con drammatica urgenza le dinamiche delle migrazioni internazionali, nel loro legame con la questione ambientale. Sono sempre più numerosi, oggi, gli uomini e le donne costretti ad abbandonare la loro terra d'origine per motivi legati, più o meno direttamente, al degrado dell'ambiente. È la terra stessa, infatti, che – divenuta inospitale a motivo del mancato accesso all'acqua, al cibo, alle foreste e all'energia, come pure dell'inquinamento e dei disastri naturali – genera i cosiddetti "rifugiati ambientali". Si tratta di un fenomeno che può avere una dimensione nazionale, laddove gli spostamenti avvengono all'interno di un Paese o di una regione; ma che si caratterizza sempre più spesso per la portata globale, con migrazioni che interessano talvolta popoli interi, sospinti dagli eventi a spostarsi in terre lontane.

In questo processo gioca un ruolo non trascurabile il mutamento del clima, che attraverso la variazione repentina e non sempre prevedibile delle sue fasce, rischia di intaccare l'abitabilità di intere aree del pianeta e di incrementare, di conseguenza, i flussi migratori.

Per quanto sia possibile prevedere, non si è lontani dal vero immaginando che entro la metà di questo secolo il numero dei profughi ambientali potrà raggiungere i duecento milioni.

Si comprende bene, allora, il senso dell'accorato richiamo del Papa nel *Messaggio per la giornata della pace* dell'anno 2010: "Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali? Come trascurare il crescente fenomeno dei cosiddetti 'profughi ambientali': persone che, a causa del degrado dell'ambiente in cui vivono, lo devono lasciare – spesso insieme ai loro beni – per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato?" (n. 4).

35

3. Educare all'accoglienza

È questo lo scenario cosmico e umano dentro il quale la Chiesa è chiamata oggi a rendere presente il mistero della presenza di Cristo, via, verità e vita, riproponendone con forza il messaggio di solidarietà e di pace. Attraverso la sua opera educativa, "la Chiesa intende essere testimone dell'amore di Dio nell'offerta di se stessa; nell'accoglienza del povero e del bisognoso; nell'impegno per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella difesa coraggiosa e profetica della vita e dei diritti di ogni donna e di ogni uomo, in particolare di chi è straniero, immigrato ed emarginato; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato" (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 24).

Ecco perché educare all'accoglienza a partire dalla custodia del creato significa condurre gli uomini lungo un triplice sentiero: quello, anzitutto, di coltivare un atteggiamento di gratitudine a Dio per il dono del creato; quello, poi, di vivere personalmente la responsabilità di rendere sempre più bella la creazione; quello, infine, di essere, sull'esempio di Cristo, testimoni autentici di gratuità e di servizio nei confronti di ogni persona umana. È così che la custodia del creato, autentica scuola dell'accoglienza, permette l'incontro tra le diverse culture, fra i diversi popoli e perfino, nel rispetto della identità di ciascuno, fra le diverse religioni, e conduce tutti a crescere nella reciproca conoscenza, nel dialogo fraterno, nella collaborazione più piena.

Ciò può realizzarsi senza mai dimenticare la necessità che la Chiesa, con il coraggio della parola e l'umiltà della testimonianza, continui a proclamare che è proprio Gesù Cristo, il Verbo di Dio fatto carne, la presenza profonda che permette il disvelarsi del disegno di Dio sull'uomo e sul cosmo, perché "tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste" (Gv 1,3). È in Cristo che la solidarietà diventa reciprocità, esercizio di amore fraterno, gara nella stima vicendevole, custodia dell'identità e della dignità di ciascuno, stimolo al cambiamento nel vivere sociale.

36

È consolante rilevare come, sull'insieme di questi temi, le diverse Chiese e comunità cristiane abbiano raggiunto una significativa sintonia: il mondo ortodosso, a partire dal Patriarcato ecumenico, ha dedicato al problema della salvaguardia responsabile del creato documenti, momenti di riflessione ed iniziative; le diverse denominazioni evangeliche condividono la preoccupazione per l'uso equo e solidale delle risorse della terra, in un impegno concreto e fattivo. Tutte convergono nella sollecitudine verso i più poveri, verso le vittime delle guerre, dei disastri ambientali e della ingiusta distribuzione dei frutti della terra.

La Giornata per la salvaguardia del creato si conferma, così, anche una felice occasione di incontro ecumenico, che mostra come il dialogo fra i credenti in Cristo salvatore non si limiti al confronto teologico, ma tocchi il comune impegno per le sorti dell'umanità.

Tutti siamo chiamati a cooperare perché le risorse ambientali siano preservate dallo spreco, dall'inquinamento, dalla mercificazione e dall'appropriazione da parte di pochi. Il fatto che, in questo sforzo condiviso, le Chiese riescano a parlare con una voce sola, rappresenta una grande testimonianza cristiana, che rende di sicuro più credibile l'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi.

4. I miti, eredi di questo mondo

"Beati i miti, perché avranno in eredità la terra" (Mt 5,5). Sentirsi custodi gli uni degli altri è l'effetto dinamico dell'essere dono nell'accoglienza. Sappiamo, però, che la mitezza coincide con la purezza del cuore: è uno stile di vita e di relazioni a cui il cristiano aspira, perché in esso arde la pienezza dell'umiltà contro la prevaricazione e l'egoismo. Sono i miti i veri difensori del creato, perché amano quanto il Padre ha creato per la loro sussistenza e la loro felicità.

Dio infatti “ha creato il mondo per manifestare e per comunicare la sua gloria, in modo che le sue creature abbiano parte alla sua verità, alla sua bontà, alla sua bellezza: ecco la gloria per la quale Dio le ha create” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 319).

Tutti abbiamo bisogno di Dio: riconoscendoci opera delle sue mani, sue creature, siamo invitati a custodire il mondo che ci ha affidato, perché, condividendo le risorse della terra, esse si moltiplichino, consentendo a ogni persona di condurre un’esistenza dignitosa.

Roma, 12 giugno 2011, Solennità di Pentecoste

La Commissione Episcopale
per il problemi sociali e il lavoro,
la Giustizia e la pace

La Commissione Episcopale
per l’ecumenismo e il dialogo

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali del 2012

38 | *Le Giornate mondiali sono riportate in neretto;
le Giornate nazionali in corsivo*

GENNAIO

- 1° gennaio: **45^a Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
- 15 gennaio: **98^a Giornata delle migrazioni** (colletta obbligatoria)
- 17 gennaio: *23^a Giornata per l'approfondimento
e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 29 gennaio: **59^a Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **16^a Giornata della vita consacrata**
- 5 febbraio: *34^a Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **20^a Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei missionari martiri*

APRILE

- 1° aprile: **27ª Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)
- 6 aprile: Venerdì santo
(o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
Giornata per le opere della Terra Santa
(colletta obbligatoria)
- 22 aprile: *88ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*
(colletta obbligatoria)
- 29 aprile: **49ª Giornata di preghiera per le vocazioni**

MAGGIO

- 6 maggio: *Giornata di sensibilizzazione
per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 20 maggio: **46ª Giornata per le comunicazioni sociali**

GIUGNO

- 15 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
- 24 giugno: **Giornata per la carità del Papa**
(colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

- 1° settembre: *7ª Giornata per la salvaguardia del creato*

OTTOBRE

- 21 ottobre: **Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 11 novembre: *Giornata del ringraziamento*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 25 novembre: *Giornata di sensibilizzazione
per il sostentamento del clero*

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

“I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi”.
Dal terzo Convegno ecclesiale regionale

40 Dal 27 al 30 Aprile si è tenuto il III Convegno Ecclesiale Regionale promosso dalla Conferenza Episcopale Pugliese *“I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi”*. Laici, Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, provenienti dalle diocesi della regione, si sono incontrati presso il Centro di Spiritualità Padre Pio a San Giovanni Rotondo. La diocesi di Andria - rappresentata dal nostro Pastore S. Ecc.za Mons. Raffaele Calabro, dai delegati Anna Maria Basile e Don Francesco Di Tria, dal Presidente diocesano di Azione Cattolica, Silvana Campanile, dai rappresentanti delle zone pastorali Giuseppe Coratella, Vincenzo Caricati, Giuseppe Sciascia, Rosa Cascella, da Don Paolo Zamengo per i Religiosi e Annamaria Di Leo per le aggregazioni laicali - ha partecipato al Convegno contribuendo allo svolgimento dello stesso.

All'introduzione di S. Ecc.za Mons. Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Castellaneta e Presidente dell'Istituto Pastorale Pugliese e alla relazione della prof.ssa Annalisa Caputo, docente all'Università di Bari e alla Facoltà Teologica Pugliese sono seguite tre sessioni di lavoro articolate in tre aree *“Educazione”*, *“Corresponsabilità”*, *“Testimonianza”*, sul tema *“Coltivare la speranza in Puglia”*. Gli orientamenti indicati sono stati approfonditi nella seconda giornata all'interno dei nove gruppi di lavoro. I partecipanti si sono confrontati sulla traccia *“Laici per un nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale”*.

Nella sua relazione la *prof.ssa Caputo* prova a tracciare l'identità del laico nel pensiero contemporaneo che «intende per laico il non credente, l'agnostico, chi prescinde dalla religione, o chi crede nella separazione della sfera del religioso dalla sfera del pubblico». Invece «essere laici – afferma la relatrice – significa desiderare di essere fe-

lici, vivendo una vita compiuta in tre dimensioni: il rapporto con se stessi, con gli altri e con le istituzioni». Il laico, «uomo del presente che non rinuncia a scrivere l'utopia del futuro», è uomo di speranza. Il laico cristiano non è chiamato a pensare un altro orizzonte, ma ad amare questo orizzonte. *Fondamentale per il laico cristiano è il senso del cammino*, non nella solitudine delle proprie certezze, ma nella compagnia delle opinioni altrui, rinunciando alla tentazione del “più” (più uomo, più bravo, più giusto, più laico). La preghiera, i sacramenti e la direzione spirituale assicurano il “minimo comune” nella molteplicità dei carismi, considerando che non esiste un unico modello di laico.

Quest'ora in cui i laici di Puglia si incontrano intorno ad un progetto comune può diventare “tempo favorevole” nella misura in cui avviene anche l'ora dei Vescovi, dei Sacerdoti, dei Religiosi, l'ora in cui occorre stare “*insieme di fronte*”. La Chiesa di Puglia ha una sua vocazione: il dialogo con culture differenti, dialogo favorito dalla collocazione geografica del nostro territorio, configurazione ideale per essere costruttori di ponti.

Il discernimento operato all'interno dei gruppi di lavoro ha generato *12 proposizioni finali* che riporto qui di seguito in sintesi.

1. *Laici educatori*: la difficoltà di educare nella società contemporanea è superabile solo all'interno di un progetto educativo in rete.
2. *Alleanza educativa e scuola*: la comunità cristiana deve guardare con rinnovata attenzione e fiducia alla scuola e all'università statale. I laici cristiani possono contribuire a renderle luoghi di formazione integrale e non di mero accumulo di informazioni e competenze operative.
3. *Parrocchia, famiglia, giovani*: fondamentale è il recupero dell'amore come metodologia comune e la promozione di un'apertura in termini di ricerca di significati, di ascolto e narrazione di esperienze.
4. *Trasmissione della fede*: occorre rimettere al centro la Sacra Scrittura; riconoscere i singoli carismi, perché la comunità cristiana sia sempre una comunità plurale; valorizzare le competenze e condividere la responsabilità, per operare un consapevole discernimento.
5. *Laici corresponsabili*: si compia un cammino sinodale del laicato pugliese, al fine di vivere in maniera corresponsabile la comune passione evangelica.
6. *I luoghi della corresponsabilità*: è necessario allargare gli orizzonti verso una pastorale d'ambiente aperta al territorio e alle istanze della storia in fedeltà a Dio e all'uomo.

7. *Aggregazioni laicali*: per una vera e profonda conoscenza reciproca ogni aggregazione, pur nella sua propria identità, sia aperta alle altre per creare comunione, al fine del servizio a Cristo e alla Chiesa.
8. *Itinerari di formazione condivisi fra presbiteri, religiosi e laici*: si propone la costituzione di una commissione diocesana per la formazione, composta da ministri ordinati, religiosi e laici, che possa progettare e realizzare ordinariamente itinerari formativi comuni.
9. *Laici testimoni*: si avverte l'esigenza del riconoscimento dei diritti inviolabili della persona e la necessità di sviluppare una lettura culturale e sociopolitica delle problematiche del territorio.
10. *Cittadinanza e interculturalità*: si auspica il superamento della cultura dell'autosufficienza, dell'autoreferenzialità e il recupero del senso delle radici del nostro popolo.
11. *Etica ed economia*: è l'ambito nel quale i laici possono operare in termini più diretti e immediati rispetto a quanto le irrinunciabili esigenze di una "prudenza politica" non consentano di fare alle autorità ecclesiastiche.
12. *Impegno socio-politico*: è necessario elaborare percorsi educativi radicati nella Parola e capaci di intercettare la vita concreta delle persone, valorizzando al meglio il patrimonio di cui dispongono.

Il percorso tracciato fin qui e consegnato ad una Chiesa che intende "coltivare la speranza" impegna ad una ulteriore "manutenzione spirituale e morale straordinaria" - ha commentato Mons. Fragnelli.

Il passaggio dalla logica della collaborazione a quella, più alta, del servizio che favorisce la comunione, è stato per me motivo di profonda riflessione; l'accettare di vivere il mondo in una logica di amore che escluda il giudizio, affinché possa trasparire, attraverso di me, la bellezza dell'amore di Dio, dono gratuito.

* * *

Numero delegati: 350 di cui 250 laici rappresentanti le 19 diocesi di Puglia.

Aree di approfondimento: n. 3

(Educazione, Corresponsabilità, Testimonianza)

Ogni area sviluppa n. 4 temi

- *Educazione:*

Laici educatori

Alleanza educativa e scuola

Parrocchia, famiglia e giovani
Trasmissione della fede

- *Corresponsabilità:*
Laici corresponsabili
I luoghi della corresponsabilità
Aggregazioni laicali
Itinerari di formazione condivisi fra presbiteri, religiosi e laici
- *Testimonianza:*
Laici testimoni
Cittadinanza e interculturalità
Etica ed economia
Impegno socio-politico

LA PAROLA DEL VESCOVO**Messaggio alla comunità parrocchiale
S. Giovanni Battista in Canosa di Puglia**

44 | Prot. n. 35/11 E

Carissimo Parroco e carissimi fedeli,

Il prossimo 29 maggio sarò con voi per amministrare la Cresima ad un gruppo di ragazzi della vostra parrocchia.

Per l'occasione, credo opportuno rivolgere un caro saluto ai cresimandi, ai loro genitori ed amici e a tutti i fedeli della parrocchia.

La Cresima, infatti, è un sacramento che coinvolge tutta la comunità parrocchiale, dalla quale questi ragazzi sono stati accolti nel Battesimo, della quale sono divenuti membri e che ha contribuito a far crescere nella fede con la testimonianza di una vita cristiana autentica.

Sui Confermandi sarà invocato lo Spirito Santo, che verrà ad essi elargito con l'imposizione delle mani del Vescovo e l'unzione sulla fronte con il Crisma.

Nelle mie omelie in occasione delle cresime, faccio spesso notare che il rito della Confermazione è molto simile a quello dell'Ordinazione dei presbiteri, dei quali vengono unte le mani.

Dalla Cresima, oltre che dal Battesimo, trae origine l'apostolato dei laici, non inferiore, per importanza, a quello dei presbiteri e, con questo, complementare.

È a voi noto il programma pastorale della Conferenza Episcopale Italiana "*Educare alla vita buona del Vangelo*", che intende rispondere all'emergenza educativa, che è sotto gli occhi di tutti. I nostri adolescenti e giovani risentono di questa grave lacuna soprattutto nelle relazioni con gli adulti e coetanei, con conseguenti squilibri in campo sociale e politico.

Grazie all'impegno generoso delle nostre comunità parrocchiali (presbiteri, famiglie, catechisti, fedeli in generale) la situazione è meno drammatica tra le nostre popolazioni.

Il lavoro, tuttavia, deve continuare ad accrescersi per dare risposta alla voglia di credere dei giovani, che emerge da recenti sondaggi, non solo ecclesiastici ma anche civili.

Voglia di credere si traduce nel cercare, insieme con loro, chi e che cosa può servire loro come punto di riferimento e come fondamento di una speranza credibile.

La Chiesa, nel suo insieme: sacramenti, catechesi, testimonianza della carità, indica Cristo Risorto, che riempie la comunità e i singoli fedeli di autentica gioia, come stiamo sperimentando in questi *cinquanta giorni*, dalla Veglia di Pasqua alla Pentecoste.

Molte volte la morale è considerata in maniera angusta, come un insieme di precetti e di norme, che si tratterebbe di inculcare se non addirittura di sanzionare con punizioni e castighi.

Questa non è la via della Chiesa, che invece educa alla vita buona del Vangelo, cioè ad uno stile di vita che, riempiendo il singolo, *trasborda* sugli altri e cioè sull'apostolato, come dicevo prima.

Perché si invoca e si comunica lo Spirito Santo? Perché senza di Lui l'apostolato scade in propaganda, che solletica la superficie, ma non scende in profondità, non appaga quel bisogno di credere, che anima adolescenti, giovani e adulti.

Gli scritti del Nuovo Testamento attestano che la presenza dello Spirito veniva sentita ed sperimentata con potenza e segni straordinari, quali il dono delle lingue ed estasi, tanto che il rito della Cresima appariva come la logica conseguenza (v. At 8,14-15).

Son certo, pertanto, che l'intera comunità parrocchiale scorgerà nella Cresima dei nostri ragazzi come il soffio potente dello Spirito Santo che investe tutti: adulti, giovani e famiglie, per operare un rinnovamento profondo nella nostra vita e nel nostro operare, per portare frutti di opere e non soltanto belle parole.

Con affetto, vi saluto e vi benedico.

*Andria, dalla Sede Vescovile, 14 maggio 2011,
festa di San Mattia, apostolo.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

**Presentazione al volume C. Gelao - L. Renna
Minervino Murge
Testimonianze su un'antica diocesi**

46 | Prot. n. 39/11 E

Presentazione

Mi è grato presentare questa pubblicazione che raccoglie gli atti di due Convegni: il primo celebrato il 24 maggio 2008, il secondo il 19-20 settembre 2008, dal titolo "La Chiesa Madre di Minervino, storia ed arte di un'antica Cattedrale"

L'occasione è stata quella del IV centenario della Dedicazione della Chiesa Matrice, già Cattedrale di Minervino Murge, avvenuta il 30 agosto 1608, celebrato con varie iniziative di natura liturgica e pastorale, e con iniziative di carattere culturale, come appunto i due Convegni già menzionati.

Per ben intendere l'arte (architettura, quadri, oggetti artistici, etc.) è necessario tener presente il suo contesto storico. Mons. Luigi De Palma, dopo aver fatto il punto della situazione odierna, conclude opportunamente: *"In conclusione, sebbene la storiografia tradizionale minervinese possa essere giudicata datata e perciò inadeguata a corrispondere alle moderne esigenze della disciplina storica, una nuova storia della Chiesa di Minervino, rigorosa e valida sotto l'aspetto scientifico, può rappresentare un serio contributo della comunità ecclesiale locale all'evangelizzazione del nuovo millennio, in cui da alcuni anni sono coinvolte le Chiese italiane"* (pag. 232).

A tal riguardo, si può osservare che gli studi pregevoli della dott.ssa Clara Gelao *"Osservazioni sulla cattedrale rinascimentale di Minervino Murge"*, con appendice iconografica di ottima fattura, come pure quello della dott.ssa Teresa D'Avanzo *"sui segni lasciati dalla nuova costruzione e dei restauri ottocenteschi"*, e del prof. Vincenzo Zi-

to sull'Episcopio e di tanti altri, si muovono sulla direzione indicata da Mons. Luigi De Palma: rigore scientifico, sì da colmare le lacune della storiografia locale ed integrarla in essa.

Quanto poi alla valutazione della storiografia locale precedente come *datata*, va pur rilevato che la prospettiva di Chiesa e, soprattutto, di Chiesa locale tracciata dal Concilio Vaticano II, ha spiazzato e superato non solo l'opera dei trattatisti minervinesi o pugliesi, ma anche quella di altre regioni italiane ed europee.

A proposito della storia delle Chiese locali in Italia, non sono mancate, nell'ultimo ventennio, impegnate riflessioni. Ne segnalo solo qualcuna. Una quindicina di anni fa, in occasione di un seminario su *Storia locale e storia regionale. Il caso Veneto*, il prof. Bruno Bertoli intitolava il suo contributo: "*La storia delle chiese locali: una nuova storiografia ecclesiastica?*" (Atti del Convegno di studi, Neri Pozza 1994, pp. 95-107). Nel 1995 uscirono gli atti di un importante Convegno di studi, dal titolo "*Ricerca storica e chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive*" (Dehoniane, Roma 1995).

47

In tale Convegno, Severino Dianich, reputato specialista di storia dell'ecclesiologia, constata il sostanziale disinteresse della storiografia ecclesiastica sino al Vaticano II, per talune elaborazioni ottocentesche del concetto di chiesa locale, molto anguste e vaghe.

L'adozione di coppie semantiche come gerarchia e laicato, i riferimenti espliciti alla *pastoralità* sono significativi a riguardo. Termini come "famiglie religiose", "popolo di Dio", mai e poi mai potremmo ritrovarli in una ricerca ecclesiastica locale preconciliare.

Tale testimonianza e le concettualizzazioni che stanno dietro sono il frutto di un rinnovamento profondo di metodologie e di impostazioni.

Come non va scartata o svalutata totalmente o pregiudizialmente la tradizione complessa di studi e di ricerche in ambito locale, a partire dalla fine dell'ottocento, alimentata da diverse componenti. Quella civico-municipale, ad esempio, ha una forza ed una vitalità sorprendente ed attuale.

Non va lasciato cadere l'invito o il suggerimento di Mons. Luigi De Palma di ampliare e di meglio fondare scientificamente e con rigore critico le acquisizioni storiche in nostro possesso, sia in chiave *sincronica* (collegandole con le varie pratiche della pastorale, centro diocesano-parrocchie, associazioni laicali, pietà popolare, etc.) sia in chiave *diacronica*, senza la quale difficilmente si coglie lo sviluppo storico.

Mons. De Palma indica lo scopo condivisibile di tale rivisitazione ed aggiornamento storico: la nuova evangelizzazione ed, io aggiungerei, la prospettiva di un maggiore radicamento della comunità ecclesiale nel territorio.

Pubblicazioni come questa in oggetto contribuiscono, senza ombra di dubbio, a ravvivare il senso di appartenenza della popolazione alla propria terra, senza provincialismi o arroccamenti campanilistici, in un intreccio fecondo della storia della Chiesa con quella civile e sociale di tutto un popolo.

Riprendendo il concetto di Benedetto Croce, rilevo che la storia non è solo rievocatrice del passato, ma è anche quella che fluisce ininterrotta nel presente verso il futuro.

Ed è proprio l'interesse per la palpitante attualità dell'ora presente lo stimolo e la motivazione più profonda che alimenta la ricerca storica di epoche e di tempi passati, rovistando i documenti di archivio, la produzione artistica, al peculiarità geofisiche, etc.

Minervino Murge, appollaiata in alto sul colle con la sua Cattedrale ed il Palazzo vescovile, spaziando verso la pianura sottostante spiega forse il carattere dei cittadini consapevoli della loro forza e del loro coraggio, fiduciosi in se stessi, ma soprattutto in Dio.

48

Andria, 31 maggio 2011, festa della Visitazione della B.V. Maria.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

**Lettera di Comunione
in occasione del 60° anniversario
dell'Ordinazione sacerdotale
di Sua Santità Benedetto XVI**

Prot. n. 41/11 E

49

Il prossimo 29 giugno ricorrerà il sessantesimo anniversario dell'Ordinazione sacerdotale dell'amato Papa Benedetto XVI, avvenuta nella solennità dei Santi Pietro e Paolo del 1951. L'occasione è particolarmente propizia per stringerci intorno al Sommo Pontefice, per testimoniarGli tutta la nostra gratitudine, il nostro affetto, la nostra comunione per il servizio che sta offrendo a Dio e alla Sua Chiesa e, soprattutto, per quel *"risplendere della Verità sul mondo"*, a cui il Suo alto magistero continuamente richiama.

Per questa fausta circostanza, la nostra Diocesi si unisce al Santo Padre nella preghiera, offrendoGli *sessanta Ore di Adorazione Eucaristica*, continuative o distribuite fino alla fine di questo mese di giugno, nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle associazioni e nei movimenti, invocando la santificazione del clero e per ottenere da Dio il dono di nuove e sante vocazioni al presbiterato.

Certo di incontrare la collaborazione di tutti, colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

Andria, 20 giugno 2011

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Presentazione del Programma Pastorale Diocesano (2011-2013)

**“Dio educa il suo popolo.
Discepoli di Cristo animati da una grande passione educativa”.**

50

Prot. n. 53/11 E

Ringrazio la Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano per le proposte avanzate ed argomentate per i prossimi due anni di programmazione pastorale 2011-2012 e 2012-2013, una novità che viene spiegata con l'esigenza di *“un lavoro pastorale svolto con gradualità e lungimiranza per conseguire più proficuamente gli obiettivi prefissi”*.

Appare logico basare il lavoro da svolgere negli anni successivi sui risultati effettivamente raggiunti e non solo sperati.

Compito di un programma pastorale è infatti il *da farsi* (aspetto *performativo*) che suppone ovviamente l'altro aspetto basilare, di tipo *informativo*, nel documento che presento.

Ritengo opportuno ribadire qualche concetto-chiave che ho già esposto al Consiglio Pastorale diocesano nello scorso mese di giugno.

1. La CEI chiede alle comunità diocesane, nel loro complesso, di prendere coscienza della gravità e complessità del compito educativo nelle attuali circostanze. Il che significa che le istituzioni o agenzie preposte all'educazione e formazione di adolescenti e giovani non compiono affatto, o solo parzialmente, le attività dell'educare. Parliamo delle famiglie, cui compete il ruolo primario, tanto che il Concilio afferma: *“Quod munus educationis tanti ponderis est ut, ubi desit, aegre suppleri possit”* – che se manca, difficilmente si potrà supplire (GE 3).

Accanto alla famiglia vi è la scuola e la parrocchia. Sarebbe molto utile svolgere dei sondaggi a livello parrocchiale, non solo per acquisire dati oggettivi, quanto per “coscientizzare” (come si dice in Brasile) gli operatori pastorali sulle diverse situazioni.

2. L'itinerario proposto dalla CEI supera ed oltrepassa il consueto percorso pedagogico di tipo semplicemente umanistico o laico, saltando a piè pari tutte le obiezioni e le controversie provenienti dal relativismo, soggettivismo, nichilismo, pensiero debole, etc. E ciò non perché la CEI ignori i "trabocchetti" dell'attuale cultura post-moderna, ma perché ritiene che occorre sfidare la contemporaneità con coraggio e speranza, ravvisando in tali lacune una delle principali cause e la sorgente dell'attuale crisi (o emergenza) educativa.

D'altronde, vale la pena giocare a carte scoperte lasciando agli esperti il compito di gestire le schermaglie culturali, facendo appello alla fede ed alla speranza della comunità cristiana, che, da sempre, poggia su Cristo paziente e risorto la base e il fondamento del suo esistere e costruirsi nel tempo sotto la guida e l'azione dello Spirito Santo.

In Cristo, infatti, come insegna il Concilio, trova risposta il problema dell'uomo e possono trovare soluzione i problemi angosciosi dell'uomo e della storia umana: il male, la sofferenza e la morte, problemi ai quali la cultura laica e laicista può solo opporre silenzio e imbarazzo.

"Nell'assolvere il suo compito educativo – leggiamo nella Gravissimum Educationis del Concilio - la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechistica [...], la Liturgia e la Testimonianza della Carità" (n. 4).

Fulcro di ogni programma pastorale è l'Anno Liturgico, celebrato, vissuto e, quindi, preparato con grande cura, perché divenga realmente sorgente di vita.

3. Raccomando l'impegno di ogni parrocchia per tenere in vita ed alimentare le nostre due scuole diocesane: *a)* per gli operatori pastorali, *b)* per l'impegno sociale e politico; infine, curare gli oratori anche a livello interparrocchiale.

Non dimentichiamo, inoltre, l'importanza e l'utilità di portare la Sacra Scrittura a conoscenza dei giovani, ma anche agli adulti, e di organizzare, ove possibile, scuole di preghiera in tempi come i nostri nei quali si privilegia l'attivismo spesso fine a se stesso, e si trascura sempre più la preghiera, che è il polmone vitale che assicura l'ossigenazione spirituale e soprannaturale di singoli e delle comunità ecclesiali.

Si dà così una risposta a livello parrocchiale a tendenze che stanno prendendo sempre più piede e che potremmo definire "supermercato spirituale", tipo usa e getta.

Raccomando la vigilanza soprattutto dei parroci verso queste forme spurie, che sembrano colmare vuoti di autentica spiritualità cristiana.

Concludo, rivolgendo a tutti, presbiteri e laici, i miei saluti più cordiali, invocando su tutti la benedizione del Signore.

Andria, 9 agosto 2011, festa di S. Teresa Benedetta della Croce, vergine e martire, patrona d'Europa.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

ATTI DEL VESCOVO**Decreto
di istituzione della sezione UCID di Andria**

Prot. n. 13/11 C

53

Decreto

- Accogliendo la richiesta dell'*Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti* (U.C.I.D.) – sezione di Andria;
- Ritenendo pienamente legittimi e conformi alla disciplina ecclesiastica gli scopi che essa persegue;
- Visto lo Statuto della predetta Associazione;

con questo Nostro Atto, a norma dei cann. 298 e 299 del Codice di Diritto Canonico,

Riconosciamo
l'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.)
sezione di Andria
quale Associazione privata di fedeli.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 20 maggio 2011,
memoria di S. Bernardino da Siena.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di riconoscimento dell'Associazione
"Amici del Servo di Dio
padre Antonio Maria Losito CSSR"**

54 | Prot. n. 17/11 C

Decreto

Vista l'istanza del 25 giugno 2011 presentata dal Rev.mo Sacerdote Don Mario Porro, Vicepostulatore della Causa di canonizzazione del Servo di Dio Padre Antonio Maria Losito CSSR, con la quale chiede il Nostro riconoscimento dell'Associazione "Amici del Servo di Dio Padre Antonio Maria Losito CSSR";

Ritenendo che gli scopi che essa persegue sono pienamente legittimi e conformi alla disciplina ecclesiastica;

Con questo nostro Atto

**Riconosciamo la neo costituita Associazione
"Amici del Servo di Dio Padre Antonio Maria Losito CSSR"
quale associazione privata di fedeli laici.**

Le conferiamo la personalità giuridica nel diritto ecclesiastico, a norma del can. 322 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Nello stesso tempo approviamo lo Statuto della stessa Associazione che, munito nel testo originale della Nostra firma e sigillo, alleghiamo al presente atto e ne forma parte integrante di esso.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede, il 29 giugno dell'anno 2011,
nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, apostoli.*

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
per l'Associazione Madonna dei Miracoli**

Prot. n. 19/11 C

55

Decreto

Il 28 giugno 2011 l'Associazione *Madonna dei Miracoli* di Andria, in ossequio alla norme del Codice di Diritto Canonico e al proprio Statuto, ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali della stessa Associazione.

Constatata, pertanto, la regolarità della procedura adottata, garante il Direttore Spirituale, Padre Giuseppe Tesse, OSA,

Letto il Verbale delle votazioni e preso atto dei suffragi conseguiti dai singoli candidati;

Intendiamo confermare, come di fatto con questo Nostro Atto

Confermiamo

i nominativi del Consiglio Direttivo
dell'Associazione *Madonna dei Miracoli* di Andria
per il triennio 2011-2013

<i>Presidente:</i>	Domenico Massaro
<i>Vice Presidente:</i>	Saverio Zagaria
<i>Tesoriere:</i>	Giuseppe Confalone
<i>Segretario:</i>	Filippo Ieva
<i>Consiglieri:</i>	Giuseppe Fornelli
	Antonio Manuto

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 9 agosto 2011,

festa di S. Teresa Benedetta della Croce, vergine e martire, patrona d'Europa.

† **Raffaele Calabro**
Vescovo di Andria

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

ATTI DI CURIA**Verbale del Consiglio Pastorale diocesano***(Andria, 6 aprile 2011)*

56

Oggi, 6 Aprile 2011, alle 19,30 presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II", si è riunito il C.P.D. con il seguente ordine del giorno:

- **Orientamenti pastorali per il prossimo decennio.**
- **Comunicazioni sul cammino preparatorio diocesano al Convegno Ecclesiale Regionale.**
- **Varie ed eventuali.**

I lavori sono introdotti dalla preghiera del Vescovo, S. Ecc. Rev.ma Mons. Calabro che invoca sui presenti la Luce e l'aiuto dello Spirito Santo.

Dopo l'approvazione da parte di tutti i presenti del verbale del Consiglio Pastorale precedente (26-11-2010), riprende la parola il Vescovo.

Mons. R. Calabro - commenta il documento " *Educare alla vita buona del Vangelo*", sottolineando l'articolazione logica dei vari capitoli. Nell'introduzione la citazione di Clemente Alessandrino, svela il ruolo *pedagogico* di Cristo. È Lui il maestro e il redentore dell'umanità. Nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo, trasformando la nostra storia, con tutti i suoi limiti, in *storia della salvezza*.

La chiesa da sempre è particolarmente attenta all'educativo, sebbene nel mondo si assiste a un declino veramente preoccupante. A Verona, nel IV Convegno ecclesiale nazionale, Benedetto XVI, ha riproposto il grande Sì che in Gesù Cristo, *DIO ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza*, e ha indicato alcune **scelte di fondo**:

- Primato di Dio nella vita e nell'azione delle nostre Chiese;
- La testimonianza quale forma dell'esistenza cristiana;
- Impegno in una pastorale, in grado di rinnovarsi per abbracciare tutto l'umano;

Nel primo cap. **Educare in un mondo che cambia**, l'opera educativa della chiesa è inserita in un rapporto dialettico con il mondo, con le sue urgenze e opportunità, provocandoci e richiedendo grande fede e responsabilità. Il Signore stesso ci chiede di interpretare e valutare *il tempo*, cogliendo le domande e i desideri dell'uomo, (Lc 12,54-57). Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Si diffonde oltre al disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, desideri insaziabili ed egoistici, incapacità di sperare, infelicità e depressione.

Nel secondo cap. **"Gesù, il Maestro"**, fa riflettere la prima azione di Gesù: "si mise a insegnare loro molte cose". Notevole il paragrafo 19, dove partendo dall'esodo, attraverso i profeti, Dio educa il suo popolo con teneri accenti. Completa il cap. l'indicazione a Gesù, Via, Verità e Vita, e la Chiesa, luogo e segno della permanenza di Gesù Cristo nella storia.

Nel terzo cap. **"Educare, cammino di relazione e di fiducia"**, la citazione di Giovanni Battista, che indica Cristo ai suoi discepoli, invitandoli alla sequela di Gesù, ci fa entrare nella dimensione missionaria della chiesa.

57

Lo schema utilizzato è valido sotto l'aspetto pastorale:

- *Che cosa cercate? (Gv 1,38)* **suscitare e riconoscere un desiderio.**
- *Venite e vedrete (1,39)* **il coraggio della proposta.**
- *Rimasero con Lui (1,39)* **accettare la sfida.**
- *Signore, da chi andremo? (6,68)* **perseverare nell'impresa.**
- *Signore, tu lavi i piedi a me? (13,6)* **accettare di essere amato.**
- *Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri (13,34)* **vivere la relazione nell'amore.**

Nel quarto cap. **"La Chiesa, comunità educante"**, tutti i cristiani sono chiamati ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale. È necessario che fede, cultura ed educazione interagiscano, ponendo in rapporto dinamico e costruttivo le varie dimensioni della vita. La separazione dei vari cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana sia in rapporto alle istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa fino a renderla sterile. Nella comunità cristiana, la *famiglia* resta la prima e indispensabile comunità educante. La catechesi ha il compito non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare *la mentalità di fede*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita. La *liturgia* è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, "luogo educativo e rivelativo" in cui la fede si forma e viene trasmessa.

Nel quinto cap. il documento si conclude con “**Indicazioni per la progettazione pastorale**” suggerendo alcune linee di fondo, affinché ogni Chiesa particolare possa progettare il proprio cammino pastorale in sintonia con gli orientamenti nazionali.

È opportuno, conclude il Vescovo, finalizzare il prossimo programma pastorale diocesano alla presa di coscienza dell’urgenza della questione educativa e dell’impegno che ne scaturisce per la nostra comunità diocesana.

Don Gianni Massaro – Dopo aver ringraziato il Vescovo per l’esaustiva presentazione e per le indicazioni offerte, apre il dibattito, invitando i presenti ad intervenire.

Leo Fasciano – Partendo dalle indicazioni del Vescovo, che sottolinea l’emergenza educativa e la necessità di coinvolgere i laici, suggerisce un anno di riflessione e transizione, per rilanciare progettualmente il tutto.

58

Esprime rammarico per l’assenza di una posizione di pubblica condanna da parte della Chiesa locale per gli atti intimidatori che nei giorni scorsi hanno colpito la città di Andria.

Mons. R. Calabro – La commissione per la Pastorale Sociale voleva intervenire in merito al conflitto scoppiato in Libia ma è stata bloccata perché nel clima generale di incertezza, un intervento della Chiesa poteva essere prematuro. Bisogna essere cauti ed è ciò che suggerisco anche per Minervino dove ritengo opportuno, a causa delle imminenti elezioni rimandare la giornata per la concordia, fissata per il cinque maggio. Si può, invece, affidare alla Consulta di Pastorale Sociale il compito di redigere un documento di unanime condanna degli atti intimidatori che ultimamente hanno interessato la città di Andria.

Don P. Gallucci – Organizzare e vivere la giornata della concordia anche se ci sono le elezioni potrebbe servire per testimoniare uno stile diverso.

Don F. Di Tria – Nel I incontro del tavolo di lavoro preparatorio alla giornata della concordia sono emersi tre nuclei fondamentali: la giustizia come legalità, la sicurezza da sviluppare a Minervino, e le famiglie come soggetto da curare. Nel secondo incontro, dove era presente anche Don Vito Miracapillo, si è invece riscontrata una certa fatica ed abbiamo concluso l’incontro, esortando ad evitare gli attacchi diretti l’uno contro l’altro.

Don V. Miracapillo - A Minervino si sta realizzando un buon clima collaborativo con la politica e il tessuto sociale della città. È vero che noi facciamo riferimento al Vangelo, ma la gente lo conosce?

Anna M. Di Leo – Il consiglio pastorale non può essere disattento alla realtà educativa in cui la Chiesa diocesana opera. Per cui ritiene di non poter tacere di fronte ad eventi mondiali che interpellano la nostra coscienza di membri della società civile. Esprime il proprio sconcerto per il ripetersi di atti di violenza denunciando comportamenti che ignorano il bene comune.

Don F. Bacco – Il tema del documento “educare alla vita buona del vangelo” è molto significativo. Dobbiamo sottolineare la bellezza della vita cristiana, piuttosto che i sacrifici di una osservanza a volte ritenuta mortificante. Partendo da una analisi della situazione, che occuperebbe il primo anno, nel secondo anno si parlerebbe della bellezza della vita sacramentale; nel terzo anno la bellezza della vita cristiana dal punto di vista etico, nel quarto la bellezza nella Sacra Scrittura, nel quinto anno la bellezza del cristianesimo nell’arte.

Don G. Acri – condivide ciò che dice il Vescovo. Nelle situazioni che sono successe in Libia è meglio aspettare per non rischiare di giudicare prematuramente.

59

P. Quagliarella – Si potrebbero organizzare come diocesi dei momenti particolari da dedicare alla preghiera per affrontare queste sfide del male. Se ci si affida all’azione divina si dovrebbe riconoscere il primato della Sua iniziativa, lasciandoLo operare in noi attraverso un’azione che deriva dalla preghiera.

G. Piccolo – A prescindere dall’azione del ventitre aprile, si dovrebbe pubblicizzare la giornata della concordia. Dobbiamo riprendere questo dialogo che per il centro Iginò Giordano corrisponde alla nona giornata, mentre dal punto di vista diocesano corrisponde alla quarta.

Don Paolo Zamengo – L’emergenza educativa dobbiamo affrontarla con scientificità. I punti vanno approfonditi per avere una fotografia corretta della situazione. Avere degli obiettivi è entusiasmante ma bisogna organizzarli anche dal punto di vista sociologico.

G. Pistillo – Occorre rieducare i ragazzi al bello, al vero e al giusto.

Don G. Massaro – La commissione regionale per il convegno che si svolgerà a San Giovanni Rotondo, ha invitato alla celebrazione conclusiva anche i fedeli delle diocesi di Puglia. Si affida quindi ai coordinatori zionali il compito di raccogliere le adesioni, qualora dovesse esserci, per partecipare con 50 fedeli alla Celebrazione Eucaristica conclusiva del Convegno.

La seduta è chiusa alle ore 21 e 30 con la preghiera del Vescovo.

Segretaria
Porzia Quagliarella

Resoconto degli incontri degli organismi pastorali a conclusione di un anno pastorale

60 | “Nel solco del Concilio Vaticano II e dell’Esortazione Apostolica *Christi-fideles laici* vogliamo che nelle nostre chiese maturi un’eccelesologia di comunione più compiuta, rinvigorendo la corresponsabilità ecclesiale e potenziando la formazione e la partecipazione dei laici”. Questo è uno dei passaggi significativi della lettera di indizione che i Vescovi pugliesi hanno inviato a tutti i fedeli della regione, il mercoledì delle ceneri, in preparazione al 3° *Convegno Ecclesiale Regionale* che si è celebrato a San Giovanni Rotondo dal 28 aprile al 1 maggio.

L’organismo diocesano chiamato ad esprimere la corresponsabilità del popolo di Dio, in piena comunione con il Vescovo, in ordine alla pastorale della Chiesa locale, è il *Consiglio Pastorale Diocesano*. Invitato a partecipare sia alla consegna del programma pastorale, avvenuta il 17 *Settembre* presso la Chiesa Cattedrale di Andria, sia al *Convegno Ecclesiale Diocesano* vissuto nei giorni 21 e 22 *ottobre*, nel corso di questo anno, è stato convocato dal nostro Vescovo il 26 *Novembre* per la presentazione e discussione delle sintesi del Convegno, il 6 *aprile* per la presentazione degli Orientamenti pastorali dell’Episcopato Italiano “Educare alla vita buona del Vangelo”, ed è stato ancora convocato il 15 e 16 *giugno* per la verifica pastorale e la programmazione del prossimo anno.

Gli strumenti con cui l’azione pastorale viene promossa e sostenuta sono gli *Uffici Pastoralis Diocesani*. Nell’anno 2010-2011 i direttori e i vice-direttori si sono incontrati il 10 *settembre* per illustrare da parte di ogni direttore il programma annuale definito con l’equipe dell’ufficio di propria competenza e redigere il *calendario pastorale* diocesano consegnato alle comunità parrocchiali e aggregazioni laicali il 15 *ottobre* 2010. I responsabili degli uffici pastorali sono stati convocati ancora il 29 *novembre*, il 25 *febbraio* e il 14 *giugno*. Gli in-

contri sono stati finalizzati alla crescita nell'esercizio della pastorale integrata, individuando le possibili interazioni tra i diversi uffici diocesani.

A promuovere, invece, un'azione pastorale omogenea tra le diverse parrocchie ci hanno pensato le *Zone Pastorali*. I coordinatori delle cinque zone pastorali presenti in diocesi sono stati convocati il 10 novembre, il 30 marzo e il prossimo 15 giugno.

Invitati a condividere le principali attenzioni poste dalla propria zona, durante il corrente anno pastorale, il coordinatore (Mons. Felice Bacco) della *zona pastorale di Canosa* ha comunicato che *“la scelta di dedicare quest'anno alla riflessione sui laici, la loro identità e missione è stata sicuramente opportuna e accolta favorevolmente dagli stessi laici. I diversi incontri formativi zionali hanno privilegiato lo stile della testimonianza: laici impegnati nel sociale, nel mondo accademico e dell'informazione. Interessante e partecipato è stato il cammino di preparazione alla Giornata della Concordia e la sua celebrazione. Da evidenziare, in ultimo, il cammino interparrocchiale fatto dall'azione cattolica e la costituzione del gruppo liturgico cittadino per l'animazione delle liturgie comunitarie”*.

La *zona pastorale di Minervino*, ha affermato don Francesco Di Tria, *ha dedicato tutto l'anno pastorale all'attenzione al laicato, secondo le indicazioni del programma pastorale diocesano e in vista del Terzo Convegno Ecclesiale. Gli appuntamenti comunitari hanno costituito un approfondimento dell'identità, comunione e missione del laico nella realtà ecclesiale e civile di Minervino. Negli itinerari formativi abbiamo letto la realtà ecclesiale minervinese, anche nel suo recente passato, analizzato la difficoltà maggiore del laicato a conciliare la sua appartenenza ecclesiale e la sua cittadinanza e ci siamo esercitati nel discernimento comunitario su problematiche attuali (accoglienza dello straniero e privatizzazione dell'acqua). Abbiamo concluso l'itinerario con un pellegrinaggio zonale a Napoli alla scoperta della figura laicale di Giuseppe Moscati. Inoltre il tavolo di lavoro per la giornata della Concordia ha riflettuto sulla vivibilità a Minervino concentrandoci su “giustizia e legalità” in quanto orizzonte dentro cui ritrovare l'unità di intenti e di azione educativa dei vari soggetti sociali, su “sicurezza” quale condizione essenziale per lo sviluppo economico, sulla “famiglia” intorno a cui ricomporre e dar vita ad un nuovo patto sociale. Il Consiglio Pastorale è stato convocato il 22 settembre, 25 febbraio e 14 giugno. Il Consiglio Presbiterale si è ritrovato l'8 settembre, il 17 gennaio, il 19 e il 25 maggio.*

Per la *terza zona pastorale di Andria*, coordinata da don Adriano Caricati, numerosi e proficui sono risultati i consigli presbiterali zionali convocati il 24 settembre, 7 ottobre, 11 e 14 gennaio, 15 febbraio, 18

marzo e 4 maggio. Il Consiglio Pastorale zonale è stato, invece, convocato il 5 novembre, 25 febbraio e 8 giugno.

In quest'anno pastorale 2010 - 2011, la nostra zona pastorale - ha affermato don Adriano - in continuità con il programma pastorale diocesano e in linea con il tema del convegno ecclesiale regionale ha volto la propria attenzione sulla identità e missione dei laici nella chiesa. A seguito dell'avvicendamento del coordinatore della zona si è proceduto al rinnovo dell'intero Consiglio Pastorale Zonale, rilanciando il ruolo di questo organismo quale concreto strumento di partecipazione e corresponsabilità ecclesiale.

62 *Il termine "Corresponsabilità", infatti, ha accompagnato la riflessione svolta in ciascuna delle comunità parrocchiali che compongono la nostra zona. Alla luce della situazione di crescente disagio di tante famiglie del nostro territorio molto spazio di riflessione è stato occupato dal ripensamento e rilancio della funzione del centro "Nazareth" quale punto di riferimento imprescindibile nell'azione di sostegno e monitoraggio delle situazioni di disagio e di povertà presenti nella nostra zona. Tale funzione, che non intende sostituire in toto il compito di animazione della carità nelle singole comunità parrocchiali, compito specifico delle Caritas parrocchiali, sarà ulteriormente ripresa all'inizio del prossimo anno pastorale con una più adeguata sistemazione logistica del Centro ed un suo nuovo inquadramento giuridico che sia indipendente dalla Parrocchia S. Cuore. Durante i diversi incontri del Consiglio presbiterale zonale ci si è soffermati a condividere alcune riflessioni interessanti sulla cura delle famiglie che vivono l'esperienza del lutto, confrontandoci su alcuni criteri condivisi per la celebrazione delle Esequie da suggerire alla riflessione dell'intero presbiterio diocesano, nella prospettiva di nuovi orientamenti diocesani da emanare.*

Mons. Giuseppe Ruotolo ha comunicato che la II zona pastorale di Andria ha sviluppato il suo piano annuale 2010-2011 in diversi incontri zonali (30/09/2010; 10/01/2011; 07/02/2011; 18/04/2011) sempre con la presenza dei laici durante i quali oltre la iniziale programmazione annuale si è impostato il dialogo sui laici nella chiesa oggi con particolare riferimento al documento della CEI "Educare alla vita buona del Vangelo" e le iniziative concrete per i vari periodi dell'anno. Tutte le parrocchie della zona hanno vissuto la fase preparatoria al Convegno Regionale relazionando sul lavoro svolto. Il gruppo di lavoro sui problemi giovanili si è incontrato il 15 novembre e il 17 gennaio affrontando il tema del futuro per i giovani.

Il Consiglio Presbiterale della I zona di Andria si è incontrato, convocato da don Vincenzo Giannelli, l'8 settembre, il 25 marzo e il 29 aprile. Il Consiglio Pastorale zonale si è ritrovato il 5 ottobre, il

15 novembre il 28 febbraio e il 6 giugno e ha dedicato tutto l'anno pastorale all'attenzione al laicato con la proposta di pellegrinaggi zonalni in luoghi dove hanno operato laici con un vissuto esemplare e significativo.

Il quadro che, pertanto, ne vien fuori è quello di *una chiesa impegnata a crescere nella corresponsabilità ecclesiale valorizzando e rendendo effettivamente partecipativi i diversi organismi pastorali*. Il risultato reale, quello che resta, è il modo di relazionarsi all'interno della Chiesa, una nuova abitudine ad ascoltare, comunicare, partecipare e progettare insieme.

don Giovanni Massaro
Vicario Generale

**Erogazioni delle Somme derivanti dall'8%
dell'IRPEF per l'esercizio 2010**

64	<i>I. Per esigenze di culto e pastorale</i>	
	A. ESERCIZIO DEL CULTO	EROGAZIONE
	Conservazione o restauro edifici di culto esistenti o di altri beni ecclesiastici	58.330,00
	Scuola di formazione operatori pastorali	5.000,00
	Scuola di formazione all'impegno politico e sociale	1.500,00
	B. ESERCIZIO DELLA CURA D'ANIME	
	Uffici diocesani e Opera Diocesana Giovanni Paolo II	101.150,86
	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	29.652,07
	Istituto Pastorale Pugliese	1.600,00
	Archivio, biblioteca e museo diocesani	143.910,00
	Contributo per case del clero e case canoniche	12.634,81
	Consultorio familiare diocesano	12.000,00
	Convegno ecclesiastico diocesano	3.290,40
	C. FORMAZIONE DEL CLERO	
	Pontificio Seminario Regionale di Molfetta	63.270,38
	Pastorale vocazionale (C.D.V.)	5.000,00
	E. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA	
	Servizio di pastorale giovanile	4.500,00
	Azione Cattolica diocesana	13.000,00
	MSAC, FUCI, MEIC	4.500,00
	Contributo partecipanti convegno regionale	2.250,00

F. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA	1.162,03
---	----------

**H. SOMME IMPEGNATE
PER INIZIATIVE PLURIENNALI ANNI PRECEDENTI**

Fondo diocesano di garanzia	50.000,00
Fondo Diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti	50.000,00

TOTALE	562.750,55
---------------	-------------------

Altre somme assegnate nell'esercizio 2010 e non erogate al 31/03/2011	51.408,69
--	------------------

TOTALE	614.159,24
---------------	-------------------

II. Per interventi caritativi

65

A. DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE **EROGAZIONI**

Da parte della diocesi	4.900,00
Da parte delle parrocchie	58.720,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

In favore della comunità Giovanni XXIII	83.055,92
In favore di tossicodipendenti	695,08

E. ALTRE ASSEGNAZIONI

Casa Accoglienza "S. M. Goretti"	53.005,13
Caritas Diocesana	47.500,00
Centri di accoglienza "Emmaus"	3.000,00
Centro di accoglienza "Mamre"	6.000,00

F. SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI

Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	37.500,00
Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	92.500,00

TOTALE	386.876,13
---------------	-------------------

Altre somme assegnate nell'esercizio 2010 e non erogate al 31/03/2011	90.765,11
--	------------------

TOTALE	477.641,24
---------------	-------------------

Nomine

- 66 | S.E. mons. Raffaele Calabro, vescovo di Andria, ha nominato:
- il rev. Sac. Salvatore **Sciannamea**, Vicario parrocchiale della parrocchia San Paolo Apostolo in Andria, il 28 giugno 2011 (prot. n. 15/11 C);
 - il rev. Sac. Michele **Pace**, Vicario parrocchiale della parrocchia Maria SS. dell'Altomare in Andria il 28 giugno 2011 (prot. n. 16/11 C);
 - il sig. Domenico **Massaro**, Presidente dell'Associazione Madonna dei Miracoli in Andria il 9 agosto 2011 (prot. n. 19 /11 C).

Necrologio

Il 23 maggio, dopo un lungo periodo di sofferenza, vissuta con fede ed edificazione di tutti, è deceduto nella RSA "Madonna della Pace" ad Andria **mons. Salvatore Simone**. Nato a Minervino Murge il 24 dicembre 1943 da Luigi e Loiodice Isabella, fu avviato al Seminario Vescovile di Andria dal parroco della B.V. Immacolata di Minervino mons. Giuseppe Zaccagni. Dopo gli anni ginnasiali in diocesi, sotto la guida di validi educatori, passò al Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, dove completò la formazione. Fu ordinato presbitero da S.E. mons. Francesco Brustia il 29 giugno 1968 nella Cattedrale di Andria. Donò la freschezza dei suoi primi anni di sacerdozio al Seminario diocesano, dove fu educatore dal luglio del 1968 all'ottobre 1972, allorché il vescovo mons. Giuseppe Lanave lo destinò a guidare l'oratorio della parrocchia Sant' Agostino in Andria. Nel 1973 succedette al parroco di Sant' Agostino, il sacerdote di v.m. mons. Riccardo Losito. In questi anni rese fiorente con la sua attività e con la attiva collaborazione di altri sacerdoti, come don Franco Santovito, l'oratorio voluto dal suo predecessore. Il suo impegno si segnalò anche nel rinnovamento liturgico, sulla scia del Concilio Vaticano II. Il 1° settembre 1980 fu nominato parroco della SS. Trinità in Andria e in questa parrocchia profuse le energie di un sacerdozio divenuto maturo e capace di formare i laici ad una testimonianza efficace in ogni ambito, e di coinvolgere gli altri confratelli in numerose iniziative che hanno lasciato il segno nella pastorale diocesana, come ad esempio l'oratorio estivo. Nel 1988 viene nominato Direttore della Caritas e nel 1989 S.E. mons. Raffaele Calabro lo nomina *Moderator Curiae*; il 10 maggio dell'anno successivo sarà nominato vicario generale e manterrà questo incarico fino al 26 agosto 1994. Durante questi anni, senza abbandonare il suo ufficio di parroco, collabora con il Vescovo

per il rinnovamento della vita pastorale e per la qualificazione degli uffici di curia. Lasciato l'incarico di vicario, viene nello stesso anno 1994 nominato direttore della Caritas e vicario episcopale per le attività caritative. In questi anni si fa promotore di numerose iniziative caritative di largo respiro, dell'attenzione alle periferie della sua parrocchia con l'istituzione del Centro Madonna di Fatima. Lascia l'incarico di parroco nel 2004 e, nonostante la malattia, assistito amorevolmente dalla sorella Antonietta e dagli altri familiari, continua da essere punto di riferimento per l'ascolto e per le confessioni. Quasi trasfigurato dalla sofferenza, in un atteggiamento costante di preghiera e di gratitudine verso tutti, ha portato a termine la sua testimonianza sacerdotale nella Chiesa locale che ha amato e servito con amore. Ai funerali celebrati in Cattedrale da S.E. mons. Calabro hanno preso parte numerosissimi fedeli e la quasi totalità dei presbiteri.

68

Il 19 agosto è deceduto presso l'Oasi di Nazareth in Corato, dopo lunga malattia, **don Luigi di Tria**. Nato il 26 luglio 1928 a Minerino Murge in una famiglia di agiati agricoltori, da Vincenzo e Angela Rascia, fu avviato al Seminario di Andria dal parroco di Maria SS. Incoronata don Luigi di Canosa. Dopo la prima formazione ginasiale nel Seminario diocesano, passò per gli studi liceali nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta e quindi per gli studi teologici fu alunno del Pontificio Seminario Lateranense in Roma. Ordinato sacerdote il 3 agosto 1952, fu destinato al ministero di vice-rettore e di docente di francese nel Seminario di Andria. Contemporaneamente, a partire dal 1957, fu segretario di S. E. mons. Francesco Brustia, vescovo di Andria. Laureatosi in lingue e letteratura straniera, fu docente di francese nei licei e nel 1970 assistente dell'AMIC di Andria. Dopo una brevissima esperienza di assistente spirituale della chiesa di san Domenico ad Andria, venne pienamente coinvolto nell'attività della parrocchia della SS. Trinità dal parroco don Salvatore Simone. Di questa parrocchia sarà vicario cooperatore dal 12 aprile 1983 e si spenderà con la sua presenza affabile e gioiosa in ogni ambito della pastorale, soprattutto in oratorio e nelle attività estive dei gruppi famiglia. Si è fatto promotore, insieme ad altri sacerdoti, della realizzazione della fraternità sacerdotale del Cenacolo in Andria. Ha vissuto gli ultimi anni nella sofferenza e nell'abbandono al Signore, abbracciando la croce che è stata il compimento del suo sacerdozio.

UFFICI DIOCESANI PASTORALI

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Il convegno catechistico diocesano

Oltre *cinquecento i catechisti* provenienti dalle comunità parrocchiali di Andria, Canosa e Minervino che hanno partecipato al Convegno diocesano svoltosi il 10 e l'11 maggio scorsi presso l'Istituto Professionale "G. Colasanto" di Andria.

Il tema "*Educare in famiglia, educare nella Chiesa: quale dialogo possibile?*" è scaturito dagli incontri vissuti precedentemente nelle diverse zone pastorali, offrendo la preziosa opportunità di mettersi in ascolto gli uni gli altri e condividere, in merito alla catechesi, esperienze positive ma anche difficoltà e bisogni. In particolare è emersa la fatica del dialogo e coinvolgimento dei genitori nell'educazione dei ragazzi. Il Convegno ha così voluto offrire una prima risposta a tale bisogno.

Nella prima serata è intervenuto *don Luciano Meddi*, professore di catechetica missionaria presso l'Università Urbaniana, che ha sviluppato il suo intervento secondo quattro diversi aspetti.

È partito dal *nuovo bisogno di educazione. Educare- ha affermato il relatore- appartiene alla natura delle persone e delle società, avviene dentro la tradizione dei gruppi umani, tra bisogno, desiderio di libertà, interesse della società. La socializzazione contemporanea non sembra però riuscire a dare una forma autentica alla libertà delle persone. La società non ha più legami comuni e la Chiesa non sempre riesce a trasmettere il Vangelo. Da qui la considerazione -ha proseguito il professore- che educare è oggi più che mai una parola plurale come cammino fatto di molti aspetti tra di loro interagenti. La Chiesa è chiamata allora ad educare attraverso molti soggetti, agenzie e itinerari. L'educazione cristiana è un fatto che coinvolge tutti e porta a rendere idonei i fratelli (Ef 4) ma deriva anche dalla generazione dello Spirito (Rom 5). La famiglia in particolare deve essere aiu-*

tata- ha concluso don Luciano Meddi- a recuperare il ruolo generativo della educazione, a ridare regole di vita, a fare educazione come cammino ai valori, a introdurre le nuove generazioni al linguaggio religioso.

Nella seconda serata i partecipanti sono stati suddivisi in *tredici gruppi per approfondire la tematica e vivere il Convegno come opportunità di discernimento* per far sì che mentre si sperimenta la difficoltà in cui si dibatte l'opera educativa, vengano messe in luce le potenzialità nascoste. *Tre le domande alle quali i partecipanti sono stati invitati a rispondere.* La prima chiedeva di individuare le competenze da acquisire per poter svolgere con efficacia educativa il compito di catechisti dell'iniziazione cristiana. La seconda invitava a formulare una lista di valori umani importanti a cui educare fanciulli e ragazzi per renderli capaci di scelte autentiche e la terza chiedeva di preparare una lista di temi principali e necessari per una formazione adeguata dei genitori in occasione della richiesta dei sacramenti dei figli.

70

Il Convegno si è concluso con la preghiera comunitaria di lode e ringraziamento a Dio per la la bella e arricchente esperienza vissuta.

Don Gianni Massaro, direttore diocesano dell'Ufficio catechistico, a conclusione del Convegno ha rivolto ai presenti il saluto del Vescovo e ringraziato i catechisti per la generosità e dedizione. "Senza il vostro servizio - ha affermato - tutti noi saremmo, come Chiesa, più poveri di doni. Conosco le difficoltà che incontrate nell'esercizio concreto del ministero della catechesi. Conosco- ha proseguito don Gianni- quanto risulti difficile realizzare una significativa, corretta e necessaria alleanza educativa con la famiglia e in particolare con i genitori che rimangono pur sempre i primi educatori dei loro figli anche nella fede. Ma come afferma il Cantico dei Cantici, le molte difficoltà non possono spegnere il fuoco del vero amore. Le molte difficoltà devono in realtà -ha concluso don Gianni- renderci sempre più poveri di fronte a Dio, umili e abbandonati totalmente a Lui. E la nostra povertà avrà come risposta sempre sorprendente ed eccedente ogni nostro desiderio, l'elargizione della ricchezza e dell'amore di Dio che mai ci abbandona e che ci chiede di annunciare ai nostri fratelli".

a cura **dell'Ufficio Catechistico Diocesano**

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

“Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede”.
Giornata Diocesana della Gioventù 2011

L'appuntamento della *Giornata Diocesana della Gioventù* è, senza dubbio, per i Giovanissimi e i Giovani della Diocesi, uno dei momenti di incontro e confronto più importanti dell'intero Anno Pastorale. Rappresenta, infatti, l'occasione per potersi fermare a riflettere a partire dalle parole che il Santo Padre dona ogni anno, in occasione di questa Giornata, ma anche per fare attenzione al programma pastorale diocesano (per quest'anno “Andate anche voi nella mia vigna” - Mt 20,4).

71

In questa occasione, nell'organizzazione della Giornata, che è stata vissuta ad *Andria* nel pomeriggio di *sabato 16 aprile*, don Pasquale Gallucci e i membri equipe del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile hanno potuto contare sull'aiuto dei laici e dei sacerdoti delle Parrocchie della seconda zona pastorale, all'interno della quale si sta mostrando un particolare interesse alla pastorale giovanile, il quale mira a dar vita ad un percorso comunemente pensato di pastorale giovanile zonale.

I *Giovanissimi* ed i *Giovani*, delle tre città della Diocesi, che hanno partecipato alla giornata sono stati quasi cinquecento.

Così come gli altri anni, ed assolutamente in linea con ciò che la Pastorale Giovanile è e con gli ambiti all'interno della quale è chiamata ad agire, i Giovanissimi ed i Giovani hanno vissuto dapprima un momento di *formazione e catechesi*, poi un momento di *liturgia*. A questi due momenti se ne sarebbe dovuto aggiungere un terzo: il momento festa e testimonianza della carità, a cui però, purtroppo, si è dovuto rinunciare a causa della pioggia insistente.

All'arrivo, i partecipanti sono stati accolti *in Cattedrale*, dove è stato proiettato filmato “GMG Story”, curato dal Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile.

Successivamente, i giovani sono stati divisi in 12 gruppi. A ciascun gruppo era legato uno dei quattro simboli scelti: la *casa*, l'*albero*, la *croce*, la *vigna*.

Nel momento di riflessione, laddove ciascun gruppo era guidato da un sacerdote e uno o più laici, a ciascun simbolo erano legati due personaggi su cui puntare l'attenzione:

- la *croce*, all'interno dei cui gruppi si è riflettuto sul tema della sofferenza, con testimoni il Centurione e Giovanni Paolo II.
- La *casa*, nei cui gruppi ci si è soffermati sul tema della costruzione della propria vita alla luce delle figure dell'Apostolo Pietro e di San Francesco.
- L'*albero*, che rimandava alle proprie radici e all'essere saldi nella fede e che aveva come testimoni Abramo e Pier Giorgio Frassati.
- La *vigna*, che riconduceva, evidentemente, all'impegno come laici e dove si è riflettuto a partire dalle figure degli Operai della Vigna del Vangelo e di Madre Teresa di Calcutta.

72

Al rientro in Cattedrale Giovani e Giovanissimi hanno vissuto la Via Crucis "... I giovani e gli inCROCI della vita", composta da sette stazioni:

1. *La condanna*: precarietà, disoccupazione, incertezza del futuro;
2. *La Croce*: la sofferenza e la malattia;
3. *La Caduta*: alcool, droga, vita spericolata;
4. *La Madre*: affettività negata;
5. *La Spogliazione*: emigrazione dalla propria dignità;
6. *La Morte*: lo sballo e le stragi del sabato sera;
7. *La Risurrezione*: la vera giovinezza.

Il momento liturgico ha coinvolto molto i Giovanissimi ed i Giovani, i quali hanno pregato con estremo interesse e raccoglimento per tutto il tempo della celebrazione stessa.

Come ogni anno, la Giornata Diocesana della Gioventù è stata un *bel momento di comunione dei giovani della Chiesa Diocesana*: un momento in cui conoscersi e confrontarsi a partire dalla Parola. Peccato davvero per la pioggia e per l'impossibilità di far festa assieme... Speriamo vada meglio il prossimo anno!

a cura del **Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile**

La partecipazione dei giovani della diocesi alla Giornata Mondiale della Gioventù

Ciò che più rimane è la GIOIA, che permea tutta l'esperienza. Milioni di ragazzi nelle strade di una città, in questo caso Madrid, che abbattano le loro diversità, quali possono essere il colore, la lingua o il paese di provenienza, tutti parlano, ridono, pregano, a proprio modo, lo stesso Dio, la stessa Croce, parlando l'universale lingua dell'AMORE. I giovani chiamati dal Santo Padre a riunirsi in preghiera con lui, danno la misura della ricchezza del credere, ognuno nella propria vita e secondo la propria vocazione, e sanno trasmettere un grande esempio di tolleranza e fraternità. Il filo conduttore della Giornata è Cristo, che si fa vivo e presente, non si ferma nei tabernacoli o rimane ad aspettarci solo la Domenica, ma che è Parola viva e presente in ciascuno di noi.

73

Alberto Pomo
Parrocchia SS. Sacramento

E quel 9 agosto è arrivato velocemente... i saluti, gli abbracci, i mille "mi raccomando" e poi tutti in viaggio per quella che solo dopo si sarebbe rivelata un'esperienza di crescita totale. Ognuno di noi, in quell'autobus, che lo portava all'incontro con Dio e con la gioventù del mondo, ha portato un proposito, un desiderio, un'aspettativa ... non sapremo mai se sono state soddisfatte e realizzate, ma ciò che possiamo fare è testimoniare: testimoniare che non siamo soli nel credere in Dio; testimoniare che esiste un'altra faccia dei giovani, oltre a quella proposta e tanto pubblicizzata; testimoniare che i giovani sanno mettersi in discussione; testimoniare che i giovani sono ancora capaci di sorprendere positivamente; testimoniare che i giovani desiderano un mondo non diverso, ma nuovo, basato sull'Amore. È l'Amore fraterno che dovrebbe animare i nostri gesti quotidiani; è l'Amore di-

sinteressato che deve invadere le nostre case, i nostri rapporti, le nostre aule scolastiche, i nostri posti di lavoro; è l'Amore di Dio che abbiamo respirato in quei giorni a Madrid che ci ha fatto sentire parte di uno stesso progetto.

Ognuno di noi è tornato a casa con un VALIGIA IN PIU': quella dei ricordi, delle esperienze, dei volti, dei sorrisi, dei saluti, delle bandiere, dei dialoghi... E ora, riaprendola nelle nostre case, tra i nostri amici, nella nostra quotidianità, abbiamo voglia di concretizzare le parole che il Santo Padre ci ha detto:

“Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio.”

I giovani e giovanissimi della SS. Trinità

74

Sono partito per questa JMJ con la sicurezza di chi avrebbe dovuto raggiungere la Spagna; sono tornato con gli occhi di chi ha scoperto il mondo. Sono più o meno una decina le parole che abbiamo ripetuto fino alla nausea in questa JMJ: *“hola!”*, *“where are you from?”*, *“do you have something to change?”*, sperando che poi il malcapitato di turno potesse capire il nostro inglese maccheronico. Tre frasi, forse banali, ma indispensabili per creare un legame (fugace o duraturo che fosse) con la gente delle più svariate culture. La JMJ ti porta in contatto con migliaia di persone provenienti da ogni parte del mondo, lì per testimoniare la propria fede in Gesù Cristo. *E poi, se è vero che durante la JMJ ti senti portatore della cultura del tuo paese, c'è sempre la certezza che per quella settimana siamo tutti uno uguale all'altro, figli di un unico Padre.*

Davide Montrone

Parrocchia S. Andrea Apostolo

L'emozione è tanta, l'ansia, le attese e le speranze si affollano: duecento giovani pronti ad iniziare una nuova avventura, pronti all'incontro con Cristo. Prima tappa di queste due settimane è la diocesi di Albenga. Dopo un giorno intero di viaggio, fatto di canti, allegria, conoscenze e preghiera, la Liguria ci aspetta. Ciascuno dei quattro pullman è indirizzato nella struttura in cui trascorrerà la notte. Ed è qui che inizia la fase di adattamento a due settimane di sacco a pelo, file e bagni in comune. La diocesi di Tarragona ci attende per ospitarci in questa prima settimana di gemellaggio. Una settimana intensissima, ricca di emozioni, incontri all'insegna della condivisione. Alloggiamo tutti assieme all'interno di un centro sportivo da poco

inaugurato nel paesino di El Vendrel. Tra gli indimenticabili panini al salame spagnolo ed il “gustoso” Don Simon, diventa facile fare conoscenza dei tipici piatti spagnoli. Ma l'avventura è da tutt'altra parte. La diocesi di *Tarragona si rivela magica ed accogliente*. Serate folkloristiche e celebrazioni eucaristiche riempiono le infinite giornate trascorse in questa parte della Catalogna.

Un insolito ferragosto, trascorso in pullman tra dormite collettive e sveglie improvvise, ci conduce fino a Getafe, la città che ci ospiterà durante la settimana a Madrid. La vera avventura ha inizio qui! E l'adattamento risulta essere l'arma vincente. In fondo anche questa è GMG. *Giorni ricchi di incontri ed emozioni, di cultura e divertimento ci aspettano*. La messa di apertura, in Piazza di Cibeles, martedì 16 agosto, avvia ufficialmente l'incontro dei giovani. Mercoledì, giovedì e venerdì mattina ci aspettano le *catechesi con tre diversi Vescovi delle diocesi italiane*. Mons. Paglia, Mons. Seccia e Mons. Giusti ci accompagnano in un viaggio alla scoperta di Cristo e dell'amore, all'insegna della parola di Paolo: “RADICATI E FONDATI IN CRISTO, SALDI NELLA FEDE”. Giovedì è anche il giorno dell'arrivo del Papa a Madrid. Siamo in tanti ad accoglierlo ed in tanti partecipiamo alla Via Crucis di venerdì 19 agosto in Piazza di Cibeles. Ogni stazione della Via Crucis è rappresentata da un “Paso” della Settimana Santa spagnola mentre vengono trasportate in processione antiche sculture provenienti da diverse diocesi della Spagna. Tutto è pronto per l'incontro vero, per la veglia e la celebrazione con il Santo Padre nella spianata di Cuatro Vientos.

Angela Zicolella

Parrocchia San Paolo Apostolo

Le Giornate Mondiali della Gioventù hanno un sapore tutto particolare, ingredienti che riconosci subito e le rendono impareggiabili: *Momenti di festa e di incontro, spazi di dialogo e di preghiera, l'esultanza nell'incontro e la fatica nel cammino*.

Partecipare alla GMG da religiose è stata una grande gioia. Gioia per l'esperienza di incontro, di accoglienza reciproca e di condivisione vissuta. Al trascorrere delle giornate si accompagnava l'imprimersi, nella memoria e nel cuore, di volti e di nomi, l'ascolto di storie di vita e di cammini di fede, la condivisione di cose semplici e quotidiane.

Nell'incontro e nell'amicizia vissuti durante la GMG si è realizzato anche l'incontro con Gesù nostro fratello, amico e Signore, è stata un'occasione per radicarsi e fondarsi in Cristo, per rimanere saldi nella fede, che nella vita consacrata, ha detto il Papa nell'incontro con le giovani religiose a Madrid, “significa andare alla radice dell'amore a Gesù Cristo con cuore indiviso, senza anteporre nulla a tale amore

(cfr S. Benedetto, *Regola*, IV, 21), con una appartenenza sponsale, come l'hanno vissuta i Santi," e si esprime "nella comunione filiale con la Chiesa" e "nella missione".

La GMG deve continuare nella vita di ogni giorno, non solo attraverso i bei ricordi, ma soprattutto nella fede, una fede che come ha detto il Papa "deve consolidarsi e crescere, farsi più profonda e matura", fede che ci permette di incontrare Cristo, non un'idea ma una persona a cui poter dire: "Io mi fido di te e metto la mia intera vita nelle tue mani".

Sr Milena, betlemita

76

Martedì 9 Agosto, ore 17,00: è QUASI TUTTO PRONTO. Sacco a pelo, materassino, amuchina, salviettine idratanti, camice e stola, breviario...tutto sistemato e "incastrato" nello zaino! *Mi mancava però qualcosa: la risposta alla domanda "qual è l'anima di Madrid?".* Uno spot pubblicitario diceva: «l'anima di Madrid sta nella GMG». Ma, qual era il senso della mia presenza alla GMG? Incontrare altra gente? Solo accompagnare i giovani della mia parrocchia? Vivere un'esperienza diversa nell'incontro con Cristo?... Tutte domande che non potevano essere "incastrate" nel mio zaino ma dovevano essere "libere" nel mio cuore! Solo così - mi dicevo - potevano avere una risposta.

Le difficoltà e i disagi mi hanno aiutato a vivere in modo pieno la dimensione vera del pellegrinaggio simbolo del cammino di noi cristiani verso il paradiso.

Lo stare insieme ai confratelli e ai giovani della diocesi mi ha fatto riflettere sulla bellezza di essere prete diocesano e ho ringraziato il Signore per questo grande dono.

Con i responsabili diocesani e i volontari spagnoli ho fatto esperienza del servizio e della gratuità, dimensioni indispensabili nella Chiesa. I volti dei tanti giovani, incontrati per le strade o in metropolitana, immortalati non solo con la macchina fotografica ma nel cuore e nella mente, mi hanno fatto respirare aria di comunione: noi cristiani, qualunque sia la nazionalità, siamo fratelli, figli dello stesso Padre. Il cuore di tutti i giovani si è riempito di gioia nel sentire che *il Papa era orgoglioso di tutti noi* che non c'eravamo lasciati spaventare dai vari disagi. Il silenzio creatosi durante l'adorazione al SS. Sacramento sapeva di miracolo: duemilioni di persone che pregavano e si lasciavano coinvolgere dall'invito del Papa a riscoprire la propria vocazione nella società e nella Chiesa e a mantenerla con "allegria e fedeltà".

Don Riccardo Taccardi

Parrocchia S.G. Artigiano - Andria

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

La Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni 2011

Nella quarta domenica di Pasqua, si è celebrata la 48° Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni. Il tema che Benedetto XVI ha proposto alla nostra riflessione e preghiera, è quanto mai stimolante e incisivo: *“l’annuncio-proposta vocazionale nella Chiesa locale”*. Ciò significa riscoprire la comunità cristiana come *“focolare”*, in cui la fiamma arde donando luce e calore e non soltanto fuoco ricoperto da vecchia cenere... Vogliamo pensare alla nostra comunità cristiana diocesana e alle singole parrocchie come reali scintille di fuoco o piuttosto ad esperienze di Chiesa assopita, priva di vitalità e coerenza di vita, di fatto sepolta sotto una *“pioggia di cenere”*? Lo slogan della GMPV 2011 prende lo spunto dal Vangelo di Marco 6,33-34, dove l’evangelista racconta il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Commentando questo brano, padre Ermes Ronchi propone una sottolineatura molto interessante: *“all’umanità il cristiano non garantisce dei beni, ma un lievito, un fermento particolare per un pane di cui già abbonda la terra. È la forza che mosse quel ragazzo che aveva cinque pani d’orzo e due pesciolini, che li mostra ad Andrea e Andrea lo dice a Gesù e Gesù li prende. E rende grazie: a Dio, origine di ogni bene, ma certamente anche a quel ragazzino, capace di fornire il lievito della moltiplicazione, capace lui del primo miracolo: dare tutto ciò che aveva, fidarsi completamente, rischiare la propria fame”*. È un invito rivolto a ciascuno di noi e insieme a tutta la comunità cristiana per verificare i pani (cioè i doni!), che in ciascuno di noi sono presenti, vivendo un personale e comunitario cammino di discernimento, per poterli condividere con gli altri, in un servizio disponibile e fecondo. Il vero problema del nostro mondo non è solo la povertà del pane (che comunque esiste!), ma anche la povertà di quel lievito che possa essere reale fermento di Dio, capace di sollevare ogni vita.

78 Uno scrittore del nostro tempo, Jacques Le Goff, ha scritto un saggio molto interessante dal titolo *“Dal tempo del campanile al tempo del mercante”*. Il *tempo del campanile* lo potremmo identificare quando le vocazioni maturavano quasi in maniera spontanea e immediata nelle nostre comunità cristiane. Si è passati poi, in maniera non sempre riflessa, al *tempo del mercante*, che ha un prodotto da mettere sul mercato, cercando di studiare le migliori strategie per fare della Pastorale vocazionale un valido marketing; ma non sempre questa si è rivelata una via efficace. Crediamo sia giunto il momento che potremmo definire come il *tempo dei lampionaio*: è antico il ricordo di quei lampionai che sul far della sera andavano per paesi e città ad accendere i lampioni a gas lungo le strade: quelle piccole e calde fiammelle, chiuse nei lampioni, divenivano luce e calore per illuminare la via e i passanti che la percorrevano. Per questo vogliamo insieme chiedere al Signore, per ciascuno e per le nostre comunità parrocchiali, che doni il pane a chi ha fame, ma che accenda anche la fame di Lui, una fame di cose grandi e belle, in chi è sazio di solo pane. Il Signore doni alla nostra Chiesa diocesana uomini e donne appassionati della bellezza di Gesù, che accendano i cuori di passione e di speranza. Forse è proprio di questo che l'uomo del nostro tempo, che si ritiene l'unico artefice del proprio destino e pertanto “senza vocazione” (CEI - *Educare alla vita buona del Vangelo*, 23), ha profondamente bisogno.

Iniziative proposte dal CDV

Andria

1^a Zona Pastorale

Gio 12/5 20.30-22.00

Incontro-Testimonianza vocazionale per Adolescenti e Giovani: Catechesi musicale con la partecipazione di Don Gaetano Borgo
c/o Centro Padri Dehoniani
Contrada Barbadangelo, 2

Sab 14/5 17.00-18.30

Adorazione Eucaristica con ragazzi di Scuola Media Inferiore delle Comunità parrocchiali e i gruppi vocazionali dei Ministranti e di "Terra Promessa"
c/o Oratorio SS.ma Trinità,
ingresso in viale Virgilio

Sab 14/5 20.30-22.00

Veglia di preghiera per Adolescenti e Giovani
c/o Oratorio SS.ma Trinità,
ingresso in viale Virgilio

Dom 15/5 11.00-22.00

Adorazione Eucaristica con le Comunità parrocchiali
c/o Oratorio SS.ma Trinità,
ingresso in viale Virgilio

2^a Zona Pastorale

Ven 13/5 20.30-22.00

Incontro-Testimonianza vocazionale per Adolescenti e Giovani: Catechesi musicale con la partecipazione di Don Gaetano Borgo
c/o Parrocchia Maria
SS.ma Addolorata alle Croci

Sab 14/5 17.00-18.30

Adorazione Eucaristica con ragazzi di Scuola Media Inferiore delle Comunità parrocchiali e i gruppi vocazionali dei Ministranti e di "Terra Promessa"
c/o Oratorio SS.ma Trinità,
ingresso in viale Virgilio

Sab 14/5 20.30-22.00

Veglia di preghiera per Adolescenti e Giovani
c/o Oratorio SS.ma Trinità,
ingresso in viale Virgilio

Dom 15/5 11.00-22.00

Adorazione Eucaristica con le Comunità parrocchiali
c/o Oratorio SS.ma Trinità,
ingresso in viale Virgilio

3^a Zona Pastorale

Sab 14/5 17.00-18.30

Adorazione Eucaristica con ragazzi di Scuola Media Inferiore delle Comunità parrocchiali e i gruppi vocazionali dei Ministranti e di "Terra Promessa"
c/o Oratorio SS.ma Trinità,
ingresso in viale Virgilio

Sab 14/5 20.30-22.00

Veglia di preghiera per Adolescenti e Giovani
c/o Oratorio SS.ma Trinità,
ingresso in viale Virgilio

Dom 15/5 11.00-22.00

Adorazione Eucaristica con le Comunità parrocchiali
c/o Oratorio SS.ma Trinità,
ingresso in viale Virgilio

Mar 17/5 20.30-22.00

Lectio Divina per Giovani
c/o Parrocchia Sacro Cuore
di Gesù

Canosa di Puglia

Sab 14/5 17.30-19.00

Incontro di testimonianza vocazionale e preghiera per i ragazzi di Scuola Media Inferiore delle Comunità parrocchiali e il gruppo vocazionale Ministranti

c/o Parrocchia S. Teresa

Sab 14/5 20.00-21.30

Veglia di preghiera per adolescenti e Giovani delle comunità parrocchiali

c/o Parrocchia M. ss del Rosario

Dom 15/5 17.00-18.30

Incontro di testimonianza vocazionale e preghiera per Adulti e Gruppi Famiglia delle comunità parrocchiali

c/o chiesa Maria SS. Immacolata (Suore Alcantarine)

Minervino Murge

Ven 6/5 19.00-21.00

Pellegrinaggio Vocazionale dei Giovani
raduno c/o Ospedale Civile

Sab 7/5 19.30

Celebrazione Eucaristica con le Comunità parrocchiali

c/o Santuario Madonna del Sabato

Sab 14/5 16.00-17.30

Adorazione Eucaristica con ragazzi di scuola media inferiore delle Comunità parrocchiali e i gruppi vocazionali di Ministranti e "Terra Promessa"

c/o Suore Stimmatine

UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO,
GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO

Forum di formazione all'impegno Sociale e Politico

Il *Forum di formazione all'impegno Sociale e Politico* ha concluso il secondo anno del *secondo ciclo*. In tempi confusi e di crisi, non solo economica, educare all'impegno sociale e politico, porsi l'obiettivo alto di concorrere alla formazione di *coscienze responsabili, stimolare discussioni, confronti e spirito critico* può rappresentare un servizio per la comunità. Appassionarsi ai temi trattati vuol dire avere a cuore ciascun uomo, perché non c'è niente e nessuno che non ci riguardi. Questa sfida è stata colta da 39 persone iscritte al Forum, quasi tutte regolarmente frequentanti, che hanno scelto di dedicare ogni quindici giorni tre ore del loro prezioso tempo ad una opportunità di crescita personale da condividere.

L'esperienza, che si ripete da anni in più realtà aderenti al circuito di scuole di *Cercasi un Fine*, l'associazione promotrice e coordinatrice dell'iniziativa, ha permesso di vivere 14 sessioni, tenute da docenti universitari e da esperti del mondo istituzionale, culturale e politico, che rispondevano alla traccia di quest'anno "Partecipare nel piccolo". Si sono affrontate *le questioni legate al territorio* passando dai contenuti e dalla storia delle autonomie locali (provando, nel dettaglio, a comprendere il funzionamento di enti quali Comune, Provincia, Regione), al confronto tra amministratori locali, all'approfondimento di *nodi problematici monografici relativi all'organizzazione sociale* (stato sociale, sanità, ambiente, cultura, come strutture e bisogni al servizio delle persone e come contenuti da conoscere adeguatamente per compiere una seria programmazione).

Dieci momenti formativi si sono svolti presso il Seminario vescovile, mentre altri quattro presso il Polo Universitario di Acquaviva delle Fonti (Ba) con la concomitante partecipazione di tutte le scuole del circuito. In questo ambito sono stati analizzati i contenuti della

cittadinanza attiva, la figura di don Milani e la comunicazione in politica.

Tra le note positive: la presenza di una *buona percentuale di giovani*, una risposta a chi ancora parla insistentemente di un massiccio disinteresse di questa fascia generazionale rispetto ai temi politici e sociali; un soddisfacente indice di gradimento; una volontà di impegno e partecipazione.

L'ultimo incontro si è tenuto ad Acquaviva il *22 maggio 2011* in occasione dell'*assemblea annuale* dell'Associazione. In questa giornata sono stati anche consegnati gli attestati e presentati i progetti in cantiere. Inoltre segnaliamo la *presentazione dell'ultimo lavoro editoriale di mons. Rocco D'Ambrosio il 3 giugno 2011 ad Andria*.

Alla conclusione di questo corso, non possiamo non volgere un saluto e un pensiero a Nicola Occhiofino, un uomo impegnato, esempio di rettitudine morale e professionale, che ha sostenuto le scuole e l'associazione e che aspettavamo a dicembre per ragionare sul funzionamento della Provincia...

“La Chiesa, i giovani e il lavoro”

Palermo, 10-15 Maggio 2011

15° anniversario del Progetto Policoro

Fermarsi a riflettere sul cammino percorso in quindici anni, più che il sapore di una celebrazione, invita a ritrovare il gusto di una esperienza già ampiamente avviata e bisognosa di rinnovarsi e di crescere. Il Progetto Policoro non fa fatica a riconoscersi in questa prospettiva aperta sul futuro, forte di una storia breve ma intensa e promettente.

Mons. Angelo Casile, in occasione dell'apertura dei lavori del Congresso per i 15 anni del Progetto Policoro, ha ricordato la figura di don Mario Operti, un sacerdote “sempre pronto a incontrare l'altro, soprattutto se giovane e del Sud”.

“Questo Progetto è un grande dono che il Signore ha fatto alla Chiesa italiana, che ha fiducia nei giovani”: sono le parole del direttore nazionale per la Pastorale Giovanile, *don Nicolò Anselmi*, secondo il quale il Progetto ha successo perché “viene toccato un bisogno vero del mondo giovanile, la richiesta di felicità, che poi è lo scopo ultimo dell'educazione”.

“Il Progetto Policoro rappresenta la possibilità concreta di non lasciarsi andare alla sfiducia”: queste le parole del segretario generale della CEI, *mons. Mariano Crociata*, che ha sottolineato la dimensione educativa del Progetto, una dimensione articolata su tre poli: “*la persona, la responsabilità educativa delle comunità ecclesiariche e il coinvolgimento di altri organismi*”.

È l'amore dei giovani per la propria terra, la voglia di riscatto scegliendo percorsi di legalità e giustizia, che descrive al meglio i «cammini» che in tanti hanno compiuto all'interno del Progetto Policoro. Così interviene l'*arcivescovo di Palermo, card. Paolo Romeo*, sugli obiettivi raggiunti finora dal Progetto Policoro: *500 imprese concrete e 4.000 ragazzi occupati provenienti da oltre 90 diocesi prevalentemente del Sud*.

L'impresa di dare speranza al Sud è stata definita Coraggiosa dal vicedirettore della Caritas Italiana, *Francesco Marsico*, e per questo occorre "avere fiducia perché c'è qualcuno che soccorre e dà una spinta in più, anche quando si è invece spinti a rinunciare. Sognare, dare speranza e sognare insieme vuol dire cominciare a cambiare questo Sud e con esso cambia anche noi stessi".

È una questione di coraggio, di certezza che si può cambiare e che il male, qualunque male può essere fermato. *Mons. Giancarlo Bregantini*, arcivescovo di Campobasso-Boiano ha richiamato le radici di questi anni, oltre il convegno delle Chiese d'Italia del 1995 a Palermo: «il 27 maggio 1993 nella Valle dei Templi ad Agrigento, quando il Papa gridò "verrà un giorno il giudizio di Dio" e nel settembre dello stesso anno venne ucciso a Palermo don Pino Puglisi».

84 Questo dolore e questa amarezza, si chiede con passione Bregantini, potranno divenire dolcezza? «Sì - dice l'Arcivescovo di Campobasso - ma non basta la presenza *affettiva*. Ci vuole anche una presenza *effettiva* delle banche, del credito cooperativo, che danno fiducia alle idee dei giovani imprenditori».

Nella nostra diocesi il Progetto Policoro nasce nel 2001, è presente attraverso il lavoro degli AdC presso il Centro Servizi "*Polincontro*"

Il C.S. offre ai giovani informazioni sulla stesura di Curriculum Vitae, sulle opportunità offerte delle politiche attive del lavoro, organizza corsi di formazione di 1° Livello, raccoglie le istanze di quanti vogliono accedere al progetto diocesano di Microcredito "*Progetto Barnaba*", che si prefigge di favorire l'accesso al micro-credito alle fasce più deboli della popolazione giovanile della nostra Diocesi nell'ottica di contribuire alla creazione di occupazione.

Gli animatori sono reperibili per incontri e attività legate al progetto ai recapiti sotto indicati.

Centro Servizi "Polincontro"

via Bòttego 36 - Andria.

email: polincontro@blu.it / diocesi.andria@progettopolicoro.it -

www.progettopolicoro.it

AdC Vito Chieppa cell 380.4618659

AdC Rosa Pellegrino cell. 329.4062753

UFFICIO PER LO SPORT, TURISMO,
TEMPO LIBERO, PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggio a Lourdes

La Diocesi di Andria si è recata a *Lourdes dal 4 al 10 Settembre*. Ha effettuato questo Pellegrinaggio con l'UNITALSI insieme alle Sottosezioni di Trani, S. Severo e Margherita di Savoia.

85

Una scelta di tanti sacerdoti e volontari di vivere il Pellegrinaggio con la consapevolezza di testimoniare la vocazione ad "Amore e Servire" condividendo il viaggio, il soggiorno, le funzioni con tutti in sintonia con circa settecentocinquanta persone.

Guardando i pellegrini che sono venuti per la prima volta , si notava in loro lo stupore per quanto si stava vivendo, apprezzando anche le cose più semplici.

È stato il pellegrinaggio della gioia, che traspariva dai volti delle persone.

Che dire dell'applauso che si è levato sotto la Grotta di Massabielle quando Luca ha ricevuto la prima comunione, lui che era stato a Lourdes quando aveva due anni e che... una settimana prima era in grave pericolo di vita? Quante emozioni! *Quanta bellezza traspariva sui volti dei tanti ragazzi che avevano deciso di andare in Pellegrinaggio come volontari.* Una ragazza, ci ha detto: "La cosa che sto apprezzando di più è il fare questa esperienza in completa gratuità, anzi avendo pagato una quota di partecipazione".

Un ragazzo scout, ha aggiunto: "L'aiutare stando al fianco di coloro che non camminano, non vedono, non sentono è veramente un'emozione che Ti prende completamente e nonostante la stanchezza Ti fa sorridere alla vita... perché riesco a dire: «Grazie Signore per quello che mi hai dato!».

Volti che si sono incontrati a Lourdes, storie ascoltate nel lungo viaggio, amicizie nate tra i genitori di bambini che forse non diranno

mai mamma e papà, che non scriveranno, che non andranno loro incontro abbracciandoli, ma che sono la bellezza del volto di Dio!

Ogni giorno del nostro Pellegrinaggio è stato un dono per quanto si è vissuto. Come non ricordare la visita ai luoghi dove la piccola Bernardette visse. Che dire del “Cachot” umile abitazione, dove però si sentiva l’amore di una famiglia unita che ogni sera, nonostante tutto, recitava il Santo Rosario, affidandosi completamente alla S.Vergine.

Un Pellegrinaggio vissuto come esperienza di figli di Dio, che ci vuole bene, che non ci abbandona nel tempo della prova, ci sostiene e ci accompagna.

La presenza del Vicario Generale della Diocesi di Andria, Don Gianni Massaro, ci ha fatti sentire veramente un’unica famiglia, Chiesa Viva, in cammino verso la Grotta di Lourdes dove la Santa Vergine apparve alla piccola e umile, Bernardette Soubirous per portare al mondo il messaggio dell’Amore e della Misericordia di Dio.

CARITAS

Il progetto della Caritas per i detenuti della Diocesi

Con la conferenza stampa di mercoledì 13 aprile è stato presentato ufficialmente il progetto "Ponti tra carcere e mondo", frutto della progettazione della Caritas diocesana, con il sostegno delle comunità con la colletta dell'Avvento di fraternità e dei contributi dell'8xmille della Caritas Italiana.

Non è un progetto del tutto nuovo. Sarà semplicemente un potenziamento di ciò che già è esistente; infatti da circa tre anni i parroci delle comunità parrocchiali S. Maria Addolorata alle Croci e S. Andrea Apostolo prestano il servizio da volontari presso la Casa Circondariale di Trani per sostenere moralmente e spiritualmente coloro che hanno incontrato la devianza nel corso della propria vita. Animati dallo spirito del Vangelo di Matteo che invita tutti a confrontarsi con il giudizio universale: "...Quando ti abbiamo visto affamato, assetato, in carcere...ogni volta che avete fatto questo a uno di miei fratelli, lo avete fatto a me" (Mt 25). L'esperienza pastorale che le due comunità svolgono ha permesso di evidenziare una piaga nota: la micro e macro criminalità presente da decenni e le relative famiglie matoriale da scelte sbagliate e dal disagio che la detenzione procura ad esse e alla comunità. Da qui la scelta di non tralasciare nessuno delle persone affidate alla cura spirituale, invitando i fedeli a creare "ponti tra il carcere e il mondo". Il progetto, però, ed è qui la novità, mira a formare le comunità ad uno stile di accoglienza, di solidarietà e di inserimento mediante il servizio gratuito verso coloro che hanno sbagliato con reati e con comportamenti moralmente disdicevoli. L'assistenza di prima accoglienza nel carcere, quando i detenuti sono introdotti e sprovvisti degli indumenti personali, è fondamentale da parte dei volontari perchè permette di instaurare un rapporto di prima necessità e sostenere coloro che la detenzione la vivono in modo traumatico. La

richiesta di incontrare il Signore attraverso la Parola di Dio diventa un'esigenza che i detenuti manifestano spesso. Si evidenzia che una volta creato il ponte in carcere non viene interrotto quando la detenzione è terminata, continua nel "Mondo" il percorso di formazione e di inserimento nelle attività educative delle parrocchie.

I dati relativi ai Centri di Ascolto per l'anno 2009 ci dicono che sono 25 gli utenti, pari al 3,07%, che si rivolgono alle nostre strutture e presentano tra i bisogni quello della detenzione di uno dei membri della famiglia, mentre a livello del Comune di Andria l'85% di coloro che si rivolgono ai Servizi Sociali hanno problemi con la giustizia.

Il problema dell'emergenza carceri è molto sentito e in Italia nel settembre scorso erano 68.749 i detenuti arrivando al 53,3% il sovrappollamento dei detenuti. Anche in Puglia e in particolare presso il carcere di Trani la situazione è alquanto drammatica: ben 250 su 170 posti disponibili (fonte CISL).

88

In una emergenza strutturale sicuramente le dinamiche che si stabiliscono all'interno del penitenziario possono creare qualche problema ai detenuti, soprattutto ai più fragili e deboli.

Dal lavoro di questi anni, i sacerdoti volontari hanno incontrato nel carcere circa 200 detenuti provenienti dai tre comuni della nostra Diocesi, mentre nelle due parrocchie hanno svolto la pena alternativa in 45 circa (dal 2005).

Tutto ciò fa comprendere come la situazione si presenta come un vero luogo di testimonianza della carità.

È necessario individuare con più precisione il numero della popolazione carceraria e le famiglie degli ex detenuti appartenenti al territorio della nostra Diocesi per avviare una forma di coscientizzazione a non delinquere più, sostenuti dall'azione della comunità ecclesiale con interventi mirati. *Non è mai stato compiuto in passato un progetto che avesse a cuore il carcerato e i suoi familiari. Il sostegno di piccole somme economiche nelle estreme necessità diventa un segno di prossimità e di sollievo dalle inquietudini esistenziali.*

L'apertura delle comunità all'accoglienza di coloro che per il reato commesso sono considerati come persone da tenere lontano e non invece da integrare. Le parrocchie hanno puntato sul recupero della persona, condannando il reato ma non squalificando la persona. Fondamentale è anche il sostegno alle famiglie che si rivela di fondamentale importanza per mantenere vivo il dialogo e una relazione con la comunità.

Quest'anno il programma pastorale diocesano, sulla vocazione e missione dei laici, alla sezione fragilità umana ha aggiunto: *"Alcuni detenuti, in virtù della legge 207/03 sulla sospensione condizionata*

della pena, vivono un'esperienza di volontariato in alcune strutture ecclesiali, dove hanno la possibilità di reinserirsi nella vita civile e recuperare i valori importanti attraverso educatori e guide spirituali. La comunità ecclesiale è chiamata ad intervenire nelle situazioni difficili, ad aiutare i fedeli a maturare una fede autentica, perché i momenti di fragilità siano vissuti alla luce di Dio, e a prendere coscienza che il contatto con le persone sofferenti porta ad apprezzare il valore della vita". Il progetto vuole cercare di attuare tutto questo.

Simona Inchingolo

Analisi dell'utenza e dell'attività dei Centri di Ascolto Caritas della Diocesi di Andria ¹

90 | 1. Premessa

Il Rapporto Annuale Caritas 2010 della Diocesi di Andria fotografa l'utenza e il lavoro svolto dai Centri di Ascolto (CdA) che operano ad Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge. I dati e le riflessioni che esso contiene devono essere collocate nello scenario dell'attuale crisi economica internazionale che si è sovrapposta e ha potenziato le preesistenti povertà locali.

La crisi che in questi mesi sta mettendo a dura prova l'Europa è una crisi di sistema. Alberto Melloni, storico della Chiesa, propone di utilizzare la categoria evangelica di "*krisis*" per comprenderla. Non è la "*fine del mondo*" ma la fine di un mondo, un "*giudizio*" su uno stile di vita tenuto dall'Occidente nel quale il debito dei paesi ricchi, alimentato dalle risorse provenienti dal resto del mondo, agiva come sistema di dominio.

In particolare, dobbiamo essere consapevoli che, come scrive il sociologo Marco Revelli in "*Povero noi*" (Einaudi, 2010), "*l'Italia non è come ce la raccontano: abbiamo creduto di crescere e stiamo declinando, la nostra presunta modernizzazione è un piano inclinato verso la fragilità e l'arretratezza*". La dimensione locale ci consente di percepire più chiaramente e drammaticamente il processo in atto: l'Ita-

1. I dati qui presentati sono stati oggetto di discussione e approfondimento nelle singole sedi interessate all'accoglienza (Parrocchie, Zone Pastorali, Centri di Ascolto, Equipe diocesane) e comunicati alla Comunità ecclesiale attraverso il mensile diocesano "Insieme" nel numero Settembre – Ottobre 2011. Questa relazione, inoltre, è stata pubblicata integralmente sulla Rivista Diocesana Andriese.

lia è un paese che vive un ciclo di progressivo impoverimento del ceto medio e di crescenti disuguaglianze della popolazione, un paese fragile in cui è grande la sfiducia nella possibilità di migliorare la propria condizione di vita. Non è un caso che il X Rapporto di Caritas Italiana e della Fondazione Zancan si intitoli *“In caduta libera”*. Tale documento bene illustra come siano fuorviati i dati Istat 2010 sulla povertà in Italia. Non è vero che essa sia sostanzialmente stabile rispetto al 2008, si tratta di una *“illusione ottica”*. I ricercatori della Fondazione Zancan calcolano un incremento dei poveri del 3,7% rispetto al 2008 (per le argomentazioni tecniche si rimanda al X Rapporto Caritas). Lo studio conferma, inoltre, che la povertà riguarda soprattutto il Sud Italia, le famiglie numerose (3 o più figli specie se minori), i nuclei con un solo genitore e chi ha un livello basso di istruzione.

Questo è il contesto in cui collocare l'analisi e le riflessioni che nascono a partire dall'incontro quotidiano dei volontari Caritas con le povertà e i bisogni delle nostre città. I Centri di Ascolto sono un osservatorio privilegiato per avere il “polso” della situazione. Ma attenzione i dati dicono anche dei Centri, dei volontari che prestano il loro servizio, delle peculiarità delle città in cui operano: quale l'“orientamento” dato all'offerta, quale la concezione che si ha della povertà.

Il rapporto diocesano è composto da una analisi-riflessione sui dati raccolti (chi sono le persone che si sono rivolti ai CdA, quali i bisogni e le richieste fatte e gli interventi offerti) e da tabelle e grafici relativi.

I Centri Caritas raccolgono sistematicamente dati statistici che consentono di conoscere le caratteristiche degli utenti. Sono tre le dimensioni che vengono rappresentate: la prima riguarda alcune caratteristiche socio-demografiche (sesso, classe d'età, cittadinanza, stato civile, condizione professionale, grado di istruzione), la seconda rimanda al contesto delle relazioni (dimora, caratteristiche del nucleo di convivenza, presenza di figli minori), la terza al rapporto di aiuto attivato (bisogni rilevati dagli operatori, richieste di aiuto formulate, interventi forniti). Queste informazioni confluiscono nel sistema informativo di Caritas Italiana e sono alla base dei rapporti da questa stilati. I valori assoluti di riferimento e le percentuali delle modalità assunte dalle variabili sono riportati integralmente nella sezione Tabelle e Grafici. Le informazioni provengono dai Centri di Ascolto e dalle parrocchie partecipanti al Progetto Rete della Caritas Diocesana, il cui elenco, organizzato per Zone Pastorali, è di seguito riportato:

- Zona Pastorale Andria 1 = Centro interparrocchiale prima accoglienza “Mamre”;

- Zona Pastorale Andria 2 = Parrocchia M. SS. dell'Altomare; Parrocchia San Riccardo; Parrocchia San Francesco d'Assisi; Parrocchia M. SS. Annunziata; Parrocchia San Nicola di Myra; Parrocchia Santa Maria dei Miracoli; Parrocchia Santa Maria Addolorata alle Croci;
- Zona Pastorale Andria 3 = Centro interparrocchiale per le famiglie "Nazaret";
- Canosa di Puglia = Parrocchia M. SS. del Rosario; Parrocchia S. Maria Assunta; Parrocchia San Sabino; Parrocchia Gesù, Giuseppe, Maria; Parrocchia Santa Teresa;
- Minervino Murge = Centro Interparrocchiale di prima accoglienza "Emmaus";
- Caritas Diocesana di Andria = Progetto Barnaba e Fondo Fiducia e Solidarietà.

92

2. Analisi e commento

Il rapporto 2010 pone una particolare attenzione alle caratteristiche dell'utenza e delle attività dei Centri di Ascolto dei tre comuni della Diocesi al fine di meglio capire le peculiarità di chi riceve assistenza e di chi la offre.

Lo scorso anno è cresciuto il numero di persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto: da 596 del 2009 a 716 del 2010, con un incremento del 20,1%. In particolare, ai Centri di Ascolto di Andria si sono rivolti 448 individui, a Canosa 195 e a Minervino Murge 73 [Grafico 1 e Tabella 1].

La crisi continua a far sentire i suoi effetti. Cresce la povertà, crescono i bisogni di chi vive nel territorio della Diocesi di Andria, cresce la domanda di aiuto. La Caritas ha risposto con l'apertura di nuovi centri di ascolto. In questi ultimi anni il loro numero è passato dagli 8 del 2008 ai 15 del 2009 arrivando ai 16 del 2010 [Grafico 2].

Gli utenti sono stati quasi esclusivamente cittadini Italiani, gli stranieri solo 36 di cui 27 seguiti a Minervino. È necessario precisare che gran parte degli interventi a favore dei cittadini non Italiani (anche se Comunitari) sono concentrati presso il Centro di Accoglienza "S. M. Goretti" di Andria e non sono oggetto di questo rapporto.

Proviamo a costruire un identikit dell'utente 2010 di cittadinanza italiana. Lo faremo sottolineando le specificità che emergono nei diversi comuni.

Andria (433 utenti). Agli sportelli di ascolto si sono rivolte principalmente donne (56,0%), gli utenti avevano in prevalenza un'età compresa tra i 35 ed 54 anni (51,6%), coniugati (60,5%), con un livello di istruzione basso (il 49,1 % non ha conseguito la licenza di scuola me-

dia di 1° grado e il 14, 3% è analfabeta o senza alcun titolo di studio), disoccupati (38,2%) o casalinghe (30,4%) [Grafici 3- 7].

Canosa di Puglia (195 utenti). Diversa la situazione per quanto riguarda il sesso prevalente tra gli utenti: in questo caso il 54% sono uomini. Più alta l'incidenza di coloro che hanno un'età compresa tra i 35 e 54 anni (61,0%). Anche a Canosa prevalgono i coniugati (57,95%), il livello di istruzione è basso, mentre elevato appare quello dei disoccupati (39,0%) e delle casalinghe (20,0%) [Grafici 8 - 12].

Minervino Murge (46 utenti). Tra i cittadini italiani che si sono rivolti al Centro di Ascolto le donne sono state in leggera prevalenza: 23 rispetto a 21 uomini (per 2 utenti il dato non è stato rilevato). La maggioranza ha un'età compresa tra i 35 ed i 54 anni (36 su 46 utenti complessivi), è coniugato (25 su 46 individui), con un basso livello di istruzione (25 su 46 non hanno conseguito il diploma di scuola media di 1° grado), la condizione lavorativa maggioritaria è quella di disoccupato (21 persone) seguita da quella di casalinga (13 donne) [Grafici 13 - 17].

Da questi dati emerge come la composizione socio-demografica dell'utenza si differenzi nei tre comuni sostanzialmente per età, sesso e stato civile. In tutti i comuni è la fascia di età "centrale" ad essere prevalente. Esaminiamo le diversità. Ad Andria gli over 65 sono una componente consistente pari al 13,6% a differenza di Canosa (5,6%) e di Minervino. In particolare è a Canosa che la classe d'età centrale 35 - 54 anni ha maggiore consistenza (61,0%) rispetto agli altri due comuni. Canosa inoltre si differenzia per la prevalenza dell'utenza maschile. A Minervino la presenza di coniugati, pur essendo maggioritaria è meno significativa rispetto ad Andria e Canosa.

Un breve inciso per quanto riguarda gli stranieri rivoltisi al Centro di ascolto di Minervino. A differenza di Andria e Canosa, qui gli stranieri sono stati in numero consistente (27 su un totale di 76 individui). Quasi uguale il numero degli uomini e delle donne (14 gli uni 13 le altre), di età decisamente minore degli italiani (11 su 24 di età compresa tra i 19 e i 34 anni), in maggioranza coniugati, con livello di istruzione medio - basso (superiore però a quello degli italiani) e con una consistente componente di disoccupati [Grafici 18 - 22].

Essere disoccupato è la condizione largamente maggioritaria di chi chiede aiuto. Disoccupazione e mancato adempimento degli obblighi scolastici sono la condizione comune alla maggioranza assoluta delle persone rivoltesi alla Caritas. La relazione tra povertà e basso livello di istruzione viene ampiamente confermata. Da qui la consapevolezza che la lotta alle povertà non può prescindere da un forte impegno per la crescita del livello d'istruzione in termini di quantità e qualità.

Chi si è rivolto ai Centri di Ascolto per circa l'80% (con piccole variazioni percentuali nei diversi comuni) vive all'interno di un nucleo familiare e ha una dimora fissa. Chi vive da solo rappresenta un percentuale minoritaria (un dato medio che oscilla intorno al 10%). Quasi inesistente la presenza di senza fissa dimora (unico dato è quello di Canosa con 4 persone). Si conferma ancora che i Centri sono frequentati prevalentemente da persone che vivono in famiglia, non importa se "tradizionale" o di fatto. Gli interventi sono stati rivolti soprattutto a nuclei familiari, molti dei quali con figli minori. Ad Andria i figli minori delle persone rivoltesi agli sportelli di ascolto sono 366, a Canosa 173 e a Minervino 61. Ai Centri di Ascolto si rivolgono singoli individui, bisogna però evitare l'errore di considerarli fuori dal sistema di relazioni famigliari nel quale sono collocati [Grafico 23 e Tabella 2].

94

L'analisi dei bisogni dell'utenza mostra alcune specificità che caratterizzano i Centri di Ascolto dei tre comuni. Si tratta di una analisi che passa attraverso la valutazione della domanda effettuata dall'operatore e che quindi risente della sua capacità di interpretazione e classificazione. Ciò nonostante le differenze che emergono meritano attenzione. Comune a tutte le realtà locali è la prevalenza di due categorie di bisogni: quelli riconducibili ai problemi economici (59,7% a Canosa, 47,5% ad Andria e 30,6% a Minervino) e quelli riguardanti l'occupazione e il lavoro (25,8% ad Andria, 22,2% a Canosa 22,4% a Minervino) [Tabella 3 - 5]. Ma già qui emergono le prime differenze. La "forbice" percentuale riguardante i problemi economici appare estremamente ampia tra Canosa e Minervino. Se si analizzano poi le altre voci è evidente come a Minervino i bisogni emersi dai colloqui con gli operatori Caritas riguardino una molteplicità di tematiche praticamente assenti a Canosa mentre Andria si pone in una posizione intermedia. Esaminiamole in dettaglio: innanzitutto emergono le problematiche familiari (15,7%) seguite da quelle relative ai problemi di salute (10,5%) e dalle problematiche abitative (8,2%). Ciò non significa che gli utenti di Canosa non abbiano anche loro bisogni riconducibili a queste aree. È probabile, in questo caso, che sia l'offerta ad orientare la domanda.

Questa ipotesi può trovare una ulteriore conferma considerando la richiesta di intervento rivolta ai Centri di Ascolto. La domanda riguarda nella quasi totalità dei casi beni e servizi materiali (98,2% a Canosa, 87,8% a Minervino e 79,7% ad Andria). Nulla di strano considerata la natura di questi Centri che hanno tra i loro obiettivi anche quello di fornire alimenti, vestiario, ecc.. Pur consapevoli di questa caratteristica dai dati emergono alcune differenze degne di nota. Ad Andria ben il 20,1% delle richieste di intervento sono state di

ascolto. Si tratta di una domanda di aiuto relazionale esplicito. È importante ricordare che qualunque richiesta di tipo materiale porta implicita una dimensione relazionale ma in questo caso il dato ci segnala, probabilmente, un maggiore orientamento dei Centri di Ascolto della città in questa dimensione. Una tale differenziazione, anche se di più modeste dimensioni, appare anche a Minervino dove assumono una qualche consistenza richieste di tipo sanitario (4,6%) e di ascolto (3,9%) [Tabelle 6 – 8].

Queste considerazioni sono confermate dai dati riguardanti gli interventi effettuati presso i centri di ascolto dei tre comuni della Diocesi. Le percentuali relative alle richieste degli utenti coincidono sostanzialmente con quelle degli interventi effettuati dagli operatori [Tabelle 9 – 11].

Si può formulare l'ipotesi, meritevole di ulteriori approfondimenti e verifiche, che i Centri di Ascolto di Canosa siano meno "orientati" verso una offerta di tipo relazionale, ovvero che minore sia la percezione di tale componente. È altresì vero la distribuzione di cibo e di vestiario sono un servizio che a livello locale non trova altre agenzie e il suo venir meno avrebbe un impatto molto pesante su chi vive situazioni di disagio.

Il quadro che emerge dal rapporto chiede di pensare gli interventi di assistenza non come rivolti ad individualità decontestualizzate ma a persone portatrici di bisogni riconducibili al proprio nucleo familiare. La famiglia e le sue povertà richiede una particolare attenzione. Ciò non significa trascurare altre tipologie di utenza (persone sole, senza fissa dimora, ecc.) quanto piuttosto cercare di personalizzare gli interventi sulla base della diversità dei bisogni.

In conclusione, questo tempo di crisi chiede alla Chiesa locale, intesa come "communio", di leggere attentamente i segni dei tempi, di avere la capacità di cogliere il tempo favorevole offerto dalla "krisis" per un profondo cambiamento degli stili di vita, di proporre altri improntati alla giustizia e alla fraternità. È questo il servizio grande che essa può offrire partendo dai suoi Centri di Ascolto.

dr. Natale Pepe

Tabelle e Grafici

Grafico 1

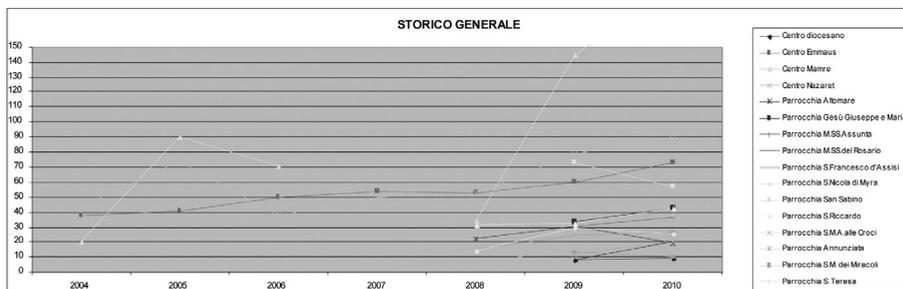


Tabella 1

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	AUMENTO 2009-2010
Centro diocesano						8	9	12,50%
Centro Emmaus	38	41	50	54	53	60	73	21,67%
Centro Mamre	20	90	71		35	145	190	31,03%
Centro Nazaret	44	74	38	50	53	79	89	12,66%
Parrocchia Altomare					22	31	19	-38,71%
Parrocchia Gesù Giuseppe e Maria						34	43	26,47%
Parrocchia M.SS.Assunta						31	37	19,35%
Parrocchia M.SS.del Rosario						8	20	150,00%
Parrocchia S.Francesco d'Assisi					15	24	27	12,50%
Parrocchia S.Nicola di Myra					14	30	26	-13,33%
Parrocchia San Sabino						73	57	-21,92%
Parrocchia S.Riccardo					32	33	43	30,30%
Parrocchia S.M.A.alle Croci					6	15	15	0,00%
Parrocchia Annunziata						12	20	66,67%
Parrocchia S.M. dei Miracoli						13	10	-23,08%
Parrocchia S. Teresa							38	
TOTALE ASSISTITI	102	205	159	104	230	596	716	20,13%

Grafico 2

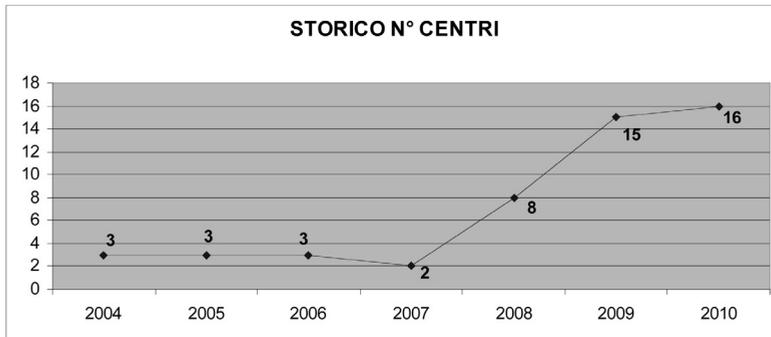


Grafico 3 - Andria

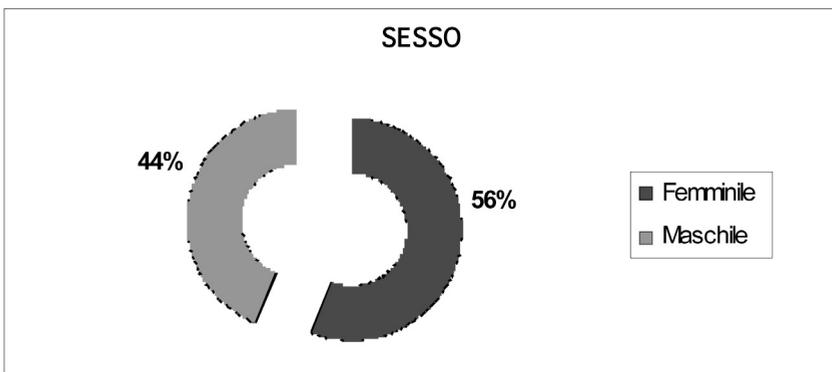


Grafico 4 - Andria

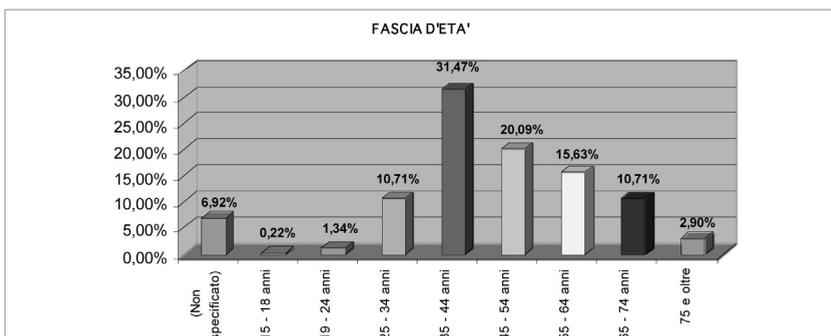
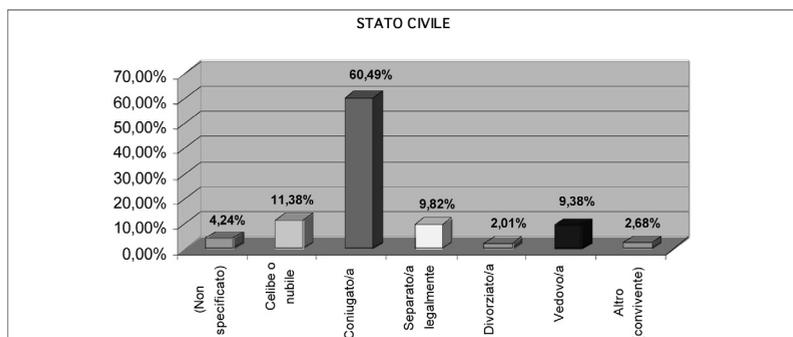


Grafico 5 - Andria



98

Grafico 6 - Andria

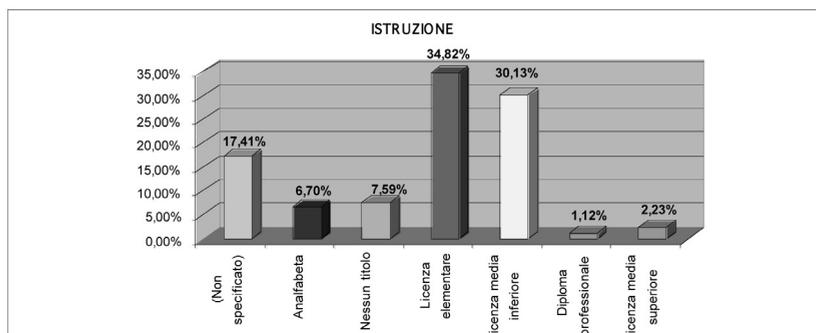


Grafico 7 - Andria

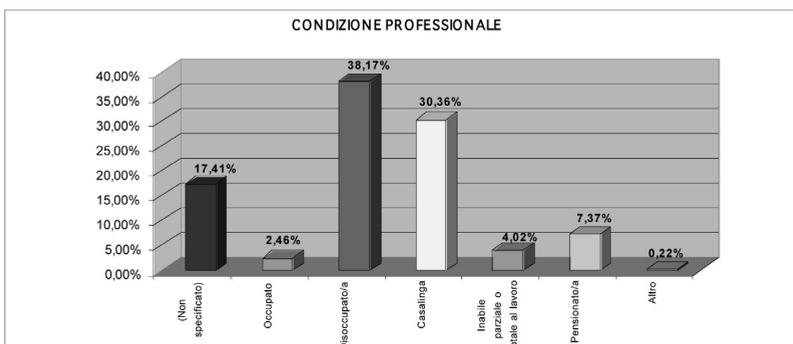


Grafico 8 – Canosa di Puglia

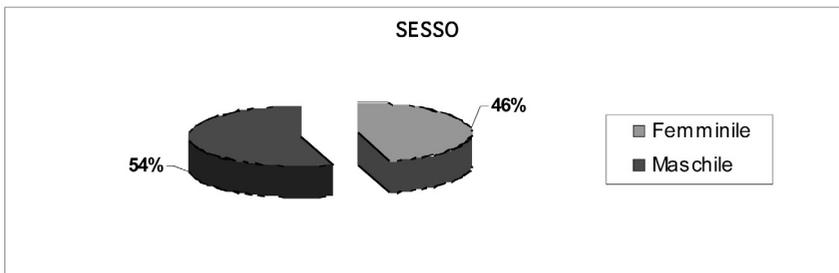


Grafico 9 – Canosa di Puglia

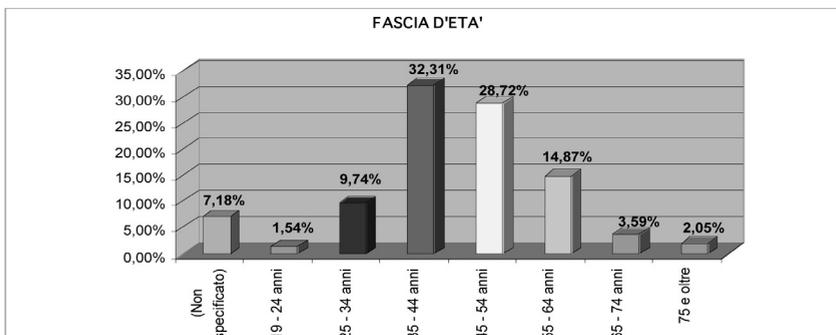


Grafico 10 – Canosa di Puglia

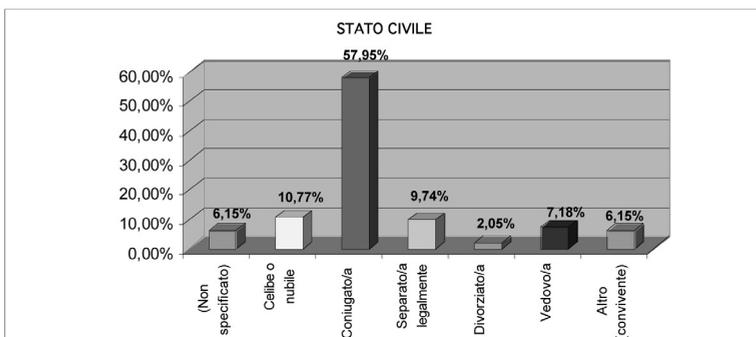
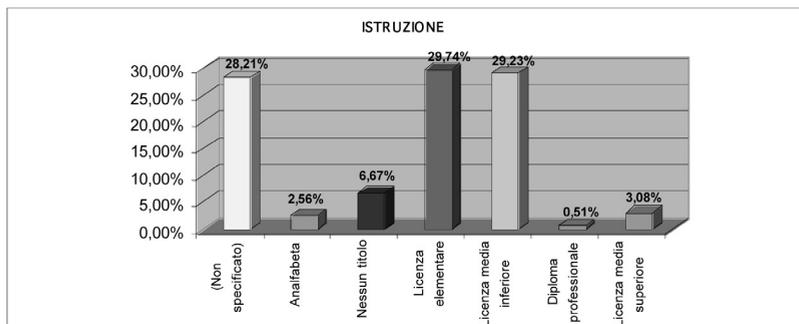


Grafico 11 – Canosa di Puglia



100

Grafico 12 – Canosa di Puglia

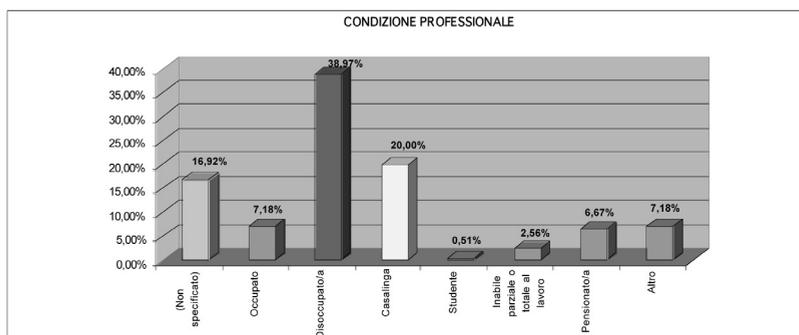


Grafico 13 – Minervino Murge

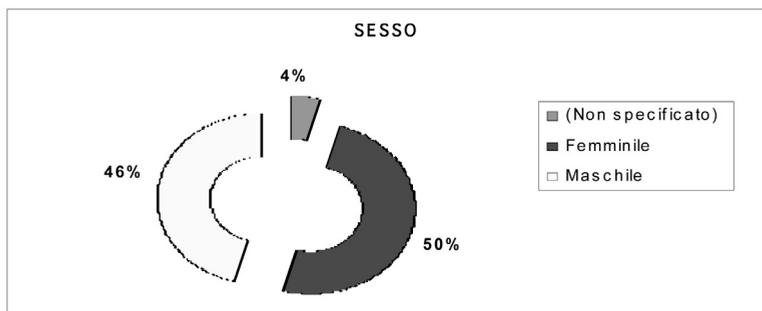


Grafico 14 – Minervino Murge

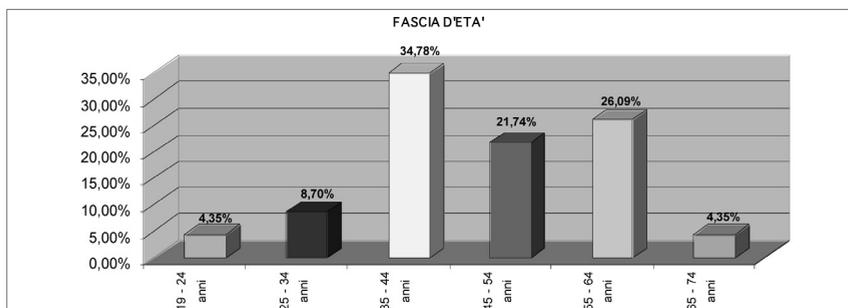


Grafico 15 – Minervino Murge

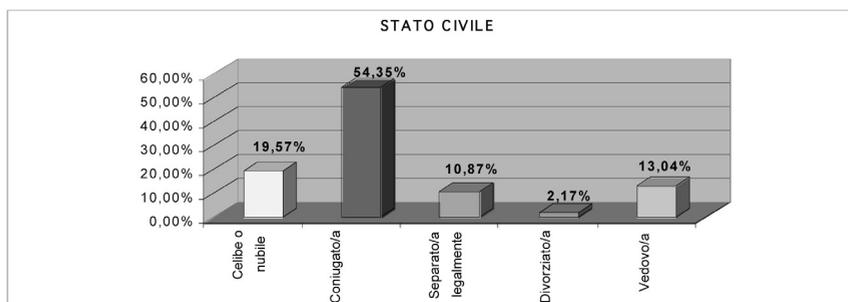


Grafico 16 – Minervino Murge

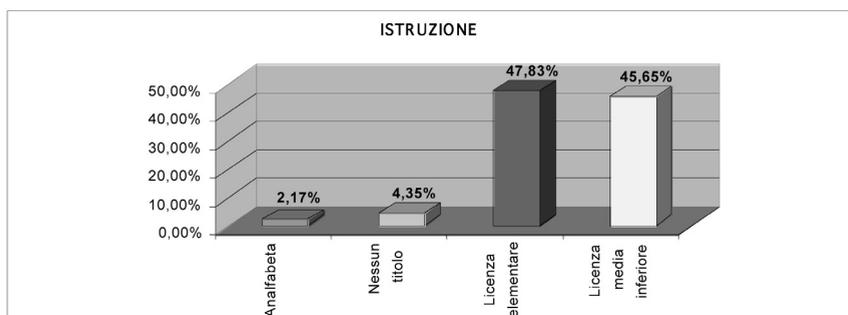


Grafico 17 – Minervino Murge

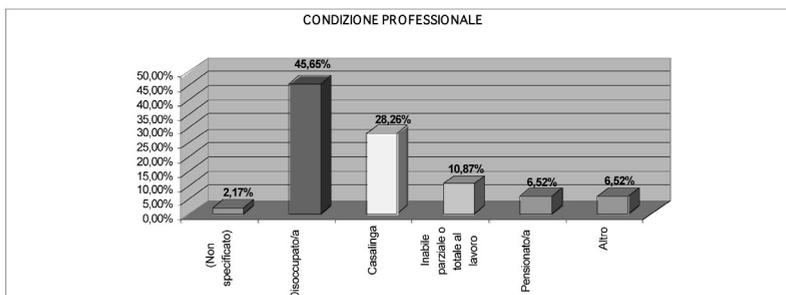


Grafico 18 – Immigrati/ Minervino Murge

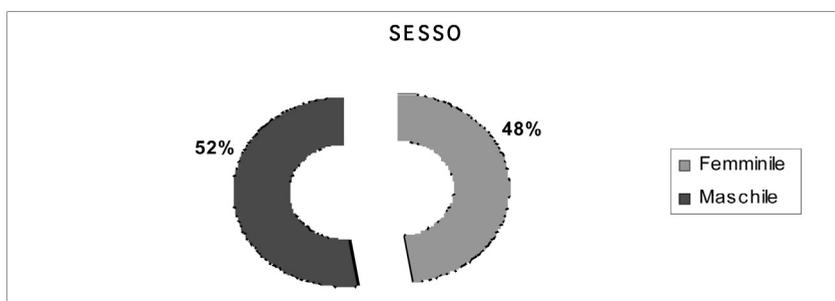


Grafico 19 – Immigrati/ Minervino Murge

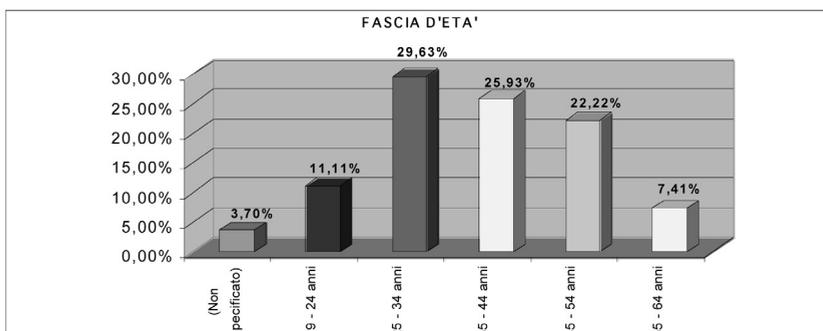


Gráfico 20 – Immigrati/ Minervino Murge

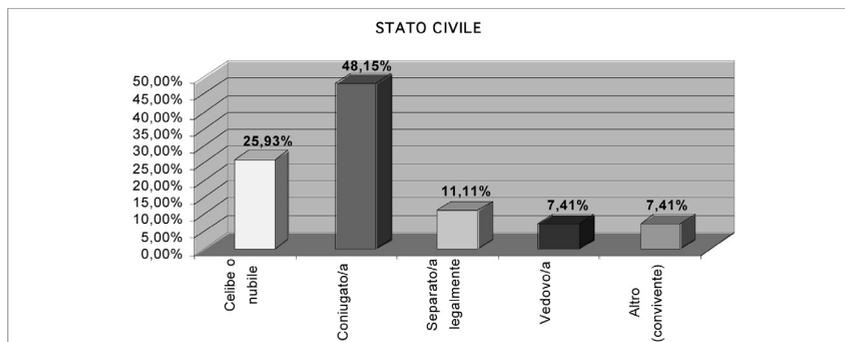


Gráfico 21 – Immigrati/ Minervino Murge

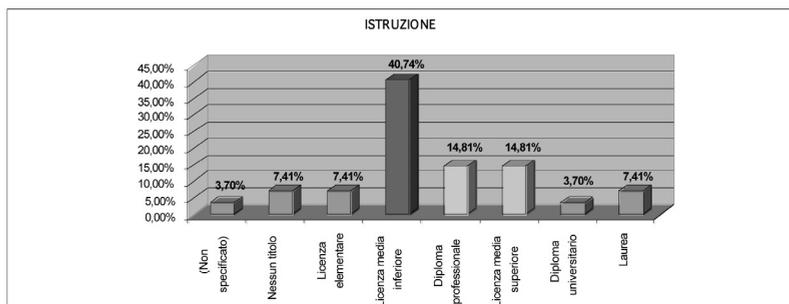


Gráfico 22 – Immigrati/ Minervino Murge

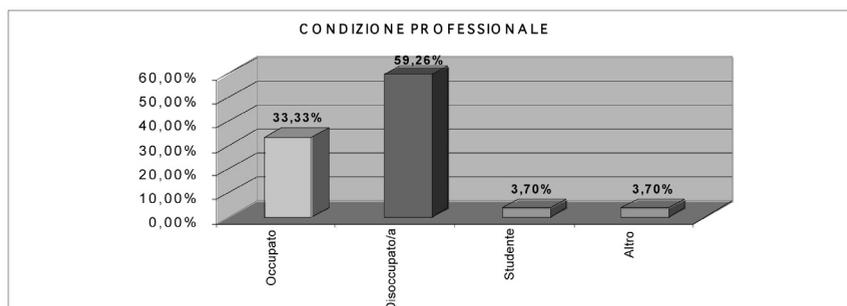


Grafico 23

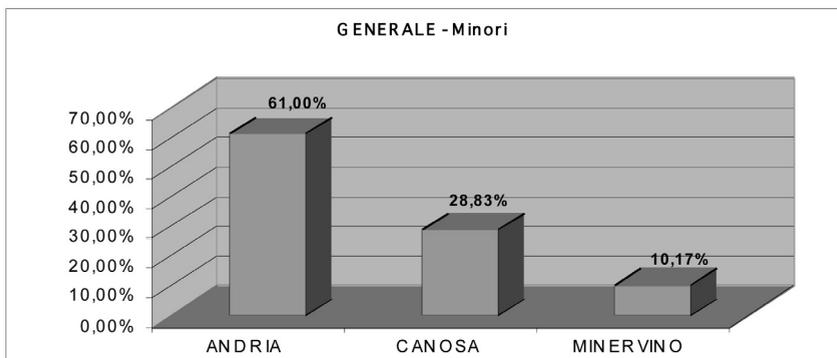


Tabella 2

GENERALE - Minori		
ANDRIA	366	61,00%
CANOSA	173	28,83%
MINERVINO	61	10,17%

Tabella 3 - Andria

BISOGNI	%	
Problematiche abitative	21	2,50%
Detenzione e giustizia	22	2,62%
Dipendenze	26	3,10%
Problemi familiari	68	8,10%
Handicap/Disabilità	29	3,45%
Problemi di istruzione	9	1,07%
Problemi di occupazione/Lavoro	217	25,83%
Povertà/Problemi economici	399	47,50%
Altri problemi	21	2,50%
Problemi di salute	28	3,33%

Tabella 4 - Canosa di Puglia

BISOGNI		%
Problematiche abitative	10	3,83%
Detenzione e giustizia	5	1,92%
Dipendenze	2	0,77%
Problemi familiari	8	3,07%
Handicap/Disabilità	8	3,07%
Migrazione/Immigrazione	0	0,00%
Problemi di istruzione	2	0,77%
Problemi di occupazione/Lavoro	58	22,22%
Povertà/Problemi economici	156	59,77%
Altri problemi	2	0,77%
Problemi di salute	10	3,83%

Tabella 5 - Minervino Murge

BISOGNI		%
Problematiche abitative	11	8,21%
Detenzione e giustizia	2	1,49%
Dipendenze	5	3,73%
Problemi familiari	21	15,67%
Handicap/Disabilità	5	3,73%
Problemi di occupazione/Lavoro	30	22,39%
Povertà/Problemi economici	41	30,60%
Altri problemi	5	3,73%
Problemi di salute	14	10,45%

Tabella 6- Andria

RICHIESTE		%
Ascolto	2032	20,18%
Beni e servizi materiali	8027	79,71%
Scuola/Istruzione	2	0,02%
Sussidi economici	9	0,09%

Tabella 7 - Canosa di Puglia

RICHIESTE		%
Beni e servizi materiali	2189	98,21%
Lavoro	4	0,18%
Sanità	25	1,12%
Scuola/Istruzione	1	0,04%
Sussidi economici	10	0,45%

Tabella 8 - Minervino Murge

RICHIESTE		%
Alloggio	4	0,44%
Ascolto	36	3,98%
Beni e servizi materiali	794	87,83%
Lavoro	2	0,22%
Orientamento	4	0,44%
Sanità	42	4,65%
Sostegno socio-assistenziale	1	0,11%
Sussidi economici	21	2,32%

Tabella 9 - Andria

INTERVENTI		%
Ascolto	2354	20,09%
Beni e servizi materiali	9355	79,83%
Orientamento	1	0,01%
Scuola/Istruzione	1	0,01%
Sussidi economici	7	0,06%

Tabella 10 - Canosa di Puglia

INTERVENTI		%
Ascolto	41	1,39%
Beni e servizi materiali	2900	98,37%
Sanità	3	0,10%
Scuola/Istruzione	1	0,03%
Sussidi economici	3	0,10%

Tabella 11 - Minervino Murge

INTERVENTI		%
Alloggio	5	0,55%
Ascolto	18	1,99%
Beni e servizi materiali	794	87,83%
Orientamento	20	2,21%
Sanità	44	4,87%
Sostegno socio-assistenziale	2	0,22%
Sussidi economici	21	2,32%

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI

AZIONE CATTOLICA

Il XIV Convegno Regionale Elettivo di Azione Cattolica

106

Recentemente si è tenuto a Monopoli il XIV Consiglio Regionale elettivo AC dal titolo *“Educare la fede, educare la vita. I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi”*. È intervenuta Chiara Finocchietti, Vice presidente nazionale per il Settore Giovani, che ci ha offerto una riflessione sulla nostra associazione a servizio della Chiesa e del Paese.

Offriamo una sintesi del suo intervento.

Questo Anno Associativo si è aperto con le Settimane Sociali e si chiuderà con il Congresso Eucaristico Nazionale: il segno del nostro impegno da laici nella città, radicato nell'eucarestia.

È l'anno un cui festeggiamo il *150° compleanno del Paese: l'AC in questa storia ci sta da 143 anni*, sempre con l'amore e il servizio alle istituzioni e al Paese (tra l'altro quando nacque si chiamò società della Gioventù Cattolica Italiana, aveva già questo elemento unitario al suo interno).

È, ancora, il primo anno del decennio che i nostri Pastori dedicano al tema dell'educazione: l'AC è anche espressamente ricordata nel documento *“Educare alla vita buona del Vangelo”*. Al capitolo 4, dedicato alla *“Chiesa comunità educante”*, quando si parla della Parrocchia e della aggregazioni laicali nella comunità cristiana, al n. 43 si dice che:

«Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazioni ecclesiali: associazioni e movimenti, gruppi e confraternite. [...] Tra queste realtà, occupa un posto specifico e singolare l'Azione Cattolica, che da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana. Le figure di grandi laici che ne hanno segnato la storia sono un richiamo alla vocazione alla santità, meta di ogni battezzato».

Il decennio sull'educazione ci chiama, allora, a mettere la nostra grande tradizione educativa a servizio della Chiesa e del Paese, come facciamo da sempre.

L'educare in AC implica la presenza di "virtù laiche". Perché virtù? Perché sono qualcosa che non possiamo procurarci da soli: sono un dono (si pensi alle virtù teologali); sono, poi, doni non acquisiti per sempre, ma che vanno continuamente esercitati. Tali virtù sono:

1. *Gratuità.* È una delle più grandi virtù dell'AC, che insegna a donare gratuitamente il proprio tempo, l'intelligenza, la passione, senza chiedere nulla in cambio, e anzi, spesso e volentieri, rimettendoci del proprio. È qualcosa che dà scandalo e che fa nascere interrogativi in chi ci sta intorno, interrogativi che siamo chiamati ad accompagnare, perché da essi può nascere anche un percorso di ricerca spirituale.

2. *Democraticità.* L'AC è scuola di partecipazione, di democrazia. Si impara a costruire un progetto comune, a fare discernimento comunitario: democraticità in AC non significa che vince l'idea della maggioranza sulla minoranza, ma che se si partecipa ad una riunione con due idee diverse molto spesso se ne esce con una terza che prende il meglio delle due.

3. *Unitarietà.* L'unitarietà è una scelta della nostra associazione, una scelta tutt'altro che scontata: intanto è una scelta relativamente giovane, che ha poco più di 40 anni.

Unitarietà significa anche avere uno stile: cercare sempre quello che unisce piuttosto che quello che divide, non solo dentro l'associazione ma anche fuori: si pensi al legame e all'impegno per la comunione con le altre associazioni.

4. *Organicità.* In AC si fa formazione globale, umana e cristiana; e inoltre è un percorso di formazione graduale e continuo.

5. *Popolarità.* La scelta della parrocchia è la scelta di essere radicati dove le persone vivono, nei nostri quartieri, vicino alle case. Ce lo dice l'etimologia stessa della parola Parrocchia: *parà-oikia*, presso le case; ma è un verbo che indica anche un dinamismo, viene infatti utilizzato per indicare lo "stare" del popolo d'Israele presso gli Egiziani, un dimorare "mobile", proprio di chi è sempre in pellegrinaggio.

Quali, allora, gli *snodi associativi*?

1. *Cura della vita spirituale.* È il cuore di tutto il nostro impegno. Ma la cura della vita spirituale passa soprattutto attraverso la relazione con un assistente o una figura che sia di riferimento.

2. *Attenzione alla formazione di educatori e responsabili.* È il patrimonio più prezioso della nostra associazione: tanti giovani e adulti che si spendono con generosità, dedizione e sacrificio per aiutare i più piccoli e i loro coetanei nel loro percorso di crescita e di formazione. Per questo è centrale aiutarli a vivere al meglio questo loro servizio, a inserirlo nel loro percorso più ampio di formazione.

3. *Attenzione e impegno per il bene comune.*

La nostra forza, allora, è il nostro essere insieme, il nostro essere comunità, realtà che aggrega e che sta nel cammino della Chiesa.

Gabriella Calvano
Segretaria Diocesana di A.C.

Riflessioni in margine al XXXI Convegno Bachelet a Roma

Celebrare una ricorrenza storica importante, se non è solo rifugio nel già avvenuto, può rappresentare un modo di essere e di crescere. In una fase in cui anche l'Italia si trova in una condizione di risorgente popolarità tra apertura all'Europa e al mondo e radicamento identitario, diviene pressante il bisogno di riconoscersi come comunità nazionale, come italiani d'Europa e come cittadini di ogni più piccola parte del Paese e di chiedersi che cosa ci unisce pur nelle distinzioni della pluralità.

Questo e molto altro è stato oggetto di studio e di riflessione nel corso del XXXI Convegno Bachelet dal titolo *"L'unità della Repubblica oggi. Tra solidarietà nazionale, autonomie e dinamiche internazionali"*, tenutosi recentemente a Roma, a cui ho avuto la fortuna di partecipare per diletto, oltre che per motivi di studio e di ricerca.

Il programma del Convegno è stato estremamente nutrito di interventi particolarmente interessanti e significativi, divisi in due sessioni. La prima dal titolo *"La memoria e le ragioni da condividere"* ha visto gli interventi di Roberto Gatti, dell'Università di Perugia, e di Alberio Monticone, già Presidente Nazionale di AC e direttore dell'Istituto Toniolo. A questi interventi, sempre all'interno di tale sessione, è seguita una tavola rotonda, nell'ambito della quale ci si è interrogati sul *senso dell'unità per gli italiani di oggi*. Nella seconda sessione, dal titolo *"L'unità alla prova delle autonomie e dei processi sovranazionali"*, dopo gli interventi di Marco Olivetti dell'Università di Foggia e di Ugo Villani, professore alla LUISS "Guido Carli", si è insieme riflettuto nella tavola rotonda intorno a *"L'unità nell'orizzonte del bene comune"*.

Se scrivessi un sunto di tutti gli interventi al Convegno, probabilmente rischierei di dir tutto e non dir nulla. Mi preme, tuttavia, poiché lo ritengo opportuno, soffermarmi sul senso dell'unità nazionale oggi, in quanto riconosco che, ancora, per dirla con Massimo D'Aze-
glio, «Fatta l'Italia, dobbiamo fare gli italiani».

La costruzione di una comune, per quanto articolata e pluralistica, consapevolezza storica rappresenta il passaggio indispensabile da cui prendere le mosse per pensare il futuro del nostro Paese. Il che non significa, ovviamente, tacere le ombre, i limiti, i nodi irrisolti di un percorso storico difficile e complesso. Quel che preoccupa non sono le analisi, anche impietose, che possono emergere dal sempre necessario lavoro di riesame critico del passato. «È giusto», ha sottolineato anche Napolitano, «ricordare i vizi d'origine e gli alti e bassi di quella costruzione, mettere a fuoco le incompiutezze dell'unificazione italiana e innanzitutto la più grave tra esse che resta quella del mancato superamento del divario tra Nord e Sud». Quel che preoccupa, invece, è che sempre più diffusamente, nel nostro Paese, si faccia ricorso a modi di raccontare il passato tutt'altro che rigorosamente scientifici e che sembrano soprattutto funzionali a piegare la vicenda storica alle esigenze ideologiche o agli interessi politici ed economici dell'oggi.

In questi centocinquanta anni, la costruzione della consapevolezza del significato dell'unità nazionale è passata attraverso canali diversi. Non solo le istituzioni, infatti, hanno giocato un ruolo nel processo di formazione della coscienza nazionale degli italiani, il cui senso di appartenenza alla nazione è stato formato, sia in senso positivo che in senso negativo, da una molteplicità di attori: innanzitutto, le differenti culture politiche, ma non solo: anche la scuola e la letteratura, gli organi di informazione, il cinema, la televisione hanno inciso in maniera significativa.

Insieme a questi, anche l'associazionismo ecclesiale, in particolar modo quello giovanile, ha contribuito alla maturazione di una cultura di attaccamento alla Patria.

Siamo, dunque, chiamati come cattolici, oltre che come italiani, a guardare con amore all'Italia e al percorso compiuto dal 1861 ad oggi, mossi solo dalla ricerca del bene comune e dalla individuazione di ciò che ci fa sentire ed essere parte integrante della comunità nazionale. È questa una occasione propizia per rispondere all'interrogativo circa il nostro modo di esercitare la *duplice cittadinanza*, secondo le chiare ed impegnative linee dettate dal Concilio Vaticano II, non in maniera astratta né meramente risolta nell'intimo della coscienza, quanto piuttosto nella specificità della condizione storica.

Riflettere e valorizzare l'unità del Paese comporta pertanto dare una nuova risposta alla perenne domanda di senso dell'essere italiani, domanda che ogni generazione di cristiani si deve porre, nei momenti felici, nei quali è quasi naturale rispondere positivamente, e nei periodi di crisi, di difficoltà o di perdita di orizzonte, ben consci che il profilo dell'italianità non è un dato tracciato una volta per tutte, né la somma di approssimazioni successive nel tempo, ma un obiettivo ed una scoperta da rinnovare continuamente.

Gabriella Calvano
Segretaria Diocesana di A.C.

CRONACA DI VITA DIOCESANA

Celebrazione di saluto di due Suore Orsoline della comunità parrocchiale di san Riccardo ad Andria

112 | La comunità di San Riccardo, *il 28 agosto scorso*, ha salutato, abbracciato e ringraziato sr. Delfina e sr. Annamaria della *Famiglia delle Suore Orsoline, figlie di Maria Immacolata*, operanti dal 2003, per la preziosissima e significativa presenza manifestate in questi anni di vita pastorale. I gesti d'amore, la singolarità della vita, a volte silenziosa e a volte ben visibile, comunque forte e concreta, sono stati vissuti e testimoniati nella verità e carità da queste nostre sorelle, che ci lasciano per altri incarichi e in contesti diversi. Che dire di loro? Due donne speciali per i tratti che le hanno caratterizzato nella vita della comunità: *servire l'Amore* nell'ordinarietà della vita.

Per sr. Delfina, che oserei definire donna della carità, i poveri, i bisognosi sono stati la sua passione, hanno trovato ospitalità nella casa senza porta del suo cuore, ravvivando in lei i pensieri di donazione e di preferenza per queste persone, che sempre ha manifestato a tutti. La Comunità di San Riccardo l'ha ringraziata di cuore per il lavoro svolto in questi 8 anni, e a tale scopo ha pregato il Signore perché sr. Delfina continui, *nella semplicità e nell'umiltà*, atteggiamenti e qualità con cui si è presentata sin dal primo giorno, a spendersi senza risparmio sull'esempio che viene da Cristo e dal dono del suo Spirito, che è Amore, l'amore con cui Dio si ama e ci ama. La vita cristiana è una vita bella ma nella compagnia degli altri. È stato fortemente sottolineato da sr Delfina quando rivolgendosi all'assemblea ha esclamato: *“ il tempo trascorso con voi è stato il periodo più bello della mia vita. Anzi da quando sono venuta in Andria mi sono sentita sempre attratta da voi. Quando don Vito Miracapillo, che è stato un padre per questo quartiere, questa comunità, venne a chiedere l'aiuto di noi Orsoline, io l'ho ritenuto un segno della provvidenza. Avrei voluto darvi, come dice S. Paolo, la mia stessa vita, tanto mi*

siete diventati cari. Ma vi assicuro che è molto di più di quello che ho ricevuto da voi: una sincera accoglienza, un grande insegnamento di fede, di amore vero e generoso per la chiesa, di gioiosa e fraterna collaborazione. Vi sono immensamente grata e i vostri volti, i vostri nomi sono scritti ad uno ad uno nel mio cuore....A don Giuseppe la mia gratitudine e ammirazione per come ha amato e servito nella sua giovane età, con dedizione ed entusiasmo, questa carissima parrocchia e quartiere; a don Sabino il mio affetto per la sua presenza, il suo aiuto e il dono illuminante della sua parola. Quello che vi raccomando è di conservare la fede, di stare uniti, di accogliere con cuore grande i nuovi figli che verranno a popolare questo bellissimo quartiere e ad accrescere la comunità”.

La Comunità di San Riccardo è grata al Signore anche per quanto ha operato nella vita di sr. Annamaria, che con la sua preziosa presenza e tenacia, ha assicurato, in questi cinque anni, la formazione dei bambini e dei ragazzi e con la sua disponibilità ha accompagnato i catechisti e le famiglie dei bambini a sviluppare e rafforzare il senso di appartenenza alla comunità con consapevolezza e responsabilità, collaborando con tutti in maniera significativa e propositiva. Possa il Signore alimentare in lei questo desiderio di Lui e farla crescere alla Sua scuola in cui *il dialogo, il confronto e l'amore crocifisso siano per lei fondamenta privilegiate. Cinque anni...sono passati,ha rilevato sr. Annamaria giusto il tempo di intessere rapporti significativi, di scoprirci gli uni gli altri dono di Dio. Il tempo, a volte, può sembrare ingrato nel suo mettere fretta, nel suo irrompere inatteso, nel suo spezzare legami improvvisamente. In questi 5 anni ho vissuto l'amara esperienza di perdere mia mamma e mio papà, Nunzia, Rosa, il piccolo Francesco, Vincenzo, Sabina... per ricordare solo alcune delle persone che la vita si è portata via e che hanno segnato la mia esistenza. Ma la vita stessa ci parla di speranza, di rinnovamento, ogni nuovo giorno ci invita a rinascere, a sorridere, a ricominciare. E ci si trova cambiati. E così, ripensando al giorno in cui sono venuta in mezzo a voi e vi ho conosciuti, i ricordi si caricano non solo di tristezza per dovervi lasciare, ma anche di gratitudine. Il passare del tempo imprime in me una nuova consapevolezza: la mia vita si impreziosisce grazie a ciò che mi lascio alle spalle e grazie a ciò che mi sta di fronte; è così per la forza dell'amore. È l'amore che mi/ci permette di trasformare la realtà e di crescere rigenerandoci continuamente: “E fu sera e fu mattina”; questa espressione biblica segna anche per noi una nuova genesi, un nuovo inizio perché ci riconsegna i giorni diventati i nostri e i volti: chi eravamo, chi abbiamo conosciuto e amato. È come sfogliare un album di foto di famiglia: ci ritroviamo dentro tutti. In questo mosaico di vita, come filtrato attraverso*

le lacrime, il passato viene assunto, rinnovato, interiorizzato come parte di me stessa: io sono diventata ciò che ho vissuto. E un senso di profonda gratitudine mi attraversa l'anima.... "Grazie a te don Giuseppe, nostro carissimo parroco, che nel tuo ministero presbiterale e guida della comunità di San Riccardo hai accolto il carisma del Beato Zefirino Agostini e hai fatto spazio all'azione dello Spirito e alla sua opera; ringrazio te, don Sabino che con saggezza e paziente carità hai seguito i passi di tutti noi orientandoli verso Dio. La bellezza della fraternità che ho sperimentato sia custodita da ciascuno di voi e costantemente esercitata: prendetevi cura ognuno del proprio fratello-sorella così come il Signore Gesù si è preso cura di noi.

Non possiamo che lodare e benedire il Signore per le grandi meraviglie che compie nella vita dei suoi figli. A sr Delfina e a sr Annamaria diciamo grazie per aver saputo coniugare nella loro vita spirituale e attività pastorale competenza, simpatia e umanità.

Un nuovo mosaico per la comunità di Gesù Liberatore a Canosa

La sera del 9 Aprile, presso la Parrocchia "Gesù Liberatore" di Canosa di Puglia, è stato reso pubblico il *mosaico del "GESÙ RISORTO E LIBERATORE"*, a cui è dedicata la Chiesa Parrocchiale e che fa riferimento alla 15^a stazione della Via Crucis e mistero centrale e vivo dell'anno liturgico: la morte e risurrezione di Gesù.

115

È un'opera maestosa, e monumentale che impreziosisce la nostra chiesa, e che al tempo stesso rende la nostra città testimone di un'arte religiosa moderna.

Osservando questa splendida opera, tutta la comunità parrocchiale non può fare a meno di ripercorrere tutto il cammino fatto: da quel lontano Giugno 1991 quando veniva posta la Prima Pietra della futura chiesa (su quel terreno che era un uliveto) fino ad oggi.

La gioia, la soddisfazione, lo stupore e la meraviglia che si leggono sui volti dei membri della comunità nel vedere tutti i progetti piano realizzarsi, bastano a ripagare tutti i sacrifici, gli sforzi e l'impegno che giorno dopo giorno i sacerdoti, sostenuti da catechisti, animatori, mettono a disposizione della Parrocchia per renderla sempre più una meravigliosa realtà nell'intero quartiere e non solo.

Paola Cecca,

Redazione "Insieme"

Impegno, sacrificio e fiducia sono le chiavi di lettura per contemplare la bellezza del *nuovo mosaico* che domina la parete presbiteriale della nostra chiesa. *Impegno* e *sacrificio* da parte dei realizzatori del mosaico, Sabino Detto e sua moglie Lucia, e della parrocchia che in mille modi ha trovato e si sforza ancora di trovare tutti i fondi necessari per la realizzazione di questo progetto. *Fiducia* da parte di

chiunque ha creduto nel completamento dei lavori, nonostante periodi di difficoltà che a volte hanno generato anche dei ritardi. *Un'opera attesa da anni, parla chiaramente di ogni singolo componente della comunità* che ora, guardandola, rivive i momenti in cui l'aula liturgica era solo un grande cantiere. Parlano chiaramente le lacrime di chi, tornando in parrocchia dopo diverso tempo, si sente chiamato da Gesù Risorto ad entrare nel cenacolo. Sono undici gli apostoli riuniti che contemplano la realtà della resurrezione, ne manca uno, Giuda, che non è stato in grado di accogliere la propria fragilità e la misericordia di Dio. Ciascuno di noi, nella preghiera e nella contemplazione, può prendere quel posto vuoto, perché Gesù, nel suo atteggiamento benedicente sembra invitarci ad entrare in quel luogo santo, perché anche noi possiamo contemplare quelle piaghe che la resurrezione ha trasformato e vivificato.

116 È l'insieme dei colori, delle forme, dei contorni, delle sfumature che rende la bellezza di quest'opera i cui tratti parlano fedelmente il linguaggio del famoso salesiano Guerrino Pera, co-ideatore dell'opera. *Gli occhi della fede ci aiutano a scoprirne tutti i significati impliciti: la grandezza della sola figura di Gesù - siamo intorno ai sei metri di altezza- ci dice quanto siamo piccoli al suo cospetto, ma allo stesso tempo la sua voglia di "imporsi" nella nostra comunità con il Suo modo di agire, con il Suo modo di amare, con il Suo Vangelo, tenuto stretto nella sua mano sinistra. È come se ancora di più, ora, con questa raffigurazione, tutto sia posto sotto i suoi occhi, che, per la loro forma, sembrano fissare da qualsiasi punto della chiesa.*

Tutta la scena, concentrata sull'immagine del Cristo che emerge chiaramente per lo spessore del suo contorno, è racchiusa in *un semicerchio le cui estremità sono occupate da due capisaldi della nostra fede: san Pietro e san Giovanni Apostolo, entrambi raffigurati con le stesse tonalità di colore rosso, il primo al lato destro di Gesù, il secondo sulla sinistra. Si intravedono le braccia alzate di un apostolo: è Tommaso, che, dopo essersi realmente reso conto di stare alla presenza del Maestro, non può contenere la sua gioia e la manifesta pienamente. Da notare il particolare della porta chiusa: è la porta della paura, la porta della fuga dal giudizio de Giudei, la porta della nostra paura nei confronti di un Dio che vuole parlarci e trasformarci. La forza di Gesù, però, è più grande, perché vuole "imporsi" anche nella nostra vita, vuole impossessarsi di ciò che siamo per trasformarci, e donarci quella luce di cui egli stesso è avvolto. La stessa luce che si può notare sui volti di tutti gli apostoli e diffusa nello stesso cenacolo. Contempliamo allora la scena del Risorto, la scena della gioia oltre alla scena della paura: luce, gioia e stupore sono tutti doni che derivano da colui che entrando ha esclamato: "Pace a voi!"*

La nostra comunità non poteva non prepararsi con diverse iniziative all'accoglienza di questa opera: un oratorio sacro di meditazione realizzato da alcuni membri della comunità; la presentazione artistica del mosaico tenuta dallo stesso progettista e realizzatore, Sabino Detto; la riflessione biblico-teologica guidata dal nostro concittadino mons. Michele Lenoci.

Siamo contenti di poter godere ogni giorno della visione di questa grandezza, che vale la pena gustare di persona: sarà l'occasione anche da una parte di fermarsi a riflettere sul mistero del Risorto, dall'altro di contemplare la realizzazione di un alto esempio di arte moderna.

don Vincenzo Chiappa
Redazione Insieme

La Giornata della Concordia e del bene comune a Canosa

118 | Il 24 marzo scorso nel salone di Gesù Liberatore si è celebrata la *terza Giornata della Concordia e del Bene Comune*, istituita dal nostro Vescovo per aiutare tutti a “stare nella storia con amore”, al fine di sviluppare, in sintonia con il programma pastorale diocesano, una maggiore testimonianza del nostro credere e una più attenta e incisiva capacità di dialogo e di costruzione del bene comune con tutte le persone di buona volontà presenti sul nostro territorio, nelle istituzioni, nel mondo culturale, lavorativo, del volontariato e dell’associazionismo in generale.

Le *tematiche* su cui abbiamo fermato l’attenzione e abbiamo inteso confrontarci e individuare passi anche piccoli da fare insieme, nella presa di coscienza delle criticità e nella comune responsabilità delle soluzioni, hanno riguardato l’*ambiente*, il *lavoro*, la *sicurezza* e la *legalità*, realtà di più ampia discussione e preoccupazione nel nostro Paese, in Europa e nel Mondo, che coinvolgono profondamente anche noi nella ricerca della qualità e della solidarietà della vita, di una vita dignitosa per i singoli e le famiglie, di una vita collettiva avvertita e costruita secondo onestà, giustizia e scevra da fenomeni malavitosi e delinquenziali, da irreponsabilità formative e di comportamenti quotidiani, da ipocrisie e costrizioni di ogni tipo, da sfruttamenti e usura.

Il succedersi delle relazioni e degli stacchi musicali e visivi brevi ed efficaci ha contribuito a vivere con attenzione e partecipazione la serata, durata quasi tre ore, dalle due previste, e ha registrato la presenza della quasi totalità delle persone sino alla conclusione.

La Giornata, certo non è la soluzione dei problemi cittadini, ma costituisce *un momento e un luogo privilegiato di incontro delle diverse componenti cittadine*: istituzionali, sociali ed ecclesiali, come ri-

conosciuto dai diversi relatori e dal sindaco, rag. Francesco Ventola, nei loro interventi, come pure di ascolto reciproco e riflessione, di discernimento di cammini da percorrere per attuare il bene comune e imprescindibile della persona umana e dell'intera collettività.

Abbiamo cercato nella preparazione e nell'esposizione delle tematiche di *guardare con oggettività alla realtà* che ci riguarda, di chiedere a tutte le parti impegno serio e costruttivo, agli adulti coerenza e capacità formativa verso le nuove generazioni, agli amministratori e politici autorevolezza fatta di convinzioni profonde, servizio costante e autentico, dedizione al bene comune e allo sviluppo della cittadinanza e delle risorse del territorio.

I punti evidenziati con più forza nelle relazioni e che devono costituire il vademecum dell'impegno da vivere sono stati:

- Informazione più puntuale e a tappeto
- Consapevolezza maggiore negli ambienti formativi
- Riorientare paradigmi di riferimento
- Pensare globale e agire localmente
- Responsabilità e cura dei territori
- Inclusione
- Sostenibilità e apprendimento permanente
- Soggettività individuale e sociale
- Pianificare il futuro
- Creare lavoro a partire dalla vocazione del territorio e dalle competenze
- Nuova coscienza di condivisione
- Condividere gli obiettivi e lavorare insieme
- Sviluppo nella legalità e contrasto alla paura e all'isolamento
- Avamposti di legalità

Un ringraziamento è stato espresso da tutti gli intervenuti al Vescovo e alla Diocesi per questa opportunità di ripensamento e verifica della vita cittadina. A nome del Vescovo, il vicario generale don Gianni Massaro ha porto i saluti all'assemblea e ha tenuto a sottolineare, in chiusura, la *bontà di una alleanza vissuta a tutti i livelli* e della responsabilità sociale nell'affermazione del bene comune. Alla cittadinanza, ora, la coerenza di vita con i buoni propositi e le buone intenzioni.

don Vito Miracapillo
Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale

Esperienze pastorali estive a Minervino

120

Mentre lentamente riprendiamo i nostri consueti ritmi lavorativi, mentre anticipiamo di “qualche ora” le nostre sveglie per andare a scuola, mentre ci proiettiamo a vivere un nuovo anno pastorale... con grande piacere ricordiamo e *vogliamo raccontarvi come la chiesa minervinese ha vissuto questa stagione estiva!*

È sicuramente il *GREST “Sotto questo sole”* a costituire, a fine giugno, il fischio d’inizio di questa calda estate ...sotto il grande Sole che ha riscaldato e fatto crescere tutti noi, piccoli acini nella vigna della Chiesa, abbiamo fatto un raccolto abbondante per il “*vino più dolce che c’è*”. Bella anche la *giornata interatoriana* che ha visto i ragazzi di tutte le comunità parrocchiali accendere le vie del paese con il loro contagioso entusiasmo.

Ricorderemo questa estate anche per le tante “partenze”: la *SETTIMANA MARINA* per i più piccoli, i due *campiscuola* per i ragazzi di scuola media e per i giovanissimi a POLICORO, le particolarissime esperienze degli *SCOUT* in Basilicata e in Salento, la *GMG di Madrid*, il *camposcuola* per le famiglie a cura della parrocchia Inconronata ed infine nei primi giorni di settembre il *pellegrinaggio diocesano a Lourdes* partecipato da un bel gruppo di pellegrini e soprattutto di volontari.

Sul treno della nostra estate minervinese non poteva mancare nessuno; infatti sostenuti dal Piano di Zona anche i ragazzi economicamente disagiati e i *ragazzi della Bielorussia*, ospiti presso alcune famiglie, sono stati dei nostri.

Un’attenzione particolare abbiamo riservato ai nostri cari emigrati che nel periodo estivo tornano numerosi in paese: la *festa dell’emigrato*, organizzata dalla parrocchia Madonna del Sabato, è stata l’occasione per ritrovarsi e ravvivare il comune senso di appartenenza e

soprattutto la fede. E per combattere la calura estiva abbiamo trovato sollievo a 20 metri sotto terra nella *Grotta di San Michele*, aperta quotidianamente ai visitatori per tutto il mese di agosto e dove il 12 agosto, si è ripetuto l'atteso appuntamento di "Nottingrotta", giunto alla sua IV edizione: un momento di spiritualità e di festa favorito dalla suggestiva visita notturna della grotta.

Dopo anni le nostre parrocchie hanno riscoperto la gioia della condivisione del tempo e delle amicizie e il piacere di camminare insieme verso la stessa Meta.

Che ne dite: "È lo spirito giusto per iniziare un nuovo anno pastorale?"

don Angelo Castrovilli

Parrocchia S. Michele Arcangelo - Minervino

SEGNALAZIONI**Un volume sulla Chiesa Madre di Minervino**

C. GELAO - L. RENNA, *Minervino Murge*.
Testimonianze su un'antica diocesi, Et/Et, Andria 2011

122 | L'11 luglio, nella sacrestia Capitolare di Minervino, il prof. Cosimo Damiano Fonseca, accademico dei Lincei, ha presentato il volume che raccoglie gli atti dei convegni del 2008 sull'antica cattedrale murgiana. Sono intervenuti il presidente della Provincia BAT Francesco Ventola, il vicario generale della Diocesi don Gianni Massaro, l'assessore alla cultura del Comune dott.ssa Alessia Carozza, il vicepresidente dell'Archeoclub Luigi Chieppa. Ha moderato la professoressa Enza d'Aloja dell'Archeoclub di Minervino. Riportiamo di seguito la presentazione del volume.

“Nel cuore di ogni città europea di qualche importanza, vi è una Cattedrale, segno della presenza- in un arco di secoli o meno lungo- di una comunità cristiana operosa. Tipicamente grande, questa struttura s'impone sulla coscienza del cittadino come del turista, costituendosi come un tratto significativo dl luogo. Depositaria d'innumerabili cimeli del passato, invita a cogliere l'identità storica degli abitanti del posto, e a collegarla allo slancio creativo ingenerato dalla fede; la bellezza dell'edificio e dell'arte che l'arricchisce infatti fornisce una chiave di lettura della vita interiore di coloro che l'hanno voluta, costruita e mantenuta, cifra sicura dei valori collettivi che da due millenni plasmano l'esperienza spirituale d'Europa.”¹ Con queste frasi così dense, don Timothy Verdon, sintetizza il senso della Cattedrale nello spazio e nel tempo di qualunque centro, metropoli o paese che sia, dell'Europa. La cosiddetta età delle Cattedrali, dal XII al XV secolo, riguarda anche Minervino, con la sua prima antica cattedrale (

1. T. VERDON, *Bellezza e identità. L'Europa e le sue Cattedrali*, FMR, Milano 2007, 15

probabilmente un'antica chiesa divenuta Cattedrale nel secolo XI), demolita per fare spazio all'attuale nel corso di tutto il 1500. L'occasione delle celebrazioni del IV centenario della dedicazione da parte del vescovo mons. Giacomo Antonio Caporali, ci ha dato la possibilità di celebrare un anno giubilare particolare e di tornare sugli studi storici di Giuseppe d' Aloja, e di approfondirli, alla luce di una documentazione più ampia e di una critica artistica particolarmente attenta a leggere le trasformazioni che questo luogo di culto e di vita cristiana ha avuto.

Un grazie particolare va al nostro Vescovo mons. Raffaele Calabro, che con cura di Pastore, non solo nel 2000 ha voluto dare un volto nuovo alla nostra Chiesa Madre con i lavori di restauro dell'interno, amorevolmente seguiti dall'Economo generale e nostro concittadino mons. Nicola de Ruvo, ma ha voluto con un suo decreto dare lustro e significato alla celebrazione del IV centenario.

Un grazie dobbiamo tutti a don Vincenzo Giorgio, parroco della comunità e solerte custode della Cattedrale, e dal comitato da lui istituito, che hanno voluto richiamare la comunità cittadina al valore di questo antico tempio della nostra fede e della nostra storia.

Nel volume vengono raccolti gli atti di due convegni: il primo, celebrato il 24 maggio 2008, dal titolo "Le associazioni laicali nella Cattedrale di Minervino, secc. XVIII-XX", organizzato con l'aiuto della dott.ssa Liana Bertoldi Lenoci, esperta in Confraternite e solerte organizzatrice degli studi che hanno contribuito ad approfondire la storia della vicina Canosa, antica madre della nostra fede; il secondo, del 19-20 settembre 2008, dal titolo: "La Chiesa Madre di Minervino: storia ed arte di un'antica Cattedrale", con un programma aperto ad ulteriori ricerche elaborato con mons. Luigi Michele De Palma della Facoltà Teologica Pugliese.

Gli atti di questi convegno si aprono con gli studi sulla struttura architettonica della Cattedrale, con interventi della dottoressa Clara Gelao, direttrice della Pinacoteca Provinciale di Bari, della professoressa Teresa D'Avanzo sui restauri ottocenteschi, del dottor Vincenzo Zito sull'antico episcopio dei Vescovi di Minervino. Non è stato possibile e studiare le tele e gli arredi liturgici della nostra Chiesa Madre, ma solo gli argenti, con un competente studio dell'esperto Giovanni Boraccesi. La seconda parte della pubblicazione raccoglie studi sulla vita di cui è stata protagonista questa antica chiesa: anzitutto la cronotassi dei Vescovi di Minervino, una riflessione sullo "status quo" degli studi su Minervino del professor mons. Luigi De Palma della Facoltà Teologica Pugliese, poi due studi del dottor Francesco Di Palo, uno sulla Visita pastorale di mons. Pacecco nel 1728, che ci dà uno spaccato della vita ecclesiale e civile di quel tempo, e uno sulle Con-

fraternite della cattedrale in età moderna. Seguono uno studio della professoressa Liana Bertoldi Lenoci sulle confraternite in età moderna ed uno di don Vincenzo Turturro sull'antica Confraternita del SS. Sacramento. Il professor Guido Barbera ci illustra il ruolo e il peso economico delle proprietà del Capitolo nella realtà di Minervino. Infine un breve studio del sottoscritto sull'evoluzione della funzione liturgico-pastorale della Cattedrale tra Ottocento e Novecento. L'ultima parte degli atti raccoglie le memorie dei programmi svolti durante il Centenario, curate dal Parroco don Vincenzo Giorgio. Un altro studio del dottor Antonio Franco sulla devozione all'Addolorata e la Confraternita del SS. Sacramento troverà posto nelle successive pubblicazioni in programma per approfondire la storia minervinese..

Dietro il convegno del 2008 e gli atti raccolti c'è un disegno etico, quello di voler edificare la nostra coscienza anche con la lettura della storia, della nostra storia. Alla nostra coscienza parla di identità e di radici cristiane, ma parla anche di cura dei valori che da essa pro-
manano. L'augurio è che questi atti possano risvegliare in noi il desiderio di edificare con le pietre della nostra cultura e del nostro agire il presente e il futuro della Chiesa e della società, con la stessa cura con cui il passato ci ha consegnato le sue semplici, ma solide vestigia.

**Un vescovo andriese e l'Unità d'Italia:
mons. Felice Regano, pastore di Catania**

di don Luigi Renna

Il rapporto tra la Chiesa e il nuovo governo italiano fu per decenni molto problematico e costituisce una pagina di storia locale interessante da studiare o semplicemente da ricordare: soprattutto i vescovi, che avevano giurato fedeltà ai sovrani borbonici, furono restii ad accettare il nuovo stato di cose, ma tra di essi ci furono delle eccezioni che, senza strumentalizzazioni retoriche, vanno ricordati. Dal professor Antonino Blandini ricevo delle interessanti notizie, che in parte vengono riportate in questo articolo, sull'andriese mons. Felice Regano, vescovo di Catania proprio durante il periodo dell'Unità d'Italia. Mons. Regano è sepolto a Catania, ma la sua famiglia fece erigere in suo ricordo, nella cattedrale di Andria un monumento funebre, a sinistra dell'ingresso.

Nato ad Andria, il 5 giugno 1786, compiuti gli studi a Napoli, fu ordinato presbitero il 16 giugno 1816. Docente nel nostro seminario vescovile, esaminatore prosinodale e vicario capitolare di Andria nel 1830, il 15 maggio 1839 era stato presentato da Ferdinando II alla Santa Sede vescovo per la diocesi etnea, in ossequio all'indirizzo politico dei Borboni di sistemare anche ai vertici dell'amministrazione ecclesiastica in Sicilia prelati delle province napoletane del "continente". Il 1 settembre fu consacrato vescovo a Roma dal cardinale Emanuele De Gregorio e fece il suo ingresso a Catania il 12 novembre.

Il nuovo vescovo in quanto "napoletano", anche se poco favorevole al tribunale della monarchia, non fu bene accolto dal clero e si rivelò energico, e rigoroso riformatore per la dignità del sacerdozio e "padre dei poveri" come recita il semplice epitaffio funebre nel Duomo di Catania. Non mancarono denigratori e detrattori, che ricorrevano anche a libelli calunniatori gratuiti e privi di fondamento, nonostante fosse amato dal popolo, al quale come "unico parroco della città" so-

leva tenere lezioni di catechismo. Nel 1844 il vescovo aveva approvato il testo di un catechismo in dialetto scritto dal can. Martino Ursino. Ventimiglia. Mite ed umilissimo, severo e circospetto, si rifiutò di svolgere attività politica di connivenza al regime poliziesco che opprimeva Catania, e durante i moti rivoluzionari del 1848-1849 per l'indipendenza dell'Isola, palesò apertamente, con convinzione e senza indugio, le sue simpatie liberali verso i patrioti siciliani, benedicendo il 7 febbraio 1848 solennemente il vessillo tricolore. Partecipò al Parlamento generale "per adattare ai tempi la costituzione del 1812 e provvedere a tutti bisogni della Sicilia". Regano nel 1854 nominò professore in seminario, il palermitano Melchiorre Galeotti, sacerdote delle Scuole Pie, in esilio a Catania perché aveva partecipato alla rivoluzione del 1848. "Io sono il pastore dei catanesi, non il poliziotto del governo!" avrebbe risposto coraggiosamente al ministro di Polizia, marchese Francesco Del Carretto, che lo invitava ad essere suo "informatore e confidente" circa i catanesi presunti "sovversivi" e soprattutto in merito alle idee politiche dei singoli sacerdoti della sua diocesi verso la Corona del Regno delle Due Sicilie ..

La mattina del 31 maggio 1860 le campane di Catania annunciarono l'insurrezione sulla scia dell'avanzare dei Mille di Garibaldi a Palermo. Il mattino del 4 giugno le campane annunciarono l'evacuazione delle truppe napoletane dopo un ennesimo saccheggio e dirette a Messina nel timore che arrivasse Garibaldi.

I catanesi furono grati al loro vescovo riconoscendogli, nel 1848 e nel settembre 1860, attraverso la stampa cittadina, la grande carità, il carattere di uomo giusto, forte, nemico dei tiranni e dell'ingiustizia, amante della vera libertà, i meriti risorgimentali. "E quando la Sicilia conobbe il coraggio civile dell'attuale eminente Vescovo di Catania, che osava respingere qualunque proposta di informazione del Luogotenente Generale e del Direttore di Polizia che riguardava la condotta dei candidati agli impieghi, i di cui coraggiosi rapporti si possono leggere in questa segreteria di Stato, fummo lieti di rinvenire nell'episcopato un prelado così zelante che avesse potuto rendersi modello dei suoi servili colleghi". Così si esprimeva in modo lusinghiero il periodico palermitano "L'Italia per gli Italiani" il 29 giugno 1860 nell'articolo "Il Clericato in Sicilia" nei confronti dell'arcivescovo Felice Regano. Il giornale catanese "L'Unità e l'Indipendenza" il 13 settembre successivo ne elogiava l'atteggiamento favorevole all'unità italiana: "L'Arcivescovo di questa città hassi attirato la attenzione di tutti per le sue pietose opere...se mai venisse meno la fama del clero siciliano, basterebbe a mantenerla; in lui alla pietà si accoppia la dottrina vera di Cristo, che non è serva dei potenti, e contraria al giusto e onesto".

Ammalato da tempo, il giovedì santo 28 marzo 1861 si aggravò e gli vennero amministrati i sacramenti. Il venerdì santo rivolto ai sacerdoti disse “Si avvicina la mercede!”; mentre in Duomo si celebrava la funzione della Passione il vescovo Felice spirò. La salma fu esposta in episcopio il 1° aprile, lunedì di Pasqua; mercoledì 3 venne portata in Duomo, dove furono celebrate le esequie e fu sepolto. Lo storico della Chiesa catanese mons. G. Zito, riconosce che la figura del Regano rimane ancor oggi in attesa di essere collocata dalla storiografia nel quadro degli avvenimenti che precedettero l’Unità. Anche il suo “periodo andriese” andrebbe studiato, per comprendere non solo la personalità di questo prete del nostro clero, ma anche il tenore della vita ecclesiale e civile della nostra diocesi nell’ottocento, secolo di grandi trasformazioni ideologiche e politiche.

Nuove ricerche sul santuario della Madonna d'Andria

di Nicola Montepulciano e Vincenzo Zito

128

Le ricerche svolte in occasione delle celebrazioni giubilari nel centenario dell'elevazione a basilica minore del santuario della Madonna dei Miracoli in Andria (2006-2007) hanno permesso di far luce su molti aspetti del santuario stesso e costituiscono senz'altro un punto fermo per la sua conoscenza. Tuttavia con la pubblicazione degli atti di tali ricerche¹ non si può dire che queste siano terminate. Per un'opera dalla storia così complessa, come il nostro santuario, le ricerche e le scoperte, a volte anche casuali, non hanno termine. La recente ristampa anastatica del libro di Giovanni di Franco *Di Santa Maria dei Miracoli*², ha dato a queste un novello impulso.

Si presentano quindi i risultati di alcune di queste ricerche.

*1. Note integrative su Giovanni e Valeriano di Franco, con riflessi sul santuario*³

Il libro *Di Santa Maria dei Miracoli* di Giovanni di Franco da Catania costituisce l'unica fonte degli avvenimenti che vanno dalla scoperta della sacra Immagine sino al 1606. Clara Gelao, nel suo lavoro sull'architettura del santuario (Gelao 2008), al fine di verificare l'attendibilità della fonte, solleva il problema della necessità di dover ac-

- 1 Bertoldi Lenoci L., Renna L. (a cura), *La Madonna d'Andria*, ivi (2008);
- 2 di Franco G., *Di Santa Maria dei Miracoli libri tre*, Napoli 1606. Ristampa anastatica Bari 2009.
- 3 di Vincenzo Zito. Preferisco usare il termine italiano "di Franco" in luogo delle equivalenti forme latinizzate (de Franchis, Franchus) o italiane (di Franchi) perché questa forma compare nel frontespizio del volume *Di Santa Maria dei Miracoli* (1606) e, quindi, sotto il profilo bibliografico appare il più corretto.

quisire maggiori conoscenze su Giovanni di Franco e sul fratello Valeriano, “decano titolare” di un non meglio precisato monastero, ed a questi personaggi dedica gran parte del proprio lavoro.

Le notizie raccolte e le conclusioni cui giunge la Gelao sono sintetizzabili come segue.

Giovanni di Franco (latinizzato in *de Franchis* nei testi dell'epoca⁴ o reso al plurale *di Franchi* da Giovanni medesimo⁵) è stato dottore in Sacra teologia, Protonotario apostolico, canonico della cattedrale di Catania e, per un breve periodo, vicario generale del vescovo di questa città.

Valeriano di Franco (latinizzato, a seconda gli Autori, in *de Franchis* e in *Franchus*) è stato priore del cenobio benedettino di San Salvatore a Cerami e si è distinto all'interno del suo Ordine per la sua profonda cultura nelle scienze religiose, umanistiche e matematiche. Per la sua erudizione nelle scienze religiose ed umanistiche è stato autore di una *Corona benedettina della SS.ma Trinità e della B.V.* e, in tarda età, della rielaborazione della *Istoria delle cose insigni e famose successe di Catania clarissima città della Sicilia* [...], meglio nota col nome di *Cataneide*, opera manoscritta di O. D'Arcangelo e rioridinata da Valeriano dopo la morte dell'Autore⁶. Per la sua cultura nelle scienze matematiche il Nostro sarebbe stato autore del progetto del monastero benedettino S. Nicolò all'Arena di Catania che, salvato dalla lava dell'eruzione dell'Etna del 1669 che distrusse la chiesa annessa, crollò nel 1693 a seguito del violento terremoto che distrusse gran parte di Catania. Inoltre nel 1615 sarebbe stato autore del progetto del monastero di Militello Val di Noto.

Dall'esame delle notizie riferibili ai due fratelli di Franco, la Gelao (2008, pp.103-104) ipotizza che il rapporto tra Giovanni ed il convento benedettino di Andria non sia stato particolarmente stretto e che, tutt'al più, sia consistito in una breve visita al seguito del fratello Valeriano. Secondo questa ipotesi, quindi, i due fratelli sarebbero stati ad Andria solamente “di passaggio” nel periodo in cui vescovo della città era un Antonio Franco, appartenente al ramo napoletano della famiglia, forse provenienti dal monastero benedettino dei SS. Severino e Sossio di Napoli. Per questi motivi non esclude che la descrizione del santuario contenuta nel libro *Di Santa Maria dei Miracoli*, redatto da Giovanni, possa contenere qualche imprecisione

4 Vedasi la nutrita bibliografia riportata da Gelao 2008, pp.98-103.

5 Di Franco 1606, p. 11 della ristampa anastatica del 2009.

6 Copie conservate nell'Archivio Capitolare e nella Biblioteca Civica Ursino-Recupero di Catania.

o omissione in quanto l'Autore si sarebbe servito di appunti frettolosi, forse neppure di sua mano, oppure di disegni eseguiti, forse, da Valeriano, il quale avrebbe "suggerito" la descrizione. Imprecisioni e/o omissioni che, comunque, non inficierebbero la validità e l'interesse della fonte ma che, sembra di capire, la renderebbero meno affidabile.

Alle notizie fornite dalla Gelao, ed alle conclusioni cui giunge, si possono aggiungere le seguenti note.

I fratelli di Franco appartenevano certamente ad una famiglia della nobiltà catanese, il cui stemma nobiliare Giovanni riproduce all'inizio del Libro Secondo del suo lavoro. Questa famiglia, il cui patronimico, come rilevato anche dalla Gelao, denuncerebbe una origine d'oltralpe (de Franchis = dei franchi), risalente forse al tempo della dominazione angioina, proveniva dalla Liguria e si era ramificato in Sicilia, a Napoli e in altre zone del centro-sud. In Sicilia, in particolare, troviamo dei "di Franco" anche a Palermo e Messina⁷. I vari "rami" nei quali si era diversificata la famiglia in Sicilia avevano in comune nel blasone una o tre corone d'oro integrate, eventualmente, con altri elementi (fig.1). I due fratelli sarebbero stati i "cadetti" della famiglia, destinati, secondo la legge del maggiorascato⁸, alla vita religiosa o alla carriera delle armi, dove avrebbero potuto far valere la posizione influente della famiglia di provenienza. Gli alti "gradi" raggiunti nei rispettivi ambiti di vita si devono attribuire anche a quest'ultima possibilità.

Su Valeriano, in particolare, si può aggiungere quanto è riportato dalla *Matricula monachorum* del Bossi⁹, dalla quale risulta che il Nostro, professore nel 1565 presso il monastero di Catania, «in senectute

7 A Palermo si ha notizia di un senatore "Antonio de Franchis", di un patrizio "Jacobo Franchi" e di un notaio "Giovanni di Franco" (Villabianca, *Della Sicilia nobile*, Palermo 1757, pp. 102-103 e 526) mentre a Messina sono accertati alcuni "Franchi" originari di Genova (Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871, p.185).

8 Questa "legge", che è stata applicata sino agli inizi del XX secolo, era finalizzata alla conservazione del patrimonio della famiglia. In base ad essa l'erede del patrimonio familiare doveva essere il solo figlio maschio primogenito. Tutti gli altri successivi erano destinati alla carriera religiosa o militare. Le femmine, se non era possibile collocarle in un matrimonio di convenienza, spesso anche tra cugini, per non disperdere le doti, erano destinate al convento. Si ricorda in Andria il convento delle Benedettine che ospitava la maggior parte di queste fanciulle.

9 Bossi A., *Matricula monachorum Congregationis Casinensis Ordini S. Benedicti*, vol. I 1409-1699, Cesena 1983, p.533. Devo la notizia a D. Faustino Avagliano, priore claustrale del monastero di Montecassino. A proposito del patronimico si fa osservare che il Bossi a pag. 524 usa il termine "Francus" mentre a pag. 533, dove riporta notizie della sua vita, usa il termine "de Franchis".

bona defunctus est anno 1635». La data della morte del Valeriano, posticipata di dieci anni rispetto a quella indicata dagli Autori citati da Gelao (2008), è perfettamente compatibile con la sua rielaborazione della *Cataneide* del D'Arcangelo che si sarebbe conclusa nel 1633 e appare, quindi, la più attendibile¹⁰. Difatti gli Autori moderni riportano la data del 1635¹¹. Inoltre Valeriano ha redatto, come allegato alla già citata *Cataneide* del D'Arcangelo, una serie di disegni delle opere di epoca romana che ai primi del '600 sarebbero state ancora visibili a Catania¹². A proposito di questi disegni, al Valeriano si rivolge l'accusa di aver peccato un pò di fantasia e, in sostanza, di aver eseguito delle ricostruzioni più o meno fantasiose dei monumenti romani superstiti¹³.

Per quanto riguarda il rapporto che i due fratelli ebbero col santuario andriese, la lettura del libro dello stesso Giovanni appare risolutiva.

In primo luogo occorre precisare che il rapporto di consanguineità dei due sacerdoti, che la Gelao trae da cronisti del tempo, è esplicitamente affermato da Giovanni stesso più volte nel suo libro, a cominciare dalla lettera di dedica iniziale al duca Carafa nella quale, quando parla di Valeriano, lo qualifica sempre come suo "fratello carnale".

131

In secondo luogo la questione della posizione di Valeriano quale "decano titolare"¹⁴ di un non meglio precisato monastero viene definitivamente risolta dallo stesso Giovanni il quale, in numerosi passi del suo lavoro, qualifica il fratello "decano titolare" del santuario andriese, la cui presenza in Andria è esplicitamente attestata nel 1592, 1604 e 1605 (di Franco 1606, pp. 220; 317; 319 e 335).

Infine per quanto riguarda la permanenza di Giovanni in Andria, la stessa si deve essere protratta certamente per lungo tempo. Lo stesso, tra l'altro, riferisce di avvenimenti di cui è stato testimone di-

10 Ferrara F., *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Catania 1829, p.V.

11 Cfr. Naselli C., «Letteratura e scienza nel Convento Benedettino», in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, XXV, II, III (1929), Catania 1930, p.267.

12 Pagnano G., «I disegni di Valeriano Di Franchi per la *Cataneide* di Ottaviano D'Arcangelo», in *Il Disegno di Architettura*, A. II, n. 4, 1991, pp.50-54.

13 Tortorici E., «Osservazioni e ipotesi sulla topografia di Catania antica» in Quilici L., Gigli S. (a cura), *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, Roma 2008, pp.91-124.

14 Quella del decano era la terza carica all'interno di un monastero, dopo l'abate e il priore. In particolare la nomina a "titolare" avveniva quando la persona non esercitava più l'ufficio. Semplificando, l'attributo "titolare" corrisponderebbe all'odierno "emerito" (vescovo emerito, rettore emerito, ecc.). Ringrazio d. Faustino Avagliano, priore di Montecassino, per le sue delucidazioni.

retto, dopo aver assolto al suo ministero sacerdotale (di Franco 1606, pp. 93-94).

Alla luce di queste inconfutabili notizie occorre parzialmente modificare alcune delle conclusioni cui giunge la Gelao.

I due fratelli di Franco non sarebbero stati in Andria solo “di passaggio”. Valeriano, quale decano titolare del monastero, è stato presente in Andria quanto meno dal 1592 al 1605, forse senza soluzione di continuità. Giovanni, invece, sarebbe venuto su esplicito invito del fratello, verosimilmente con il preciso incarico di redigere un libro celebrativo del santuario, che i benedettini vollero affidare ad una persona estranea all’Ordine, probabilmente per evitare l’accusa di essere autocelebrativi¹⁵.

132

Accertata la lunga permanenza in Andria di Giovanni (e non poteva essere diversamente, considerata la notevole massa di documentazione dallo stesso acquisita per la redazione del libro¹⁶) occorre concludere che la descrizione del santuario, anche se non è il fine principale dell’opera, deve essere stata fatta in base alla diretta osservazione dell’Autore e, quindi, deve necessariamente corrispondere allo stato dei luoghi del tempo. Alla luce di queste considerazioni alcune delle affermazioni fatte dalla Gelao nel suo lavoro sull’architettura della chiesa (Gelao 2008) risultano non condivisibili per le ragioni che seguono.

Per quanto riguarda il vestibolo della chiesa inferiore, la struttura attuale sicuramente risale alla fase fondativa dell’edificio, come dimostrano gli archi ogivali e le volte a crociera di copertura, strutture tipicamente medievalescenti e che, secondo un’analisi svolta in un precedente lavoro (Zito 1999, pp. 76-79) e dalle considerazioni che si svolgeranno nel paragrafo successivo, devono essere state realizzate prima della venuta dei benedettini in Andria. Dubbia potrebbe essere la questione relativa alla presenza della cupola, che secondo la Gelao potrebbe essere stata sottaciuta dal di Franco, ma considerata l’affidabilità della fonte è da ritenere più probabile la circostanza che al tempo del di Franco la cupola non esistesse ancora¹⁷.

15 Della stessa opinione de Palma L.M., «Origini medievali di un santuario mariano. L’inventio di S. Maria dei Miracoli di Andria» in Bertoldi L., Renna L., *La Madonna d’Andria*, ivi 2008, p.19. Stando così le cose appare del tutto ininfluenza la circostanza, evidenziata dalla Gelao, che all’epoca vescovo di Andria fosse un Franco appartenente (forse) al ramo napoletano della casata.

16 Lo stesso Giovanni, sia nella lettera di dedica al duca Carafa (di Franco 1606, ristampa 2009, p.10) e sia nella nota ai lettori nel congedarsi da Andria (di Franco 1606, p.528), lascia intendere di essersi trattenuto a lungo.

17 Vedasi anche l’analisi in Zito 1999, pp.88-89, ed in particolare la nota 37.

Per quanto riguarda la chiesa superiore la questione appare più complessa. La Gelao afferma che, a suo avviso, questa doveva avere un aspetto sostanzialmente non dissimile dall'attuale, attribuendo ad altri Autori l'opinione secondo la quale la chiesa fosse ad aula unica¹⁸. Anche quest'affermazione non è condivisibile. In un precedente lavoro sulla chiesa (Zito 1999, p.79 e segg.) si è già dimostrato che l'impianto della chiesa superiore, costruita prima della venuta dei benedettini, è tipicamente medievale, a tre navate senza transetto e con cappelle terminali, ciò vuol dire che sotto l'aspetto strutturale corrisponde alla situazione attuale. Diversa sarebbe stata la situazione all'interno dell'edificio dove i benedettini avrebbero adattato la chiesa a tre navate esistente, ereditata dalla confraternita, al tipo della chiesa ad una navata con cappelle laterali trasformando, è solo un'ipotesi, le navate laterali in cappelle. Che l'intento dei benedettini sia stato quello di porre in particolare rilievo la navata centrale rispetto alle navate laterali si desume da un'attenta lettura del di Franco e per almeno due motivi. Per prima cosa si noti come lo stesso scrive «La nave poi di detta chiesa superiore (...)», invece di scrivere «la nave centrale o principale», come sarebbe dovuto essere se la chiesa avesse denunciato apertamente una struttura a tre navate. Evidentemente il di Franco aveva sotto gli occhi una chiesa a navata unica o nella quale la navata centrale obliterava letteralmente quelle laterali, ridotte al rango di semplici «ale». A conferma di quanto sopra si osservi la descrizione delle scale che portano alla chiesa superiore, che sono composte «di cinquanta scalini indiritto per ciascuna, e cinque nelle lor parti superiori di rimpetto l'una a l'altra, dove si terminano dette scale nel piano della Chiesa maggior di sopra avante l'altare del santissimo Sacramento» (di Franco 1606, p.4). Risulta evidente, quindi, che le scale non erano rettilinee, come sono ora, ma avevano forma di «L» terminando con gli ultimi cinque gradini nella navata centrale, davanti l'altare. Da questi particolari si comprende come l'attenzione dei fedeli era stata concentrata nella navata centrale, dalla quale bisognava necessariamente passare per scendere nella chiesa inferiore. Ne consegue che le navate laterali, che certamente esistevano, come denuncia anche la struttura muraria, erano state messe in secondo piano, anche se non è ben chiaro come. Forse le navate laterali erano state trasformate nelle «cappelle» citate nella relazione mediante la costruzione di setti murari secondo il tipo della chiesa dei SS. Severino e Sossio di Napoli, dalla quale provenivano i bene-

18 Attribuzione, questa, molto «semplificata», che non corrisponde alle analisi svolte, come si riferisce nel seguito.

dettini di Andria¹⁹. Questa sarebbe una soluzione “estrema”, che si pone in contrasto con la facciata, pensata per un edificio a tre navate. O forse la separazione tra le “cappelle” era stata resa più diafana con dei varchi aperti nei setti, come nella chiesa di S. Gaetano a Bitonto²⁰, quasi coeva con la basilica di Andria. Oppure, ancora, le navate laterali erano rimaste aperte e libere e le “cappelle” delimitate semplicemente da balaustre. Comunque sia, bisogna dire che tutto questo è di secondaria importanza. Quello che risulta evidente è che la navata centrale era quella che dominava la chiesa e dalla quale partivano le scale per scendere nella chiesa inferiore e che all’epoca ancora non esistevano le cappelle laterali esterne del Crocifisso e di S. Benedetto: questo è il senso del termine “stravolto” usato in Zito (1999, p.80) quando si confronta la descrizione del 1606 con quella del 1650, termine che Gelao (2008) interpreta in maniera del tutto arbitraria.

134

Infine occorre ri-affrontare sinteticamente la questione dell’Autore del santuario, che la storiografia locale ha attribuito a Cosimo Fanzago, nome che risulta decisamente improponibile²¹.

Si è visto che Valeriano si è distinto anche in opere di architettura, sebbene queste notizie non sono ricavate da documenti ma da cronache e testimonianze successive. Sembra pertanto logico pensare che possa aver avuto un ruolo nell’adattamento della chiesa superiore in forme rinascimentali, ipotesi non esclusa dalla Gelao (2008, p.118). Alla luce del testo del di Franco quest’ipotesi non risulta condivisibile perché, qualora ciò fosse avvenuto, Giovanni avrebbe certamente riportato, e con rilievo, la notizia nel suo libro, cosa che non fa²². L’unico dato certo di cui al momento si dispone è il nome di un «mastro Paolo dell’Abbate, capo mastro della fabbrica di detta chiesa», testimone in una “grazia” il 10 marzo 1605 (di Franco 1606, p.324). Non sappiamo se la qualifica di “capo mastro della fabbrica della chiesa” sia indicativa del fatto che i lavori della chiesa superiore fossero ancora in corso oppure, forse la più verosimile, che il medesimo fosse inserito stabilmente in una struttura tecnico-amministrativa de-

19 Vedasi l’ipotesi ricostruttiva in Zito (1999), p.84, fig.15.

20 Vedi Cazzato V. et alii (a cura), *Atlante del barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*, Roma 1996, p.73, fig.16.

21 Vedasi la bibliografia citata da ultimo in Gelao 2008, p.113. Bisogna segnalare che il nome del Fanzago è stato anacronisticamente riproposto in Melillo M., *Il 10 Marzo 1576 e le vicende del Santuario di Andria*, ivi 2011.

22 Si fa per inciso notare che, per ben due volte, Giovanni evidenzia il ruolo svolto da Valeriano nel monastero: una prima volta nel 1592 per la liberazione di un indemoniato e una seconda volta nel 1604 per redigere il rapporto del primo furto sacrilego verificatosi nel santuario (di Franco 1606, rispettivamente p.220 e p.335).

dicata alla manutenzione dell'edificio, sul modello delle medievali "fabbricerie" create per la costruzione delle cattedrali. Il nome dell'Autore dell'impianto originario della chiesa, quindi, è una questione che resta ancora aperta, mentre è probabile che l'adattamento in forme rinascimentali dell'interno della chiesa superiore, effettuato dai benedettini, possa essere opera di una persona tutt'ora ignota, appartenente all'Ordine.

2. *Le epigrafi sulla facciata della grotta*²³

La chiesa inferiore del santuario si compone di due parti: quella relativa alla grotta, che contiene la sacra Immagine in una nicchia cavata nel tufo, sovrastante un altare, e quella relativa al "vestibolo", cioè un corpo di fabbrica a tre navate addossato alla facciata della grotta. Quest'ultima si presenta in una veste cinquecentesca, articolata in tre livelli coronati da un timpano triangolare. Sul fregio sovrastante il secondo livello è incisa un'iscrizione il cui testo, a partire dal di Franco (1606, p.4) e accreditato da tutta la storiografia locale successiva, sarebbe il seguente:

PARVM IN ABSCONDITO SACRVM OBLIVIONI RELICTVM,
MEMORI PIETATIS VIRGINI:
PIORVM AVXILIO MAGNVN REPOSITVR, ET PATENS.
DIE PRIMI SABBATHI IVNII. ANNO SALVTIS M. D. LXXVI

La forma dubitativa è d'obbligo dal momento che l'epigrafe non è interamente leggibile a causa della mancanza di alcuni pezzi mediani, rimossi verso il 1849 per far posto ad un organo installato in occasione del rivestimento della facciata con una nuova sovrastruttura²⁴.

Con l'ausilio delle moderne tecnologie digitali è stata condotta una campagna fotografica che ha reso possibile proporre un restauro virtuale della facciata (Fig. 2), ottenuto ricollocando al posto originale i pezzi dell'epigrafe a suo tempo rimossi per l'installazione dell'organo

23 di Vincenzo Zito.

24 Il rivestimento della facciata con sovrastrutture barocche non sarebbe opera del '700, come afferma la Gelao, ma sarebbe stata realizzata nel 1849, come attestava un'epigrafe a suo tempo esistente che si concludeva con la frase "Abbellito più degnamente con opera scultorea nell'anno del Signore 1849" (Zito 1999, p.90, nota 42). L'organo è opera dell'organaiolo napoletano Michele Sessa, autore anche dell'organo collocato nell'orchestra del 1644 nel coro della chiesa superiore, in sostituzione di quello distrutto a seguito della confisca operata nel 1806. La facciata del 1849 è stata poi rimossa nel 1911 restituendo alla vista, mutila, la primitiva ed attuale facciata (Zito 1999, p.95).

e che, fortunatamente, non sono andati perduti. Da questa operazione il testo dell'epigrafe risulta inequivocabilmente essere il seguente:

PARVVM IN ABSCONDITO SACRVM OBLIVIONI RELICTVM
MEMORI PIETATIS VIRGINI PIORVM
AVXILIO MAGNVM REPOSITVR ET PATENS
DIE. I. SABBATI. IVNII. ANNO SALVTIS M D LXXVII

136 È facile rilevare come, tra l'epigrafe riportata dal di Franco e quella realmente esistente, ci siano delle differenze. Preliminarmente occorre far presente che, all'epoca, le lettere "U" e "V", sia maiuscole che minuscole, erano usate e interscambiate in maniera indifferente. Nelle epigrafi in lettere maiuscole, in particolare, la "V" sostituiva sempre la "U". Si tratta di differenze solo formali che non incidono, per chi sa leggere il testo del '600, nella sua sostanza. Parimenti occorre segnalare che l'abbreviazione apportata alla parola "ABSCONDITO" dal lapicida che ha inciso l'epigrafe, per la verità poco visibile, nella quale ha fuso insieme le lettere della sillaba "AB", è stata sciolta sia nel di Franco e sia in questa trascrizione per mancanza del corrispondente carattere tipografico. Venendo alle differenze, una prima riguarda la soppressione di una "V" nella prima parola (PARVM in luogo di PARVVM) che forse è un errore tipografico. Una seconda riguarda l'esplicitazione del giorno della data, scritto in forma estesa dal di Franco (PRIMI) mentre in *situ* è riportato il semplice carattere "I". Anche questa non è rilevante. Una terza differenza consiste nell'aggiunta da parte del Nostro di una "H" alla parola "SABBATI" che diventa "SABBATHI". Infine un'ultima differenza, che sinora nessuno ha rilevato, è di natura più sostanziale e riguarda l'anno inciso in numeri romani al termine dell'epigrafe: nel testo del di Franco è riportato M.D.LXXVI, cioè 1576, anno ripetuto da tutta la storiografia successiva, ma in *situ* l'anno inciso è inequivocabilmente M D LXXVII, cioè 1577, l'anno successivo (Fig. 3)²⁵. Il testo dell'epigrafe è scarsamente leggibile ad occhio nudo, e questo potrebbe giustificare in parte la sua lettura non corretta. In particolare l'ultimo carattere a destra è il meno leggibile del testo, poco percettibile da terra ma chiaramente visibile con un binocolo o, meglio ancora, in una fotografia digitale opportunamente ingrandita. Tuttavia questo doveva essere ben leggibile nel 1606 e la sua errata trascrizione pone dei quesiti che in seguito si cercherà di risolvere.

25 Devo la sollecitazione per una lettura corretta dell'anno all'attenta osservazione dell'amico Nicola Milella.

Questa data, la cui corretta lettura si presenta particolarmente straordinaria perché, pur essendo stata per secoli sotto gli occhi di tutti è passata regolarmente inosservata, nello sconvolgere la tradizione consolidata permette di puntualizzare meglio una parte delle fasi costruttive del santuario. In un precedente lavoro si è dimostrato come l'intera basilica sia caratterizzata da impianto e da particolari architettonici medievali, il che porta ad attribuirne la costruzione al periodo in cui il santuario era gestito da una confraternita (Zito 1999, p.79). Non mancano, tuttavia, Autori contemporanei che attribuiscono la costruzione della basilica, chiesa inferiore compresa, ai benedettini²⁶. La corretta lettura dell'anno effettivamente esistente nell'epigrafe permette, quindi, di dare un contributo, si spera risolutivo, alla questione.

Secondo la storiografia locale, avviata dal di Franco (1606, p.4) e proseguita ininterrottamente sino ai nostri giorni, l'epigrafe di che trattasi è un semplice "epitaffio dell'invenzione", cioè un semplice testo commemorativo posto a ricordare l'evento della scoperta dell'Immagine sacra, privo quindi di relazione alcuna con l'opera architettonica nella quale è inserita. Prova ne sia che tutti gli Autori si sono sempre limitati a trascriverne il testo, omettendo stranamente sia di riportarne la traduzione dal latino e sia di svolgere una doverosa, sia pur sintetica, analisi semantica.

137

La traduzione del testo dell'epigrafe è la seguente:

*Piccolo luogo sacro abbandonato nell'oblio,
dedicato alla Vergine della piet ,
restaurato con l'aiuto dei pii (devoti)   restituito grande.
Giorno del primo sabato di giugno. Anno della salvezza 1577²⁷*

Analizzando il testo   facile rilevare come lo stesso si riferisca al sito della grotta, che da essere un "piccolo luogo sacro abbandonato nell'oblio" adesso   divenuto "grande" perch  "restaurato con l'aiuto dei devoti". Risulta quindi di tutta evidenza come il testo dell'epigrafe faccia riferimento ai lavori eseguiti per rendere adeguatamente fruibile il luogo che contiene l'immagine, per cui   da ritenere che la data del 1577 indica che in quell'anno i lavori per la costruzione della chiesa inferiore e di quella intermedia, se non ultimati, erano almeno giunti ad uno stadio notevolmente avanzato.

26 Da ultimi Gelao (2008, p.107) e Melillo M., *Il 10 Marzo 1576 e le vicende del Santuario di Andria*, cit.

27 Ringrazio mia figlia Mariateresa per la traduzione dal latino.

Pertanto, alla luce di quanto innanzi, risulta ulteriormente rafforzata l'ipotesi a suo tempo avanzata in Zito (1999, p.79) secondo la quale la chiesa inferiore, la chiesa intermedia e le principali parti di quella superiore, siano state eseguite nei primi quattro anni in cui la gestione del santuario era affidato alla confraternita.

Chiarito il senso dell'epigrafe della facciata, si pone il problema di individuare perché il di Franco ha riportato nel suo lavoro una data sbagliata, influenzando così tutta la letteratura successiva. Le ragioni di una così vistosa mancanza possono essere due.

Una prima può essere individuata nel fatto che il Nostro sarebbe stato solo di passaggio ad Andria, come ipotizza la Gelao (2008, p.101-102), per cui sembra naturale che la data sia stata letta in maniera sbagliata, anche perché la sua posizione in alto la rende di difficile lettura. Questa ipotesi, tuttavia non è accettabile in quanto, come si è visto sopra, il Nostro ha dimorato stabilmente per lungo tempo in Andria, ospite dei benedettini, presso i quali esercitava regolarmente anche il suo ministero sacerdotale. Sembra quindi impossibile che sia incorso nell'errore marchiano di sbagliare l'anno dell'epigrafe, quando questo doveva essere ben visibile e leggibile ad occhio nudo, anche dal basso.

Esclusa questa ipotesi, una seconda, un pò più intrigante, può essere individuata nell'evolversi degli eventi durante i primi anni di vita del santuario. Come si è visto, i benedettini sono subentrati nella gestione del santuario nel 1582, quando la chiesa inferiore e la relativa epigrafe dovevano essere già esistenti. Gli stessi potrebbero non avere ben compreso il senso dell'epigrafe e, conseguentemente, avrebbero coperto l'ultima cifra romana che indica l'anno, facendolo diventare quindi 1576, coincidente con l'anno del rinvenimento dell'Immagine sacra, data che a loro deve essere sembrata la più logica. Pertanto il di Franco avrebbe trascritto l'anno che effettivamente si leggeva ai suoi giorni non rilevando, anch'egli, la contraddizione esistente tra il testo dell'epigrafe e l'anno riportato. A conferma di quanto sostenuto, si fa presente che nella relazione del 1650²⁸ è trascritta l'epigrafe senza gli errori del di Franco ma aggiungendone altri, tranne l'anno che è sempre 1576. Questo vuol dire che il testo non è stato copiato dal di Franco ma è stato letto in loco, sia pure con altre lievi differenze di trascrizione, e che, pertanto, nel 1650 l'anno che si leggeva era sempre MDLXXVI. A fronte di eventuali accuse di forzature su questa interpretazione si fa rilevare che proprio l'ultimo ca-

28 Leccisotti T., «I monasteri di S. Maria dei Miracoli di Andria ecc.», in *Archivio Storico Pugliese*, 1951, p.149.

rattere, come si è già notato, è il meno visibile dell'intero testo, come se sia stato per lungo tempo obliterato, ricoprendolo con dello stucco.

Assodato che l'epigrafe non rappresenta la memoria dello scoprimento dell'immagine sacra ma indica la data del completamento, quanto meno nelle parti principali, della chiesa inferiore e di quella intermedia, è possibile sciogliere alcuni dubbi sulla originaria forma della facciata della grotta che oggi si presenta mutila. Clara Gelao (2005, p.174) ipotizza che "un tempo", non altrimenti meglio precisato, dove ora ci sono i bassorilievi dell'*Annunciata* e dell'*Angelo annunciante* dovevano esserci altre due finestre, tesi ripetuta anche successivamente (Gelao 2008, p.109). Questa tesi, oltre che gratuita, non è condivisibile per almeno tre motivi.

Il di Franco (1606, p.3) afferma che la facciata è bucata da quattro finestre, dove sono collocati i calici e le altre argenterie offerte dai fedeli al santuario. Il numero delle finestre è confermato nella descrizione della chiesa intermedia dove riferisce che «nella parte occidentale, dove sono le suddette quattro fenestre, che corrispondono alla sopradetta facciata da basso, dalle quali riceve il lume la capanna, & avanti a quella di mezzo alquanto maggiore, vi è una statua di Giesù Signor nostro...» (di Franco 1606, p. 6). Si rileva, quindi, che le finestre sono sempre quattro ma che quella di mezzo è più grande delle altre²⁹. Essendo le finestre in numero pari, tenuto conto delle descrizioni e del contesto, la loro disposizione più ragionevole non può che essere quella proposta nella ricostruzione virtuale di fig. 2).

In aggiunta a quanto già esposto si fa presente che alle spalle dei bassorilievi dell'annunciazione esistono due pilastri inglobati nella struttura muraria della facciata, opere che sostengono la struttura della chiesa intermedia e del coro di quella superiore (Fig. 4). Risulta quindi materialmente impossibile, per motivi meramente strutturali, la presenza di ulteriori finestre in luogo dei citati bassorilievi. Del resto, seguendo la tesi della Gelao, le finestre sarebbero state fino a otto (le quattro finestre a giorno dei calici più la finestra centrale più larga delle altre più le tre finestre del livello superiore, due delle quali sarebbero state tompagnate per dipingervi le immagini di santi benedettini (Gelao 2008, p. 109), ragion per cui alla fine i conti non tornano. Infine non si può fare a meno di rilevare che, qualora le quattro finestre e quella centrale fossero state allineate sullo stesso piano orizzontale, ciò avrebbe comportato il pressoché totale annullamento della struttura muraria creando seri problemi di stabilità.

29 Quindi al centro della facciata non esisteva una nicchia, come afferma Gelao 2008, p.109, ma una finestra.

Oltre all'epigrafe principale di cui si è discusso, sarebbe individuabile una seconda epigrafe alla base del timpano sull'ultimo livello. Infatti dall'ingrandimento delle foto digitali é chiaramente visibile una lettera "E" color "terra di Siena naturale" nonché i resti di quelle che potrebbero essere una lettera "A", una "V", una "F" ed una "S" (Fig. 5)³⁰. Sono altresì visibili, in ordine sparso, altri piccoli frammenti colorati dai quali non è assolutamente possibile individuare le lettere alle quali appartenevano. A differenza dell'epigrafe del livello inferiore, di cui si è ampiamente discusso, quest'ultima è semplicemente dipinta e questa è stata, senza dubbio, la causa della sua pressoché totale distruzione, avvenuta probabilmente nel 1911 con la rimozione dell'incamiciatura di stucchi del 1849.

Quello che lascia perplessi è la constatazione che di quest'ultima epigrafe non si conoscono trascrizioni. Nessuno degli storici del santuario ne ha fatto cenno. È pur vero che dal 1650 sino alla prima metà dell'800 non si conoscono descrizioni dettagliate del santuario, il che porterebbe ad ipotizzare che l'epigrafe possa essere stata apposta proprio in questo periodo. Tuttavia, stante l'assoluta mancanza di notizie in merito, su questo argomento occorre sospendere ogni valutazione.

140

3. *L'affresco del miracolo di S. Placido*³¹

Quando, nel Gennaio 1998, dalla parete che fronteggia la grotta con l'immagine della Vergine fu rimossa la tela raffigurante la Regina di Saba alla corte di Re Salomone, per essere sottoposta a restauro, venne alla luce un affresco del quale s'ignorava l'esistenza (Fig. 6). Il dipinto, di chiara impronta secentesca, raffigura l'episodio del salvataggio di San Placido dall'annegamento, derivante dall'agiografia del santo, e costituisce la conferma che le pareti della chiesa inferiore, verso la fine del XVII secolo erano tutte dipinte³². L'affresco, che è racchiuso in una cornice dipinta ed é inquadrato in un'architettura, anch'essa dipinta, formata da una balaustra sorretta da colonne con capitelli ai due lati, si presenta parzialmente mutilo sia per i danni subiti dal supporto sia perché in parte coperto dalla cornice di gesso curvilinea che conteneva la tela rimossa.

Al momento resta ignoto l'autore del dipinto per la mancanza di documentazione dovuta alla distruzione dell'archivio del santuario, avvenuta dopo la confisca effettuata nel 1806.

30 Anche della "scoperta" di questa seconda epigrafe sono debitore di Nicola Milella.

31 di Nicola Montepulciano.

32 Zito 1999, pag. 88, nota 34.

L'affresco presenta alla base un'estesa didascalia latina, distribuita su tre righe, che descrive la scena rappresentata nel dipinto (Fig. 7). Si tratta di una particolarità piuttosto inconsueta nella nostra città, dal momento che l'unico altro caso di affresco con epigrafe si trova nel Cristo Pantocratore presente nella cripta della Cattedrale di Andria, dove sul libro che Cristo regge con la mano sinistra si legge la frase "Lux ego sum", Io sono la luce, ovvero la salvezza.

Purtroppo l'epigrafe è mutila sia perché in parte coperta dalla cornice in gesso e sia perché alcune lettere sono scolorite e, quindi, poco visibili. Addirittura il terzo rigo è quasi integralmente ricoperto dalla cornice di gesso. Le parole integre che si possono leggere ad occhio nudo sono soltanto sei: DVM, PLACIDVS, IN, IMPETV, JVSSV, AQVAS. Altre quattro parole sono incomplete: RAPERET, VPER, INCEDF, ATTRAY. Le lacune sono quindi talmente gravi da rendere l'epigrafe quasi incomprensibile.

Con l'aiuto di un binocolo si leggono meglio altre lettere ma per la soluzione del testo è stata determinante la decisione di effettuare delle foto digitali da esaminare, opportunamente ingrandite, al computer³³. Dall'esame delle foto si possono leggere più chiaramente le parole RAPERETVR, (che da terra si legge "RAPERET"), parola "INCEDENS", (che da terra si legge "INCEDF"). Quindi, le parole intelligibili diventano 8, alle quali si possono aggiungere tracce di altre lettere che, successivamente, risultano molto utili alla comprensione del testo.

141

Tutto questo, però, non è sufficiente per comprendere la didascalia. Poiché le ricerche sui testi nelle varie biblioteche non hanno dato alcun esito, si è pensato di eseguire una ricerca su Internet di una estrapolazione certa del testo³⁴. Inserite quindi alcune parole della didascalia e precisamente "Dum Placidus monachus", è venuto fuori l'intero testo originario dal quale era stata estratta l'epigrafe.

La didascalia è un adattamento di una frase tratta dal *Divinum officium matutinum S. Pauli primi Eremitae et Confessoris scriptura: feria VI (sexta) infra Hebdomadam I post Epiphaniam (lectio 9) – Commemoratio St. Mauri, Abbati.*, cioè dalla nona lettura dell'Ufficio divino mattutino di S. Paolo, primo eremita e confessore, venerdì della I settimana dopo l'epifania - commemorazione di S. Mauro Abate.

Viene qui riportata quella parte della commemorazione della vita di S. Mauro, nel testo originale in latino e relativa traduzione, che

33 Devo l'esecuzione delle foto a Michele Monterisi il cui contributo in questa ricerca è stato determinante.

34 Anche questa intuizione la devo a Michele Monterisi.

più ci interessa, perché da questa l'autore dell'affresco ha tratto la didascalia:

Maurus nobilis Romanus puer a patre Eutichio Deo sub sancti Benedicti disciplina oblati, brevi tantum divina gratia profecit, ut ipsi magistro admirationi esset: qui illum saepe veluti regularis observantiae, et virtutem omnium specimen, ceteris discipulis ad imitandum proponebat. Cujus adhuc adolescentis illud admirabilis obediendae exemplum a sancto Gregorio Papa commemoratur. Nam cum Placidus monachus in lacum prolapsus, aquarum impetu raperetur, sancti Patris jussu accurrens Maurus, et super aquas incedens, socium capillis apprehensum, ad terram attraxit³⁵.

Traduzione

Mauro nobile fanciullo romano, consacrato a Dio dal padre Eutichio sotto la guida di San Benedetto, in breve tempo crebbe tanto in divina grazia, da essere ammirato dallo stesso maestro, che spesso lo proponeva (lo indicava) agli altri discepoli come esempio di costante (zelante) obbedienza, e modello di ogni virtù da imitare. L'esempio di ammirabile obbedienza di quel giovane viene anche ricordato da San Gregorio Papa. Infatti quando il monaco Placido caduto nel lago, stava per essere portato via dall'impeto delle acque, Mauro accorrendo su comando del santo Padre e camminando sulle acque, preso il confratello per capelli, lo trasse a riva.

La didascalia è stata ricavata dall'ultimo periodo del brano, quello, cioè, sottolineato. Il periodo non fu riportato fedelmente, ma adattato con alcune varianti per renderlo autonomo dal contesto e comprensibile. Qui si riporta l'intero periodo variato e la relativa traduzione (Fig. 8).

Dum Placidus in lacum prolapsus, aquarum impetu raperetur, sancti Benedicti jussu accurrens Maurus, et super aquas incedens, socium capillis apprehensum, ad terram attraxit.

Mentre Placido, caduto nel lago, veniva travolto dall'impeto delle acque, accorrendo Mauro su comando di San Benedetto, camminando sulle acque, preso il confratello per capelli, lo trasse a riva.

La frase originale è quindi composta da 25 parole, mentre la didascalia si compone di 23. Perché? Perché eliminando ma anche sostituendo alcune parole se ne ricava un brevissimo racconto. Però a rendere difficile la comprensione, oltre alle eliminazioni e sostituzioni, ci sono i danneggiamenti e occultamenti, questi ultimi dovuti alla cornice in stucco. Per quest'ultimo motivo il terzo rigo quasi non esiste più.

35 La sottolineatura è nostra.

Altre tre parole recano scarsissime tracce di poche, singole lettere, ma grazie alla loro conformazione si è potuto ricostruire, con l'ausilio del computer, esattamente le lettere e da queste risalire alle parole cui appartengono. Di queste, inoltre, due sono del testo originale mentre una è sostituzione. Un'altra indicazione utile si è avuta dal modo con cui il pittore scrisse le iniziali maiuscole dei nomi dei santi. Quasi sempre sulle epigrafi le parole sono scritte interamente con lettere maiuscole ed in alcune poche altre si può osservare che le parole sono inserite nei rigi. Anche il nostro Autore si è servito dei rigi, ma si nota che per scrivere i nomi di persona la lettera iniziale supera il rigo. Così di una parola si è potuto riconoscere con certezza, insieme ad alcune piccole tracce di 4 lettere e una sola completa, il nome "Benedicti" (genitivo latino), non presente nel testo originale.

Pertanto, rispetto al testo originario, due sono le parole eliminate: NAM, con cui inizia la frase originale, e MONACHVS, mentre due quelle sostituite: DVM al posto di CVM e BENEDICTI al posto di PATRIS. Perché l'eliminazione di NAM? Evidentemente, dovendosi riportare una frase ad uso didascalico e fuori dal suo contesto, non ha senso iniziare la frase con NAM che in latino vuol dire "INFATTI", quindi una congiunzione coordinante che conferma o richiama una affermazione precedente contenuta in un'altra frase del contesto. Naturalmente nell'affresco non si poteva riportare il contesto per brevità. Anche la seconda eliminazione "MONACHVS" è fatta per brevità. Per le parole sostituite, la prima parola è "CVM" da tradursi con "QUANDO" per far posto a "DVM" (MENTRE), per spiegare cosa avveniva in quel momento, quando S. Placido cadde nel lago. La seconda è "BENEDICTI" al posto di "PATRIS", questo perché le parole "SANCTI PATRIS" nel testo originario si riferiscono a S. Benedetto, ma questo si comprende solo se si legge tutto il testo che precede la frase. Chi invece si trova a leggere la sola didascalia è indotto a tradurre "SANCTI PATRIS" con "Santo Padre", appellativo col quale si designa il Papa, che col miracolo non c'entra. Così con poche variazioni si diede il senso voluto: appartenenza all'Ordine, virtù dell'obbedienza, miracolo.

L'affresco trova una giusta collocazione nella chiesa inferiore dove vi sono le immagini affrescate di S. Margherita e S. Nicola, che sono due santi "sauroctoni", capaci, cioè, di sconfiggere ed esorcizzare il diavolo sotto forma di drago, al pari di S. Silvestro, di S. Giorgio, di S. Michele³⁶. Il de Palma ci fa di seguito osservare come Mario Sen-

36 de Palma L.M., «Origini medievali di un santuario mariano. L'inventio di S. Maria dei Miracoli di Andria» in Bertoldi L., Renna L., *La Madonna d'Andria*, ivi 2008, p. 33.

si «ha posto in evidenza quanto il culto e la devozione per i numerosi santi sauroctoni sia da porre in relazione con il problema rappresentato dall'impaludamento delle acque e con i danni provocati sulla popolazione dei territori interessati dalle epidemie malariche». Ma, ancora, i santi sauroctoni sono invocati anche per altre forme di difesa dalle forze delle acque. S. Silvestro è venerato a Roma come il santo che protegge anche dallo straripamento del Tevere, a Venezia S. Giorgio è invocato per la difesa dall'acqua alta, S. Michele dalle acque malariche. Infatti «richiamandosi alle scene descritte dall'Apocalisse (12,12-16), la forza delle esondazioni viene configurata con il vomito del drago, mentre l'impeto del mare dal drago precipitato negli abissi. Perciò San Nicola, che secondo la leggenda dirada la tempesta e salva i naufraghi, può considerarsi -per estensione- un santo sauroctono». E questo miracolo è rappresentato nella nostra grotta, dove vi è l'icona di S. Nicola. L'affresco è affiancato da sei scene relative alla vita del santo, due delle quali illustrano le fasi del miracolo del salvataggio di alcuni marinai: nella prima scena S. Nicola appare ai marinai di una nave sorpresa dalla tempesta, nell'altra i marinai, riconosciuto il santo salvatore, si prostrano per ringraziarlo. Anche S. Margherita, il cui affresco è pure nella grotta, è una santa sauroctona che nel Medioevo era invocata o contro la furia di piena delle acque torrentizie oppure per il ristagno in momenti di secca, pericoloso per la formazione di acquitrini che potevano favorire l'insorgenza della malaria. La martire antiochena è una santa sauroctona anche perché capace di sconfiggere il drago durante la sua prigionia e, nello stesso tempo, capace di dominare con la preghiera la potenza delle acque. La santa uscì indenne dal tormento dell'acqua fredda in cui fu immersa per essersi rifiutata di sposare il governatore pagano Olibrio.

A questo punto viene naturale chiedersi il perché sia stato scelto questo soggetto per decorare l'aula della chiesa inferiore. Si possono fare due ipotesi che non si escludono a vicenda.

Prima ipotesi. Il santuario era retto dai monaci benedettini e la storia dell'affresco aveva come protagonisti due monaci, San Mauro e San Placido che appartenevano all'Ordine.

Seconda ipotesi. Dato l'enorme afflusso di pellegrini nel nostro santuario, provenienti da ogni parte della Italia Meridionale, si voleva dare grande risalto all'Ordine dei Benedettini. Per far questo i Cassinesi fecero dipingere l'affresco di fronte alla grotta, in modo da colpire il pellegrino, che scendeva verso questa. Era come un manifesto dell'Ordine. In base alle mie ricerche, sebbene non approfondite, non risulta in nessuna chiesa o monastero benedettino della provincia di Bari un dipinto raffigurante il salvataggio di San Placido che,

probabilmente, era ritenuto in tempi passati uno dei miracoli più sensazionali di San Benedetto.

4. Sacello della grotta precedente a quello attuale

Nella grotta, ai piedi dell'Immagine sacra, trovasi un altare preceduto da un sacello (tempietto), dono di Francesco II di Borbone, ex re del regno delle Due Sicilie, fatto per sciogliere un voto compiuto dal defunto genitore Ferdinando II il quale non ebbe il tempo materiale per adempiervi³⁷.

Del vecchio sacello con altare che, precedentemente, era posto davanti l'Immagine, non si hanno notizie da parte degli Autori moderni che hanno descritto il santuario. Una descrizione, sia pure sommaria, è stata ritrovata nell'opuscolo di Mons. Merra E., *La Madonna dei Miracoli d'Andria* (Bologna 1872, pp.48-49)³⁸. Si trascrive, perché non se ne perda la memoria, la descrizione del Merra.

In fondo della sacra grotta vi sono tre altari, dei quali il medio è posto sotto la sacra Immagine, e funziona da altare maggiore. Il piano di detto altare è sollevato su quello degli altri due di metri uno e venti, e vi si accede da due rampe laterali di cinque gradini ognuna. Questo piano sollevato forma un tutto a sé, ed è circondato da una fortissima cancellata in ferro con fregi di ottone. Le sue pareti sono adorne di cristalli colorati che nell'insieme presentano un disegno svariaticissimo; anche l'altare è così costruito.

La descrizione del Merra conferma l'ipotesi avanzata da G. Lepore secondo la quale il primitivo pavimento della grotta doveva trovarsi ad una quota di poco più di un metro più alta dell'attuale³⁹. Da notare, inoltre, che al tempo del Merra c'erano anche altri due altari, uno sotto l'affresco di S. Margherita e l'altro dal lato opposto, sotto un quadro dedicato all'Annunziata donato da Vincenzo Carafa.

Analoga descrizione è riportata da P. Cosma Lojodice nel *Manuale di pratiche divote in onore di S. Maria dei Miracoli in Andria*⁴⁰. Al-

37 Per la descrizione vedasi Petrarolo P., *Il santuario di Santa Maria dei Miracoli*, Andria 1996, pp.45-46.

38 Si tratta della prima edizione del Merra sul nostro santuario, poi riproposta in una seconda edizione nel 1876 ed infine, ampliata, inserita nella raccolta *Monografie andriesi*, Bologna 1906.

39 Cfr. Bertelli G., Lepore G., «La lama di Santa Margherita e la grotta di S. Maria dei Miracoli ad Andria», in Bertoldi Lenoci L., Renna L. (a cura), *La Madonna d'Andria*, ivi 2008, pp.55-56.

40 Lojodice Cosma P., *Manuale di pratiche divote in onore di S. Maria dei Miracoli di Andria*, Bologna 1899, p.12, nota 1.

la descrizione del Merra il Lojodice aggiunge la notizia che la decorazione in cristalli è stata opera del P. Tommaso Tasca, agostiniano⁴¹. Aggiunge, inoltre, che

(...) nell'abbassare il pavimento all'odierna altezza fu scoperto uno scheletro. Si vuole fosse d'uno dei primi monaci Benedettini, venuti a prendere possesso del Santuario; certamente d'un divoto della Madonna dei Miracoli.

Il P. Francesco Saverio Jafanti, allora Priore, curò di raccogliere quelle ossa, le chiuse in una cassetta, che venne fabbricata in un vano aperto appositamente nel masso tufaceo della grotta.

Ora che scrivo questa nota (9 Marzo 1899) ho fatto murare sopra quel vano una lapide con la seguente epigrafe:

DEIPARAE . A . MIRACULIS . CULTOR
SUB EJUS . PRISCO . SACELLO
JACEBAM
NUNC . HIC
ALIO . NE . TRANSFERAR
ADPRECOR
AVE . MARIA

che tradotto significa:

Devoto della Madonna dei Miracoli,
ero ancora sepolto sotto il suo originario sacello (tempietto),
perciò ora supplico di non essere traslato in altro luogo.
Ave Maria.⁴²

È davvero singolare il fatto che tutti coloro che, a partire dal 1899, si sono occupati del santuario⁴³ abbiano totalmente ignorato questa epigrafe. Fa eccezione soltanto G. Lepore che nel suo lavoro sulla grotta pone dei quesiti sul significato dell'epigrafe in relazione ad eventuali depositi sepolcrali nei pressi della laura⁴⁴.

I quesiti sollevati da Lojodice e da Lepore possono essere risolti da una notizia fornita dal Merra. Probabilmente le ossa ritrovate ap-

41 P. Tasca faceva parte del gruppo di agostiniani che nel 1839 aveva preso possesso del santuario in sostituzione dei benedettini (Merra E., «La Madonna dei Miracoli d'Andria», in *Monografie andriesi*, Bologna 1906, pp.402-403).

42 Traduzione di N. Montepulciano.

43 Da ultimo Melillo M., *Il 10 Marzo 1576 e le vicende del Santuario di Andria*, ivi 2011.

44 Cfr. Bertelli G., Lepore G., «La lama di Santa Margherita e la grotta di S. Maria dei Miracoli ad Andria», cit., p.52.

partenevano al benedettino Oliviero Carafa, figlio “cadetto” del duca d’Andria, dove morì nel 1771 e fu sepolto in una tomba ai piedi della cripta⁴⁵.

Di questo benedettino andriese si sa che è stato abate di S. Lorenzo di Aversa⁴⁶, poi di S. Benedetto in Chiaia a Napoli⁴⁷, poi nuovamente di S. Lorenzo di Aversa⁴⁸.

5. Facciata della chiesa superiore⁴⁹

La facciata della chiesa superiore del santuario si presenta con tre porte di accesso e sovrastanti tre finestroni, il tutto coerentemente alla distribuzione interna a tre navate della chiesa. Un portico su sei pilastri quadrangolari, quattro dei quali compositi con colonne, coperto con volte a crociera precede le tre porte d’ingresso.

I finestroni della parte superiore hanno una sagoma esterna strombata che si profila a leggero sesto acuto, molto simile alle monofore medievalsanti che si vedono sul fianco della chiesa superiore e sulle pareti di quella inferiore (Fig. 9). In un momento non ancora meglio identificato, forse durante il settecento, nella parte interna superiore dei finestroni venne inserito un architrave in modo da trasformarli in sagoma rettangolare, lasciando però intatta la sagoma esterna, come ancora oggi è visibilmente verificabile.

In un precedente lavoro (Zito 1999, p. 77 fig. 6) si è accennato all’ipotesi che le finestre laterali sarebbero state anche accorciate per ottenere l’altezza necessaria alla costruzione del portico attuale, realizzato in sostituzione del portico su quattro colonne menzionato dal di Franco (1606, p. 7). Questa ipotesi è stata confermata dall’esame diretto delle suddette finestre, possibile soltanto accedendo al terrazzo di copertura del portico attraverso l’ex monastero. Si è rilevato che men-

45 Merra E., cit., pp. 386-387. Il Merra trae la notizia da una «Storia Mss. di Andria» del prevosto Pastore (XVIII sec.), P.II, Cap. XVI, documento tutt’ora introvabile (vedasi Zito V., *La guerra dei 200 anni*, Andria 2010, pp.22-25). Lo stesso Merra, forse senza rendersene conto, riferisce che alla morte del P. Oliviero, che sarebbe avvenuta all’età di 67 anni, avrebbe pianto la madre la quale, vista l’età del defunto, probabilmente non era più in vita.

46 Archivio del monastero di Montecassino, Atti dei Capitoli della Congregazione Cassinese anni 1750; 1751; 1753 e 1754.

47 Archivio del monastero di Montecassino, Atti dei Capitoli della Congregazione Cassinese anni 1756; 1757; 1759 e 1760.

48 Archivio del monastero di Montecassino, Atti dei Capitoli della Congregazione Cassinese anni 1768 e 1769. Si devono le notizie sugli atti dei capitoli che interessano “D. Oliviero Caraffa” a D. Faustino Avagliano, Priore del monastero di Montecassino.

49 di Vincenzo Zito.

tre nel finestrone centrale il davanzale sostiene gli stipiti (Fig. 10), come normalmente deve essere per una corretta esecuzione di quest'elemento architettonico, nelle finestre laterali il davanzale è compreso tra gli stipiti, fatto questo del tutto anomalo (Fig.11). Unica spiegazione possibile sta proprio nel fatto che le finestre laterali siano state "accorciate" mediante la sovrapposizione, sul vecchio, di un nuovo davanzale il quale, ovviamente, non poteva che essere inserito tra gli stipiti esistenti.

Questa constatazione, associata al fatto che gli archi traversi del portico sono visibilmente "innestati" nella muratura della facciata⁵⁰ forniscono la prova che l'attuale portico è stato aggiunto alla facciata e che quindi non si può assolutamente confondere con il «portico fondato sopra quattro colonne di pietra viva» descritto dal di Franco⁵¹.

Anche l'ipotesi a suo tempo avanzata da Cusmano Livrea⁵² secondo la quale le colonne attualmente presenti nei quattro pilastri composti centrali potrebbero essere un reimpiego delle colonne del vecchio portico non sembra più condivisibile. Infatti recentemente, nel letto della lama, sono state rinvenute due colonne in pietra calcarea, che sono state recuperate ed attualmente collocate nel vicino monastero agostiniano di Santa Monica, che per altezza e dimensione possono aver fatto parte del vecchio portico menzionato dal di Franco.

148

6. Aggiunte alla cronotassi degli Abati⁵³

Nella cronotassi abbaziale compilata da F. Avagliano⁵⁴ resta insoluto il quesito se D. Severino da Montella sia stato il primo Abate del monastero andriese o se sia stato semplicemente un amministratore. Il quesito viene sciolto da Giovanni di Franco che in appendice al suo libro pubblica l'elenco degli abati fino al 1606⁵⁵. Secondo il suddetto elenco D. Severino è stato un amministratore del santuario. La qualifica di amministratore di D. Severino è ulteriormente confermata in alcuni atti notarili conservati presso la sezione di Archivio di Stato di

50 Cfr. Zito 1999, p.78 fig.9.

51 Diversamente la Gelao (2008, p.112) sostiene, senza motivarlo, che il portico attuale è lo stesso di quello descritto dal di Franco.

52 Cusmano Livrea L., «S. Maria dei Miracoli. Andria», in Calò Mariani M.S. (a cura), *Insedimenti benedettini in Puglia*, Cavallino di Lecce, Vol.II, Tomo I, p.364.

53 di Vincenzo Zito.

54 Avagliano F., «Contributo alla cronotassi abbaziale del monastero di S. Maria dei Miracoli di Andria», in Bertoldi Lenoci L., Renna L., *La Madonna d'Andria*, ivi 2008, pp.197-246.

55 Di Franco 1606, p.530. Evidentemente l'elenco degli Abati del Merra, di cui si serve Avagliano, fino al 1606 è tratto dal libro del di Franco.

Trani, nei quali il Nostro è qualificato come “Administrator” del monastero e del santuario di “S. Marie Miraculorum in lamis”⁵⁶. Conseguentemente il primo Abate di Andria è stato D. Arsenio da Padova, professore di S. Giustina di Padova ed eletto Abate nel 1584.

Alla cronotassi degli abati occorre aggiungerne uno che sino a questo momento era ignoto. Si tratta di D. Costantino dé Notari, professore a Nola nel 1584, a proposito del quale la *Matricula* del Bossi⁵⁷ recita:

D. Constantino de Notariis a Nola 21 Martii 1584

Vir tum religiosa probitate tum eminenti doctrina praedictus et vere illustris. Plura et sane egregia edidit et: 1° *Il duello dell'ignoranza e della scienza fatto principalmente nel campo filosofico, diviso in due parti sceptica e dogmatica*. Mediolani an. 1607. in 4. et Venetiis 1610. 2° *Compendium clavis regiae S. Gregorii Sayri*. 3° *Eiusdem compedii pars. 2.da*, ambo Venetiis an. 1613. 4° *Del mondo piccolo ammirevole, discorsi curiosi dell'umana perfezione ecc.* Venetiis 1617. 5° *Il mondo grande*, Venetiis 1617. 6° *Il cittadino del cielo: ritratto del Salmo: Domine quis habitabit ecc.* Neapoli an. 1622. Doctrinae eius fama permota Cong. Nostra illum priorem deinde abbatem constituit in qua dignitate per aliquos annos probe versatus, tandem an. 1624 ex hac vita migravit non sine magnum liberatorum maerore.

La *Matricula* Della Torre è al riguardo più sintetica e leggermente diversa⁵⁸:

D. Constantinus de Notariis a Nola, professus Neapoli (*monastero di S. Severino*) 21 martii 1584, Fuit abbas. Plura scripsit. Vide *Bibliothecam* Armellini sub Litera C. folio, 136 et 137:

Come si vede nessuna delle due *Matricule* riporta la notizia della sua carica di abate avuta in Andria, carica che, però, lo stesso “D. Constantinus” dichiara di ricoprire nel frontespizio del suo ultimo libro che si riporta integralmente:

Il cittadino del cielo ritratto dal Salmo Domine quis habitabit in Tabernacolo tuo. Opera del R. P. D. Costantino dé Notari Nolano

56 Archivio di Stato di Trani, *Fondo notarile*, Notaio Giovanni Vincenzo Tota, Protocollo n.16, anno 1582, ff. 34 v; 103 r; 117 r; 156 r.

57 Bossi A., *Matricula monachorum Congregationis Casinensis* cit., p.289.

58 Archivio di Montecassino, «*Matricola sive Series cronologica monachorum omnium Congregationis Casinensis*» del p.d. Giovanni Battista della Torre, manoscritto, p.488. Devo questa notizia a D. Faustino Avagliano, Priore del monastero di Montecassino.

Abbate di S. Maria de' Miracoli d'Andria della Congregazione Casinense (...) – in Napoli: per Domenico di Ferrante Maccarano, 1622⁵⁹.

Pertanto questo Abate va collocato tra D. Venanzio Agazzini da Roma, che nel 1621 era Abate in Andria, e D. Vittorino Schirilli da Napoli, Abate dal 13 maggio 1629⁶⁰. Essendo il dé Notari deceduto nel 1624, al momento non si conoscono i nomi degli abati nel periodo 1624-1629.

Bibliografia essenziale

Bertoldi Lenoci L., Renna L. (a cura) (2008), *La Madonna d'Andria*, ivi; di Franco G., (1606), *Di Santa Maria de' Miracoli d'Andria. Libri Tre*, Napoli, ristampa anastatica, Bari 2009;

150

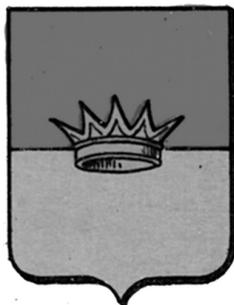
Gelao C. (2005), *Puglia rinascimentale*, Milano;

Gelao C. (2008), «La chiesa di Santa Maria dei Miracoli ad Andria. L'Architettura», in Bertoldi Lenoci L., Renna L. (a cura), *La Madonna d'Andria*, ivi, pp.93-140;

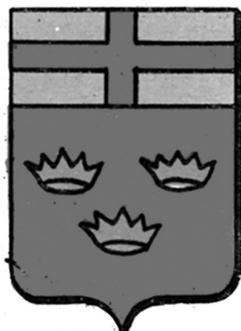
Zito V. (1999), «Da laura cenobitica a basilica», in Montepulciano N, Zito V. (a cura), *La lama di Santa Margherita e il santuario della Madonna dei Miracoli*, S. Ferdinando di Puglia.

59 L'opuscolo è stato casualmente individuato da chi scrive presso la biblioteca del Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell'Università degli Studi di Bari.

60 Avagliano F., «Contributo alla cronotassi abbaziale del monastero di S. Maria dei Miracoli di Andria», cit.



FRANCHIS (de)



FRANCHI

151

Fig. 1) Stemmi nobiliari di alcuni rami dei "di Franco" in Sicilia. Dall'alto in basso: *Francorum Familiae insigne* di Catania (da di Franco, *Di Santa Maria dei Miracoli*, 1606, p. 95), *Franchis (de)* di Palermo e *Franchi* di Messina (da Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871, p. 185).

152



Fig. 2) Ricostruzione virtuale della facciata della grotta (Zito 1999, p.96).



Fig. 3) Particolare dell'epigrafe sul frontone della facciata della grotta, nella quale si legge chiaramente l'ultima cifra, in caratteri romani, dell'anno 1577.



Fig. 4) Vista della facciata della grotta dall'interno della cappella intermedia. Particolare. Si nota a sinistra la muratura d'ambito della cappella e, a destra, un pilastro che fa corpo con la facciata, retrostante il bassorilievo dell'Annunciazione.



155

Fig. 5) Resti dell'epigrafe alla base del timpano di coronamento.



Fig. 6) Affresco sulla parete di fondo della chiesa inferiore raffigurante l'episodio del miracolo di S. Placido.



Fig. 7) Didascalia dell'affresco di fig. 6).

156

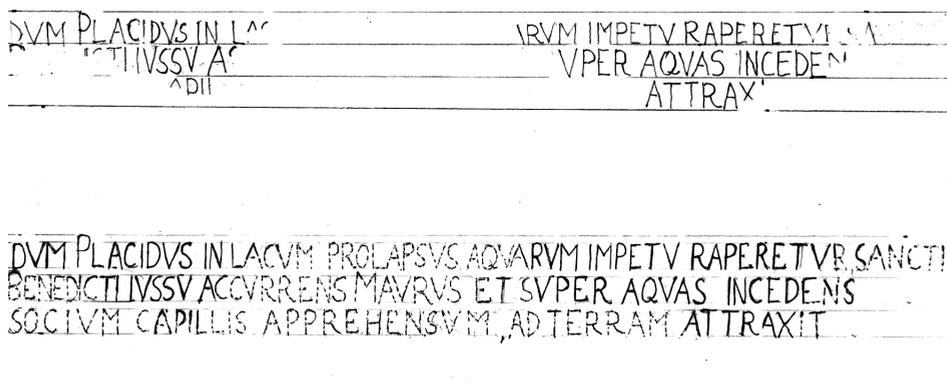


Fig. 8) Didascalia dell'affresco di fig. 6) integrato delle parti mancanti.



Fig. 9) Finestra monofora laterale della chiesa inferiore.

Direttore responsabile: mons. Giuseppe Ruotolo

Coordinatore: mons. Luigi Renna

Economo: sac. Geremia Acri

Segreteria: mons. Nicola de Ruvo

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile

Piazza Vittorio Emanuele II, 23

76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Diocesi: diocesi@diocesiandria.it

Vescovo: vescovo@diocesiandria.it

Curia: curia@diocesiandria.it

Segreteria: segreteria@diocesiandria.it

Redazione insieme: insieme@diocesiandria.it

Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.it

Reg. al N. 160 - Registro stampa presso il Tribunale di Trani
